

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

308.

SEDUTA DI MARTEDÌ 13 MAGGIO 2003

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PUBLIO FIORI**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **FABIO MUSSI E ALFREDO BIONDI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XV
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-77

	PAG.		PAG.
Missioni	1	(<i>Rinvio interrogazioni Sgobio n. 3-01692, Maura Cossutta n. 3-01748 e n. 3-01829</i>) .	2
Interrogazioni (Svolgimento)	1	Presidente	2
(<i>Garanzia dei livelli occupazionali nelle regioni meridionali messi a rischio dalla crisi delle società Cedi Puglia e Conad – nn. 3-01539 e 3-01813</i>)	1	(<i>Iniziative normative volte a garantire una maggiore sicurezza nell'utilizzo degli ascensori – nn. 3-02071 e 3-02274</i>)	2
Presidente	1	Presidente	2
Molinari Giuseppe (MARGH-U)	2	Mazzuca Poggiolini Carla (Misto-UDEUR-PpE)	3
Viespoli Pasquale, <i>Sottosegretario per il lavoro e le politiche sociali</i>	1	Viespoli Pasquale, <i>Sottosegretario per il lavoro e le politiche sociali</i>	2

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa: Misto-UDEUR-PpE.

	PAG.		PAG.
<i>(La seduta, sospesa alle 10,20, è ripresa alle 10,30)</i>	4	<i>(Esame articolo 3 – A.C. 3618)</i>	13
<i>(Normativa relativa alle tariffe agevolate in favore delle associazioni pro loco – n. 3-01117)</i>	4	Presidente	13
Presidente	4	Fanfani Giuseppe (MARGH-U)	13
<i>(Funzioni operative e costi di gestione dell'ufficio centrale analisi e monitoraggio della falsificazione monetaria (UCAMP) – n. 3-01955)</i>	4	Maran Alessandro (DS-U)	14
Armosino Maria Teresa, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	4	<i>(Esame articolo 4 – A.C. 3618)</i>	14
Ascierto Filippo (AN)	6	Presidente	14
<i>(Reintegrazione delle risorse finanziarie stanziata per la prevenzione e la cura delle malattie infettive e destinate invece ad altri impieghi – n. 3-02210)</i>	7	Maran Alessandro (DS-U)	14
Armosino Maria Teresa, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	7	<i>(Esame articolo 5 – A.C. 3618)</i>	15
Zanella Luana (Misto-Verdi-U)	7	Presidente	15
<i>(La seduta, sospesa alle 10,55, è ripresa alle 15)</i>	8	Acquarone Lorenzo (MARGH-U)	15
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	8	Cima Laura (Misto-Verdi-U)	16
Disegno di legge comunitaria 2003 (A.C. 3618); relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea (doc. LXXXVII, n. 3) (Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge n. 3618)	9	Maran Alessandro (DS-U)	15
<i>(Esame articoli – A.C. 3618)</i>	9	<i>(Esame articolo 6 – A.C. 3618)</i>	17
Presidente	9	Presidente	17
<i>(Esame articolo 1 – A.C. 3618)</i>	9	Buttiglione Rocco, <i>Ministro per le politiche comunitarie</i>	19
Presidente	9	Ciani Fabio (MARGH-U)	17
Buttiglione Rocco, <i>Ministro per le politiche comunitarie</i>	9	Di Teodoro Andrea (FI), <i>Relatore</i>	19
Di Teodoro Andrea (FI), <i>Relatore</i>	9	Ottone Rosella (DS-U)	18
Preavviso di votazioni elettroniche	10	Pepe Antonio (AN)	19
<i>(La seduta, sospesa alle 15,10, è ripresa alle 15,35)</i>	10	<i>(Esame articolo 7 – A.C. 3618)</i>	19
Ripresa discussione – A.C. 3618	10	Presidente	19
<i>(Ripresa esame articolo 1 – A.C. 3618)</i>	10	Buttiglione Rocco, <i>Ministro per le politiche comunitarie</i>	20
Presidente	10	Cima Laura (Misto-Verdi-U)	20
Maran Alessandro (DS-U)	10	Di Teodoro Andrea (FI), <i>Relatore</i>	19
<i>(Esame articolo 2 – A.C. 3618)</i>	11	Labate Grazia (DS-U)	21
Presidente	11	Lettieri Mario (MARGH-U)	20
Fanfani Giuseppe (MARGH-U)	11	<i>(Esame articolo 8 – A.C. 3618)</i>	23
Maran Alessandro (DS-U)	12	Presidente	23
		Sedioli Sauro (DS-U)	23
		<i>(Esame articolo 9 – A.C. 3618)</i>	24
		Presidente	24
		Marcora Luca (MARGH-U)	25
		Preda Aldo (DS-U)	24
		<i>(Esame articolo 10 – A.C. 3618)</i>	26
		Presidente	26
		Raffaldini Franco (DS-U)	26
		<i>(Esame articolo 11 – A.C. 3618)</i>	27
		Presidente	27
		Loddo Tonino (MARGH-U)	28
		Panattoni Giorgio (DS-U)	29
		<i>(Esame articolo 12 – A.C. 3618)</i>	30
		Presidente	30
		Buttiglione Rocco, <i>Ministro per le politiche comunitarie</i>	33, 34

	PAG.		PAG.
Calzolaio Valerio (DS-U)	32	(Esame articolo 19 - A.C. 3618)	62
Cima Laura (Misto-Verdi-U)	31	Presidente	62
Di Teodoro Andrea (FI), <i>Relatore</i>	33	Buttiglione Rocco, <i>Ministro per le politiche comunitarie</i>	62
Duca Eugenio (DS-U)	35	Cima Laura (Misto-Verdi-U)	62
Gianni Alfonso (RC)	33, 34	Di Teodoro Andrea (FI), <i>Relatore</i>	62
Realacci Ermete (MARGH-U)	30	Vigni Fabrizio (DS-U)	62
(Esame articolo 13 - A.C. 3618)	36	(Esame ordini del giorno - A.C. 3618)	63
Presidente	36	Presidente	63
Buttiglione Rocco, <i>Ministro per le politiche comunitarie</i>	38, 39	Buttiglione Rocco, <i>Ministro per le politiche comunitarie</i>	63, 64
Cima Laura (Misto-Verdi-U)	37	Cima Laura (Misto-Verdi-U)	64
Di Teodoro Andrea (FI), <i>Relatore</i>	39	Di Teodoro Andrea (FI)	63
Iannuzzi Tino (MARGH-U)	36	Stucchi Giacomo (LNP)	63
Vigni Fabrizio (DS-U)	36, 38	(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 3618) ..	64
(Esame articolo 14 - A.C. 3618)	40	Presidente	64
Presidente	40	Bova Domenico (DS-U)	65
Acquarone Lorenzo (MARGH-U)	40	Buemi Enrico (Misto-SDI)	67
Buttiglione Rocco, <i>Ministro per le politiche comunitarie</i>	40	Ciani Fabio (MARGH-U)	64
Cima Laura (Misto-Verdi-U)	41	Cima Laura (Misto-Verdi-U)	66
Di Teodoro Andrea (FI), <i>Relatore</i>	40	Conti Riccardo (UDC)	66
(Esame articolo 15 - A.C. 3618)	41	De Simone Titti (RC)	67
Presidente	41	Nan Enrico (FI)	66
Bianchi Giovanni (MARGH-U)	59	Rossi Guido Giuseppe (LNP)	66
Bimbi Franca (MARGH-U)	41, 54	Strano Nino (AN)	67
Buttiglione Rocco, <i>Ministro per le politiche comunitarie</i>	46, 53	(Coordinamento - A.C. 3618)	67
Cima Laura (Misto-Verdi-U)	46	Presidente	67
Cordoni Elena Emma (DS-U)	50, 52	Buttiglione Rocco, <i>Ministro per le politiche comunitarie</i>	68
Deiana Elettra (RC)	55	Di Teodoro Andrea (FI), <i>Relatore</i>	67
De Simone Alberta (DS-U)	43	(Votazione finale e approvazione - A.C. 3618)	68
De Simone Titti (RC)	51, 56	Presidente	68
Di Teodoro Andrea (FI), <i>Relatore</i>	46, 50	Progetti di legge (Proposta di trasferimento in sede legislativa)	68
Maran Alessandro (DS-U)	59	Commissione parlamentare di inchiesta concernente il « dossier Mitrokhin » e l'attività d'intelligence italiana (Modifica nella composizione)	69
Mascia Graziella (RC)	47, 49	Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo	69
Motta Carmen (DS-U)	48, 57	Presidente	69
(Esame articolo 16 - A.C. 3618)	60	De Franciscis Alessandro (MARGH-U)	69
Presidente	60	Per la discussione di una mozione	69
Susini Marco (DS-U)	60	Presidente	70
(Esame articolo 17 - A.C. 3618)	61	Landi di Chiavenna Gian Paolo (AN)	69
Presidente	61	Ruzzante Piero (DS-U)	70
Calzolaio Valerio (DS-U)	61		
(Esame articolo 18 - A.C. 3618)	61		
Presidente	61		
Buttiglione Rocco, <i>Ministro per le politiche comunitarie</i>	61		
Di Teodoro Andrea (FI), <i>Relatore</i>	61		
Mascia Graziella (RC)	61		

	PAG.		PAG.
Ordine del giorno della seduta di domani .	70	Considerazioni integrative delle dichiarazioni di voto finale dei deputati Domenico Bova, Riccardo Conti e Laura Cima (A.C. 3618)	74
Considerazioni integrative dell'intervento del deputato Laura Cima sull'articolo 13 del disegno di legge n. 3618 e sul complesso delle proposte emendative ad esso presentate	71	Votazioni elettroniche (Schema) . <i>Votazioni I-XXXV</i>	

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 10.

La Camera approva il processo verbale della seduta dell'8 maggio 2003.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono settantave.

Svolgimento di interrogazioni.

PASQUALE VIESPOLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*, in risposta alle interrogazioni Burtone n. 3-1539 e Sgobio n. 3-1813, entrambe vertenti sulla garanzia dei livelli occupazionali nelle regioni meridionali messi a rischio dalla crisi delle società Cedi Puglia e Conad, assicura che il Governo segue con attenzione l'evoluzione delle tematiche oggetto dell'atto di sindacato ispettivo e fa presente che, al fine di comporre la vertenza e ricercare possibili soluzioni, si sono svolte apposite riunioni presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Nel richiamare, quindi, le vicende che hanno indotto la società Cedi Puglia a presentare al tribunale di Bari richiesta di amministrazione controllata con relativo piano di risanamento e rilancio dell'azienda a garanzia del rispetto dei livelli occupazionali, assicura che il Ministero, al

momento in attesa della decisione del tribunale, continuerà a seguire la delicata vertenza con la dovuta attenzione.

GIUSEPPE MOLINARI, nel prendere atto dell'intendimento del Governo di individuare una soluzione positiva per le problematiche richiamate nell'atto di sindacato ispettivo, sottolinea che nelle aree meridionali interessate esistono le condizioni per la difesa ed il rilancio dei livelli occupazionali.

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato Sgobio; si intende che abbia rinunciato a replicare.

Avverte altresì che, per accordi intercorsi tra il Governo ed i presentatori, lo svolgimento delle interrogazioni Sgobio n. 3-1692 e Maura Cossutta nn. 3-1748 e 3-1829 è rinviato ad altra seduta.

PASQUALE VIESPOLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*, in risposta alle interrogazioni Mastella n. 3-2071 e Giuseppe Gianni n. 3-2274, entrambe vertenti sulle iniziative normative volte a garantire una maggiore sicurezza nell'utilizzo degli ascensori, osserva preliminarmente che l'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica n. 162 del 1999, con il quale è stata recepita nell'ordinamento italiano la direttiva comunitaria 95/16/CE, impone la verifica biennale dello stato di efficienza di tutti gli impianti, indipendentemente dall'anno di realizzazione. Sottolinea altresì che, a seguito degli incidenti recentemente accaduti, il Ministero delle attività produttive ha elaborato uno schema di provve-

dimento d'urgenza concernente i controlli e l'adeguamento tecnico degli ascensori in servizio da oltre cinquanta anni.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI esprime soddisfazione per il fatto che il Ministero delle attività produttive abbia predisposto uno schema di provvedimento d'urgenza volto a garantire la sicurezza degli impianti vetusti.

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato Alfonso Gianni; s'intende che abbia rinunciato a replicare.

In attesa che giunga in aula il sottosegretario Armosino, sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 10,20, è ripresa alle 10,30.

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato Tidei; si intende che abbia rinunciato alla sua interrogazione n. 3-1117.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, in risposta all'interrogazione Ascierito n. 3-1955 sulle funzioni operative ed i costi di gestione dell'Ufficio centrale analisi e monitoraggio della falsificazione monetaria (UCAMP), premesso che a livello comunitario è stata avvertita l'esigenza di costituire, presso ogni Stato membro, un organismo in grado di monitorare il fenomeno della falsificazione monetaria al fine di salvaguardare la credibilità internazionale della divisa europea, ricorda che presso il competente dipartimento del Tesoro è stato a tal fine istituito l'UCAMP, del quale richiama l'articolazione funzionale; fa altresì presente che presso il Ministero dell'interno è operativo l'Ufficio centrale italiano del falso monetario (UCIFM), con funzioni connesse agli aspetti investigativi. Osserva comunque che tali strutture, pur operando su piani distinti, interagiscono allo scopo di costituire un sistema di protezione dell'euro dalla falsificazione, secondo quanto previsto dal decreto-legge n. 350 del 2001.

FILIPPO ASCIERTO, nel dichiararsi soddisfatto per l'esauritiva risposta, auspica che non si verifichino sovrapposizioni o duplicazioni nelle funzioni e nelle competenze degli organi preposti a contrastare il fenomeno della falsificazione monetaria.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, in risposta all'interrogazione Zanella n. 3-2210, sulla reintegrazione delle risorse finanziarie stanziata per la prevenzione e la cura delle malattie infettive e destinate invece ad altri impieghi, osserva che con il decreto ministeriale n. 2817 del 14 febbraio 2003 si è provveduto ad integrare il capitolo 3360 dello stato di previsione del Ministero della salute per fronteggiare le emergenze di protezione civile; precisato peraltro che si tratta di risorse finanziarie aggiuntive rispetto a quelle preesistenti, rileva che non sono stati intaccati — e non debbono essere conseguentemente reintegrati — i fondi del medesimo Dicastero da destinare al finanziamento degli interventi connessi alle situazioni di emergenza sanitaria derivanti dalla diffusione di malattie infettive. Fa presente, infine, che ulteriori finanziamenti per misure di prevenzione sanitaria potranno essere assicurati, attraverso specifici provvedimenti, attingendo al fondo per le spese impreviste.

LUANA ZANELLA, nel ringraziare il sottosegretario per una risposta che ha chiarito la posizione del Governo in merito alla questione richiamata nell'atto ispettivo, sottolinea la necessità di destinare ulteriori risorse finanziarie al consolidamento della rete dei presidi sanitari ed alla formazione del personale medico e paramedico, allo scopo di prevenire la diffusione di malattie infettive quali la cosiddetta polmonite atipica, la tubercolosi e la malaria.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 10,55, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono ottantaquattro.

Seguito della discussione del disegno di legge comunitaria 2003 (3618) e della relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea (doc. LXXXVII, n. 3).

PRESIDENTE passa all'esame degli articoli del disegno di legge comunitaria e delle relative proposte emendative.

Avverte che la Presidenza si riserva di disporre l'ampliamento dei tempi per il seguito dell'esame del provvedimento in favore dei gruppi che eventualmente esauriscano il tempo assegnato loro.

Avverte altresì che le Commissioni I e V hanno espresso i prescritti pareri; comunica inoltre che l'articolo aggiuntivo Zanella 7.01 è stato dichiarato inammissibile.

Passa quindi all'esame dell'articolo 1, con gli annessi allegati A e B, e dell'unico emendamento ad esso riferito.

ANDREA DI TEODORO, *Relatore*, esprime parere contrario sull'emendamento Zanella 1.1.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*, concorda.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Avverte altresì che è stata chiesta la votazione nominale.

Sospende pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,10, è ripresa alle 15,35.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE passa ai voti.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Zanella 1.1.

ALESSANDRO MARAN manifesta talune perplessità sul disegno di legge comunitaria, lamentando, in particolare, l'eccessiva genericità dei principi e criteri direttivi ai quali dovrebbe attenersi il Governo nell'esercizio della delega legislativa concernente l'attuazione di direttive comunitarie.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 1, con gli annessi allegati A e B.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 2, al quale non sono riferiti emendamenti.

GIUSEPPE FANFANI, nel dichiarare voto favorevole sull'articolo 2, sottolinea la necessità che il Governo rivolga particolare attenzione all'attuazione delle disposizioni concernenti il sistema sanzionatorio, al fine di evitare eventuali violazioni di diritti fondamentali.

ALESSANDRO MARAN rileva l'assoluta inadeguatezza dei principi e dei criteri direttivi generali fissati nell'articolo 2 del disegno di legge comunitaria per l'esercizio della delega legislativa conferita al Governo.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 2.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 3, al quale non sono riferiti emendamenti.

GIUSEPPE FANFANI dichiara voto favorevole sull'articolo 3, pur lamentando l'eccessiva genericità dei principi e dei criteri direttivi fissati per l'esercizio della delega legislativa conferita al Governo relativamente alla disciplina sanzionatoria di violazioni di disposizioni comunitarie.

ALESSANDRO MARAN ribadisce l'estrema genericità dei principi e dei criteri direttivi ai quali il Governo deve attenersi anche per quanto riguarda l'esercizio della delega legislativa di cui all'articolo 3.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 3.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 4, al quale non sono riferiti emendamenti.

ALESSANDRO MARAN ritiene ultronee le disposizioni recate dall'articolo 4 del disegno di legge comunitaria.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 4.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 5, al quale non sono riferiti emendamenti.

ALESSANDRO MARAN giudica insufficienti i criteri fissati dall'articolo 5 per l'esercizio, da parte del Governo, della delega legislativa concernente il riordino normativo delle materie oggetto di direttive comunitarie.

LORENZO ACQUARONE, nel dichiarare il voto favorevole del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sull'articolo 5, con il quale opportunamente si conferisce al Governo la delega ad adottare testi unici per il riordino normativo nelle materie interessate da direttive comunitarie, rileva che tale disposizione evidenzia l'erroneità delle scelte compiute dall'Esecutivo nell'ambito del disegno di legge di semplificazione e del progetto di legge delega in materia ambientale.

LAURA CIMA, nel dichiarare il voto favorevole dei deputati della componente politica Verdi-L'Ulivo del gruppo Misto sull'articolo 5, manifesta contrarietà alle ipotesi di elaborazione di testi unici che non si configurino come mero riordino normativo, ma presuppongano modifiche di natura sostanziale.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 5.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 6 e dell'unico emendamento ad esso riferito.

FABIO CIANI, nel preannunciare voto favorevole sull'articolo 6, sottolinea l'importanza dell'occasione del semestre di presidenza italiana dell'Unione europea ed auspica che il Governo e la maggioranza recedano da polemiche strumentali con l'opposizione.

ROSELLA OTTONE preannuncia voto favorevole sull'articolo 6, che modifica l'anacronistica norma, recata dall'articolo 5 della legge n. 89 del 1913, in materia di accesso alla professione notarile.

ANDREA DI TEODORO, *Relatore*, invita al ritiro dell'emendamento Antonio Pepe 6.1, interamente suppressivo dell'articolo 6, esprimendo altrimenti parere contrario.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*, concorda.

ANTONIO PEPE ritira il suo emendamento 6.1.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 6.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 7 e dell'unico emendamento ad esso riferito.

ANDREA DI TEODORO, *Relatore*, esprime parere contrario sull'emendamento Cima 7.1, interamente suppressivo dell'articolo 7.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*, concorda.

LAURA CIMA richiama le ragioni per le quali auspica la soppressione dell'articolo 7, come proposto dal suo emendamento 7.1.

MARIO LETTIERI, nel sottolineare l'importanza del recepimento di numerose direttive comunitarie in materie rilevanti, segnatamente la tutela dell'ambiente e della salute, dichiara voto favorevole sull'articolo 7.

GRAZIA LABATE dichiara voto favorevole sull'articolo 7, sottolineando l'opportunità di modificare l'allegato III del decreto legislativo n. 187 del 2000, in materia di protezione sanitaria contro i rischi da radiazioni ionizzanti.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva il mantenimento dell'articolo 7.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 8, al quale non sono riferiti emendamenti.

SAURO SEDIOLI avrebbe ritenuto opportuno attribuire alle regioni competenze più ampie in materia di controlli veterinari di quelle meramente procedurali previste dall'articolo 8, sul quale dichiara comunque voto favorevole.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 8.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 9, al quale non sono riferiti emendamenti.

ALDO PREDÀ, sottolineata la rilevanza, per il settore agroalimentare, delle dispo-

sizioni recate dall'articolo 9, invita il Governo a prestare maggiore attenzione alle attività di ricerca e di controllo.

LUCA MARCORA dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sull'articolo 9, auspicando il superamento di situazioni critiche, che potrebbero compromettere la candidatura di Parma quale sede dell'Autorità europea per la sicurezza alimentare.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 9.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 10, al quale non sono riferiti emendamenti.

FRANCO RAFFALDINI manifesta condivisione per le norme recate dall'articolo 10, rilevando peraltro l'insufficienza delle iniziative promosse dal Governo al fine di incrementare gli *standard* di sicurezza nella circolazione stradale.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 10.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 11, al quale non sono riferiti emendamenti.

TONINO LODDO dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sull'articolo 11, sul quale formula comunque taluni rilievi critici.

GIORGIO PANATTONI, nel sottolineare la necessità di elaborare una normativa restrittiva in materia di trattamento dei dati personali e della tutela della *privacy*, auspica che il Governo eserciti nei termini più opportuni la delega prevista dall'articolo 11.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 11.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 12 e dell'unico emendamento ad esso riferito.

ERMETE REALACCI auspica l'adozione di misure idonee a contrastare il fenomeno dell'inquinamento acustico, che può contribuire all'insorgere di numerose patologie.

LAURA CIMA, sottolineata la necessità che il Governo rivolga la massima attenzione al problema dell'inquinamento acustico, auspica il recepimento del suo emendamento 12.1.

VALERIO CALZOLAIO, richiamata l'esigenza di adeguare l'ordinamento nazionale alla normativa comunitaria in materia di tutela dall'inquinamento acustico, invita il Governo a predisporre misure idonee a contrastare tale fenomeno.

ANDREA DI TEODORO, *Relatore*, esprime parere favorevole sull'emendamento Cima 12.1.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*, concorda.

ALFONSO GIANNI, nell'associarsi alle considerazioni svolte dai deputati Realacci e Calzolaio, dichiara voto favorevole sull'emendamento Cima 12.1; esprime peraltro il dubbio che talune disposizioni recate dall'articolo 12 del disegno di legge comunitaria possano favorire attività professionali riconducibili ad un membro del Governo.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*, assicura che, in riferimento alla normativa in esame, non vi è stata alcuna impropria interferenza da parte di membri del Governo.

ALFONSO GIANNI ritiene che coloro i quali assumono funzioni pubbliche dovrebbero rinunciare, per l'intera durata del mandato, alla propria attività professionale.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento Cima 12.1.

EUGENIO DUCA, pur dichiarando il voto favorevole dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sull'articolo 12, lamenta il fatto che non si è data piena attuazione a talune disposizioni vigenti in materia di inquinamento acustico causato dal traffico aereo.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 12, nel testo emendato.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 13 e degli emendamenti ad esso riferiti.

TINO IANNUZZI manifesta perplessità sulla formulazione dell'articolo 13, segnatamente con riferimento all'individuazione, da parte del Governo, degli interventi di emergenza di protezione civile per i quali è esclusa la procedura di valutazione di impatto ambientale.

FABRIZIO VIGNI, pur ritenendo il testo dell'articolo 13 significativamente migliorato rispetto alla formulazione originaria, esprime perplessità sul ricorso talvolta improprio allo strumento dell'ordinanza di protezione civile, come nel caso della realizzazione del passante di Mestre: chiede che il rappresentante del Governo fornisca chiarimenti al riguardo.

LAURA CIMA, manifestata contrarietà alle ipotesi di esclusione della valutazione d'impatto ambientale previste dall'articolo 13, invita il Governo e l'Assemblea a considerare con attenzione gli emendamenti presentati.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*, premesso che il Governo è attento alla questione evocata dal deputato Vigni, precisa che, anche nei casi in cui si fa ricorso ad ordinanze di protezione civile, ci si deve attenere ai criteri di trasparenza e di evidenza pubblica che

presiedono allo svolgimento delle gare di appalto; preannuncia comunque un'attenta vigilanza al fine di evitare eventuali distorsioni del sistema.

FABRIZIO VIGNI, espresso apprezzamento per gli impegni assunti dal ministro, ritiene che l'articolo 13 sia emblematico degli insoddisfacenti risultati prodotti dalla cosiddetta legge obiettivo.

ANDREA DI TEODORO, *Relatore*, esprime parere contrario su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 13.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*, concorda.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici emendamenti Giordano 13.1 e Cima 13.4, gli identici Giordano 13.2 e Cima 13.5, nonché gli emendamenti Cima 13.6 e Giordano 13.3; approva, quindi, l'articolo 13.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 14 e dell'unico emendamento ad esso riferito.

ANDREA DI TEODORO, *Relatore*, esprime parere contrario sull'emendamento Cima 14.1, interamente suppressivo dell'articolo 14.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*, concorda.

LORENZO ACQUARONE, nel paventare il rischio che l'attuazione delle disposizioni in esame determini l'avvio, in ambito comunitario, di procedure di infrazione nei confronti dell'Italia, auspica la soppressione dell'articolo 14, come proposto dall'emendamento Cima 14.1.

LAURA CIMA, nell'associarsi alle considerazioni svolte dal deputato Acquarone, invita l'Assemblea a sopprimere l'articolo 14.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva il mantenimento dell'articolo 14.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 15 e degli emendamenti ad esso riferiti.

FRANCA BIMBI, nel ritenere che la materia relativa alla parità tra i sessi nell'accesso al lavoro dovrebbe essere oggetto di un apposito progetto di legge, invita il Governo, fra l'altro, ad attivarsi presso i competenti organismi dell'Unione europea affinché si persegua una politica volta a conciliare le esigenze lavorative con quelle personali e familiari; preannuncia, pertanto, voto favorevole su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 15.

ALBERTA DE SIMONE osserva preliminarmente che il massiccio impegno delle donne nel mondo del lavoro ha profondamente mutato le dinamiche sociali.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

ALBERTA DE SIMONE, nel lamentare quindi il fatto che in Italia non si è data concreta attuazione al principio delle pari opportunità, rileva che i dati disponibili evidenziano le gravi discriminazioni subite, segnatamente nel Meridione, dalle donne lavoratrici.

LAURA CIMA, sottolineata la delicatezza della materia disciplinata dall'articolo 15, invita il ministro Buttiglione ad instaurare, in sede di esercizio della delega conferita al Governo, un rapporto di fattiva collaborazione con i ministri del lavoro e delle politiche sociali e per le pari opportunità.

ANDREA DI TEODORO, *Relatore*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 15.11 della Commissione ed esprime parere contrario sui restanti emendamenti.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*, concorda.

GRAZIELLA MASCIA, premesso che sarebbe stato preferibile dare attuazione al principio della parità di trattamento tra uomini e donne nel mondo del lavoro con un apposito progetto di legge e non attraverso il conferimento di una delega legislativa al Governo, dichiara di non comprendere le ragioni che hanno indotto la Commissione ed il Governo ad esprimere parere contrario sull'emendamento Giordano 15.1, del quale auspica l'approvazione.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento 15.11 della Commissione e respinge gli emendamenti Giordano 15.1 e 15.2.

CARMEN MOTTA dichiara di voler sottoscrivere l'emendamento Giordano 15.3, del quale richiama le finalità; preannunzia altresì che il suo orientamento nella votazione dell'articolo 15 dipenderà anche dai chiarimenti che saranno eventualmente forniti, in materia, dal relatore e dal rappresentante del Governo.

GRAZIELLA MASCIA richiama le finalità dell'emendamento Giordano 15.3, di cui è cofirmataria.

ANDREA DI TEODORO, *Relatore*, osserva che i criteri per l'esercizio della delega legislativa fissati al comma 1, lettera *b*), dell'articolo 15 sono analoghi a quelli delineati nella legge comunitaria 2001 in riferimento al recepimento di una direttiva relativa alla parità di trattamento indipendentemente dalle differenze etniche o razziali; giudica quindi infondati i rilievi critici sul carattere discriminatorio delle disposizioni in esame.

ELENA EMMA CORDONI lamenta il fatto che non si intende recepire compiutamente la normativa comunitaria in materia di molestie sessuali.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Giordano 15.3 (A seguito della segnalazione di irregolarità, il Presidente dispone il controllo delle tessere di votazione. I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente).

TITTI DE SIMONE, nel giudicare infondate le argomentazioni svolte dal relatore relativamente alla presunta chiarezza della definizione di molestia sessuale quale si evince dall'articolo 15, richiama le finalità dell'emendamento Giordano 15.4, di cui è cofirmataria.

ELENA EMMA CORDONI auspica l'approvazione dell'emendamento in esame, dichiarando di non comprendere le ragioni per le quali il Governo si sia discostato dal contenuto della direttiva comunitaria in materia di molestie sessuali sui luoghi di lavoro.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*, nell'assicurare che il Governo è consapevole della delicatezza del tema in esame, fornisce chiarimenti sulle modalità di recepimento della direttiva 2002/73/CE.

FRANCA BIMBI lamenta la scarsa sensibilità mostrata dal Governo e dalla maggioranza al tema della tutela dalle molestie sessuali.

ELETTRA DEIANA giudica regressiva e di matrice tendenzialmente misogina la definizione di discriminazione sessuale che si desume dalla lettera *b*) del comma 1 dell'articolo 15.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Giordano 15.4.

TITTI DE SIMONE, giudicate non convincenti le considerazioni svolte dal ministro per le politiche comunitarie in merito al delicato tema delle molestie sessuali, esprime la preoccupazione che l'indisponibilità mostrata dal Governo nei con-

fronti degli emendamenti riferiti all'articolo 15 sottenda una non condivisibile impostazione ideologica; sottolinea pertanto l'opportunità di attenersi ad un più rigoroso rispetto del testo della direttiva 2002/73/CE.

CARMEN MOTTA sottolinea che il contenuto della lettera *b*) del comma 1 dell'articolo 15 disattende il testo della direttiva 2002/73/CE.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Giordano 15.5, 15.6, 15.7 e 15.8 e Cima 15.9 e 15.10.

GIOVANNI BIANCHI, nel dichiarare il voto contrario del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sull'articolo 15, lamenta l'indisponibilità mostrata dal Governo e dalla maggioranza nei confronti degli emendamenti presentati, migliorativi di un testo che ritiene non consentirà il pieno recepimento della direttiva 2002/73/CE.

ALESSANDRO MARAN dichiara voto contrario sull'articolo 15, che non appare coerente con la direttiva comunitaria 2002/73/CE.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 15, nel testo emendato.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 16, al quale non sono riferiti emendamenti.

MARCO SUSINI, nell'invitare il Governo ad affrontare adeguatamente i problemi connessi ai trasporti marittimi, sottolinea la necessità di adeguare la disciplina nazionale alla normativa europea.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 16.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 17, al quale non sono riferiti emendamenti.

VALERIO CALZOLAIO manifesta un orientamento favorevole all'articolo 17, volto a modificare la normativa concernente la cooperazione italiana con i Paesi in via di sviluppo.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 17.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 18 e degli emendamenti ad esso riferiti.

ANDREA DI TEODORO, *Relatore*, esprime parere contrario sugli identici emendamenti Giordano 18.1 e Cima 18.2, interamente soppressivi dell'articolo 18.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*, concorda.

GRAZIELLA MASCIA richiama le ragioni che la inducono a sostenere la soppressione dell'articolo 18.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva il mantenimento dell'articolo 18.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 19 e degli emendamenti ad esso riferiti.

FABRIZIO VIGNI, osservato che disposizione analoga a quella recata dall'articolo 19 è contenuta nel disegno di legge delega in materia ambientale, attualmente all'esame del Senato, sottolinea la necessità di garantire un adeguato coordinamento tra le richiamate disposizioni.

ANDREA DI TEODORO, *Relatore*, raccomanda l'approvazione degli emendamenti 19.2 e 19.3 della Commissione ed esprime parere contrario sull'emendamento Cima 19.1.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*, concorda, assicurando che nell'esercizio della delega si eviteranno sovrapposizioni di norme.

LAURA CIMA ritira il suo emendamento 19.1.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli emendamenti 19.2 e 19.3 della Commissione, approva altresì l'articolo 19, nel testo emendato.

PRESIDENTE passa alla trattazione degli ordini del giorno presentati.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*, accetta l'ordine del giorno Di Teodoro n. 1 e non accetta gli ordini del giorno Zanella n. 2 e Cima n. 3.

GIACOMO STUCCHI dichiara, anche a nome del deputato Guido Giuseppe Rossi, di voler sottoscrivere l'ordine del giorno Di Teodoro n. 1.

LAURA CIMA nell'invitare il Governo a riconsiderare il precedente avviso e ad accogliere come raccomandazione il suo ordine del giorno n. 3, auspica l'approvazione dell'ordine del giorno Zanella n. 2.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*, modificando il precedente avviso, accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Cima n. 3, purché riformulato.

LAURA CIMA accetta la riformulazione del suo ordine del giorno n. 3.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'ordine del giorno Zanella n. 2.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

FABIO CIANI dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sul disegno di legge comunitaria 2003, pur esprimendo perplessità sugli articoli 13 e 15.

DOMENICO BOVA, nel dichiarare il voto favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sul disegno di legge

comunitaria 2003, lamenta tuttavia l'eccessiva genericità dei principi e criteri direttivi fissati per l'esercizio della delega legislativa conferita al Governo; manifesta inoltre perplessità sulla formulazione dell'articolo 15, concernente la parità tra i sessi nell'accesso al lavoro.

RICCARDO CONTI dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo dell'UDC.

ENRICO NAN, nel dichiarare il voto favorevole del gruppo di Forza Italia, sottolinea che il testo del disegno di legge tiene conto delle competenze attribuite alle regioni dall'articolo 117 della Costituzione.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo della Lega nord Padania.

LAURA CIMA dichiara l'astensione dei deputati della componente politica Verdi-L'Ulivo del gruppo Misto.

NINO STRANO, rilevato che il disegno di legge comunitaria rappresenta uno strumento indispensabile per l'adeguamento dell'ordinamento nazionale alla normativa comunitaria, dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale.

TITTI DE SIMONE dichiara il voto contrario dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista sul disegno di legge comunitaria 2003, sottolineando, in particolare, il carattere ambiguo del testo dell'articolo 15.

ENRICO BUEMI dichiara il voto favorevole dei deputati della componente politica Socialisti democratici italiani del gruppo Misto.

ANDREA DI TEODORO, *Relatore*, rivolto un ringraziamento al presidente ed ai componenti la XIV Commissione nonché agli Uffici della Camera per il proficuo lavoro svolto, propone talune correzioni di forma al testo del provvedimento (*vedi resoconto stenografico pag. 67*).

(Così rimane stabilito).

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*, si associa alle espressioni di ringraziamento formulate dal relatore.

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge n. 3618.

PRESIDENTE rinvia ad altra seduta il seguito della discussione del doc. LXXXVII, n. 3.

**Proposta di trasferimento
in sede legislativa di progetti di legge.**

PRESIDENTE comunica che sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani il trasferimento in sede legislativa dei progetti di legge n. 538 ed abbinati, in un testo unificato, e della proposta di legge n. 1495.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta concernente il « dossier Mitrokhin » e l'attività d'intelligence italiana.

(Vedi resoconto stenografico pag. 69).

**Per la risposta ad uno strumento
del sindacato ispettivo.**

ALESSANDRO DE FRANCISCIS sollecita la risposta ad un atto di sindacato ispettivo da lui presentato.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera perché interessi il Governo.

Per la discussione di una mozione.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA sollecita la calendarizzazione di una mozione da lui presentata.

PIERO RUZZANTE si associa alla richiesta formulata dal deputato Landi di Chiavenna.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 14 maggio 2003, alle 9,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 70).

La seduta termina alle 20.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 10.

LUCIANO DUSSIN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'8 maggio 2003.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Angioni, Armani, Boato, Bonaiuti, Bono, Brancher, Kessler, Manzini, Martino, Martusciello, Marzano, Mazzocchi, Molgora, Moroni, Pecoraro Scanio, Pescante, Pisanu, Ricciotti, Rizzo, Siniscalchi, Stucchi, Tassone, Tortoli e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

(Garanzia dei livelli occupazionali nelle regioni meridionali messi a rischio dalla crisi delle società Cedi Puglia e Conad – nn. 3-01539 e 3-01813)

PRESIDENTE. Avverto che le interrogazioni Burtone n. 3-01539 e Sgobio

n. 3-01813 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni sezione 1*), vertendo sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, onorevole Viespoli, ha facoltà di rispondere.

PASQUALE VIESPOLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il ministero sta seguendo con attenzione la grave situazione occupazionale venutasi a creare per la crisi delle società collegate alla Cedi Puglia operanti in Puglia, Sicilia, Calabria e Basilicata con il marchio Conad. Nell'ultimo anno e mezzo, per fattori sia di tipo strutturale sia legati a problemi di natura gestionale ed organizzativa la situazione finanziaria del gruppo è peggiorata progressivamente portando alla paralisi dell'attività commerciale.

La gestione deficitaria dei punti vendita acquisiti e la completa assenza di una specifica politica commerciale hanno determinato una proliferazione dei costi senza un adeguato ricavo. Pertanto, pur in presenza di notevoli risultati in termini di acquisizione di fette di mercato non si riscontrava un incremento delle vendite e questo ha portato al collasso sia commerciale sia finanziario.

Al fine di comporre la vertenza e di ricercare possibili soluzioni, presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali si sono svolte diverse riunioni. In data 13 dicembre 2002 la Fincedi Puglia formalizzava l'atto di acquisto delle quote Cedi e Silmar con l'obiettivo di poter gestire con gli istituti bancari e le società interessate all'acquisto di tutta la rete diretta facente capo alla filiera Cedi Puglia, il risana-

mento di tutta la rete debitoria con la garanzia dei livelli occupazionali.

Un gruppo multinazionale del settore aveva avanzato una offerta per acquisire i punti vendita della Puglia ed il gruppo Cedi Jonio aveva avanzato l'offerta per quelli della Sicilia. La trattativa che si è svolta presso il ministero volgeva alla conclusione ma, in data 4 aprile 2003, il tribunale ha azionato il diniego sulla cessione di dette quote.

Dal quel momento in poi Cedi Puglia è in liquidazione ed è diventata il fulcro per tutte le trattative sia con le banche sia con le società interessate all'acquisto dei supermercati. Si è inoltre verificato che molti imprenditori mirassero a rilevare a basso costo i punti vendita tramite l'acquisto del credito riveniente dal pagamento da parte della società dei canoni di locazione. Pertanto la società ha provveduto in data 18 aprile a presentare al tribunale di Bari la richiesta di amministrazione controllata con il relativo piano di risanamento ed il rilancio della garanzia del rispetto dei livelli occupazionali.

Il ministero, in attesa della decisione del tribunale, che avrebbe dovuto già pronunciarsi, non ha più convocato le parti. Ulteriori sviluppi si attendono quindi nei prossimi giorni ed in tal senso vorrei rassicurare gli onorevoli interroganti che il ministero continuerà a seguire con la dovuta attenzione questa delicata vertenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Molinari ha facoltà di replicare per l'interrogazione Burtone n. 3-01539, di cui è cofirmatario.

GIUSEPPE MOLINARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei ringraziare il rappresentante del Governo per la risposta fornita, che ricostruisce la vicenda di queste catene di supermercati che hanno messo in crisi realtà della Puglia, della Sicilia, della Basilicata e della Calabria; una crisi strutturale, in modo particolare in Sicilia, dove ci sono circa 400 persone che rischiano di perdere il posto di lavoro.

Mi rendo conto che vi è stata la volontà da parte del Governo di avviare a solu-

zione il problema anche se successivamente è subentrata la vicenda giudiziaria ed aspettiamo pertanto dal tribunale una risposta immediata.

L'invito che vorrei rivolgere al Governo di fronte a questa emergenza è di sollecitare nel senso di ottenere una risposta immediata anche da parte dell'autorità giudiziaria che deve risolvere questo problema per addivenire ad una soluzione positiva, dal momento che in queste regioni vi sono le condizioni per un rilancio e per una difesa dei livelli occupazionali.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Sgobio: si intende che abbia rinunciato a replicare per la sua interrogazione n. 3-01813.

(Rinvio interrogazioni Sgobio n. 3-01692 e Maura Cossutta n. 3-01748 e n. 3-01829)

PRESIDENTE. Avverto che, per accordi intercorsi tra i presentatori e il Governo, lo svolgimento delle interrogazioni Sgobio n. 3-01692 e Maura Cossutta n. 3-01748 e n. 3-01829 è rinviato ad altra seduta.

(Iniziativa normative volte a garantire una maggiore sicurezza nell'utilizzo degli ascensori - nn. 3-02071 e 3-02274)

PRESIDENTE. Avverto che le interrogazioni Mastella n. 3-02071 e Giuseppe Gianni n. 3-02274 (vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 2), che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, onorevole Viespoli, ha facoltà di rispondere.

PASQUALE VIESPOLI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali. La ringrazio, signor Presidente. La direttiva comunitaria n. 95/16, relativa agli ascensori, è stata recepita nell'ordinamento italiano con il decreto del Presidente della Repubblica del 30 aprile 1999,

n. 162, il cui titolo è « Regolamento recante norme per l'attuazione della direttiva n. 95/16 sugli ascensori e di semplificazione dei procedimenti per la concessione del nulla osta per ascensori e montacarichi, nonché della relativa licenza di esercizio ».

Il periodo transitorio è terminato il 30 giugno 1999 e, quindi, da tale data, non è più possibile installare ascensori e montacarichi all'interno dell'Unione europea — e quindi sul territorio nazionale — se non realizzati conformemente a quanto previsto dalla direttiva stessa in tema di requisiti essenziali di sicurezza e salute. Il decreto di recepimento coinvolge quindi non solo la progettazione, la costruzione e l'installazione, ma anche la gestione degli ascensori installati.

Il decreto del Presidente della Repubblica n. 162 del 1999, che ha recepito la direttiva n. 95/16 in tema di verifica degli ascensori, prevede all'articolo 13 che il proprietario dello stabile o il suo legale rappresentante sono tenuti ad effettuare regolari manutenzioni dell'impianto ivi installato nonché a sottoporre lo stesso a verifica periodica ogni due anni e pertanto non viene fatta distinzione alcuna in base alla vetustà degli impianti stessi. Per tutti gli impianti, anche per quelli vecchi, sono quindi previste verifiche periodiche vincolanti per il proprietario dello stabile e, in caso di accertata inosservanza di tali obblighi, il comune ordina l'immediata sospensione del servizio, fatto salvo l'eventuale accertamento di responsabilità civile nonché penale a carico del proprietario dell'immobile e dell'installatore.

Devo precisare tuttavia che la competenza di questo ministero in materia di verifiche periodiche di ascensori è limitata agli impianti installati presso gli stabilimenti industriali o le aziende agricole, mentre per le verifiche periodiche degli ascensori installati in stabili condominiali alla verifica provvedono l'azienda sanitaria locale competente per territorio ovvero l'ARPA, nonché gli organismi di certificazione notificati. Infatti, ai sensi dell'articolo 9 del citato decreto di recepimento, il Ministero delle attività produttive notifica

alla Commissione dell'Unione europea con proprio decreto gli organismi di certificazione che sono autorizzati ad eseguire le procedure di valutazione della conformità ai i requisiti essenziali di sicurezza di cui all'allegato 1 della direttiva.

Avvalendosi inoltre di apposita convenzione con l'ISPESL, il Ministero delle attività produttive ha previsto la predisposizione di una banca dati delle attività svolte dagli organismi notificati da finalizzarsi alla gestione degli accertamenti tecnici connessi all'attività di sorveglianza, alla valutazione dell'attività di verifica periodica, svolta dai citati organismi, e all'esame delle modalità operative e gestionali del servizio esercitato dagli stessi. La convenzione prevede inoltre che l'ISPESL possa eseguire controlli tecnici casuali sugli impianti.

La problematica evidenziata dagli onorevoli interroganti comunque si riferisce soprattutto alla verifica sui vecchi impianti. A questo proposito, il Ministero delle attività produttive ha comunicato di avere elaborato, a seguito dei luttuosi eventi occorsi su impianti ed ascensori installati in edifici civili, uno schema di provvedimento legislativo di urgenza che affronta la problematica del controllo e dell'adeguamento tecnico degli impianti in servizio da più di cinquant'anni.

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzuca Poggiolini ha facoltà di replicare per l'interrogazione Mastella n. 3-02071, di cui è cofirmataria.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, apprendo con soddisfazione che il Ministero delle attività produttive ha elaborato questo schema di provvedimento di urgenza che va a colmare una lacuna notevole relativa ai vecchi impianti la cui operatività era affidata soltanto ai proprietari delle case; quando gli stessi erano inadempienti, era molto difficile, specialmente in grandi città, riuscire a « beccarli » da un certo punto di vista. Certamente tale aspetto, per la sua gravità, è molto importante.

Mi auguro che questo provvedimento possa essere realmente efficace; credo vi

sia l'obbligo, da parte delle Commissioni competenti, di visionarlo prima al fine di esprimere il dovuto parere in modo da renderlo realmente efficace, poiché la gravità delle tragedie avvenute, sia nel palazzo del Vomero, a Napoli, con la morte di una donna di 57 anni e il ferimento di molte altre persone, sia ad Abbiategrasso, dove l'ascensore ha ceduto, provocando la morte di una donna di novant'anni (in quel caso, si trattava addirittura di un ascensore all'interno di un luogo protetto, ossia di una residenza di anziani; altro che tutelare gli anziani!), non si debbano più ripetere. Si tratta di tragedie inconcepibili. È giusto, quindi, il recepimento della direttiva europea. Tuttavia, oltre alla verifica iniziale per il nulla osta, oltre all'attenzione agli impianti industriali ed agricoli, oltre a tutta questa congerie di attenzioni dovute al mondo produttivo ed ai nuovi impianti, ritengo primaria l'importanza di dedicare attenzione ai vecchi impianti. In Italia, vi sono molte case antiche e vecchie, costruite, fra l'altro, in modo approssimativo nel dopoguerra; è, quindi, molto importante che un provvedimento (spero che questo decreto-legge possa servire all'uopo) intervenga per prevenire tragedie di questa natura affinché non abbiano mai più a ripetersi.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Giuseppe Gianni: s'intende che abbia rinunciato a replicare per la sua interrogazione n. 3-02274.

Dovremmo ora passare alle interrogazioni cui risponderà il sottosegretario per l'economia e le finanze, onorevole Armosino; tuttavia, poiché il sottosegretario Armosino non è ancora arrivata in aula a causa di un ritardo dell'aereo, sospendo la seduta per dieci minuti, che riprenderà alle 10,30.

La seduta, sospesa alle 10,20, è ripresa alle 10,30.

(Normativa relativa alle tariffe agevolate in favore delle associazioni pro loco — n. 3-01117)

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Tidei, presentatore dell'inter-

rogazione n. 3-01117 (vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 3): s'intende che vi abbia rinunciato.

(Funzioni operative e costi di gestione dell'ufficio centrale analisi e monitoraggio della falsificazione monetaria (UCAMP) — n. 3-01955)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole Armosino, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Ascierto n. 3-01955 (vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 4).

MARIA TERESA ARMOSINO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'interrogazione in trattazione l'onorevole Ascierto ha posto quesiti in ordine al ruolo ed alle attività dell'ufficio XIII della direzione rapporti finanziari internazionali del dipartimento del tesoro, denominato ufficio centrale antifalsificazione dei mezzi di pagamento (UCAMP).

Al riguardo, si fa presente che, nell'ambito dei lavori del gruppo antifrode, istituito presso il Consiglio dell'Unione europea, è stata evidenziata la necessità di costituire, presso ogni Stato membro, un ufficio centrale in grado di rappresentare un osservatorio privilegiato del fenomeno della falsificazione monetaria, soprattutto ai fini della salvaguardia della credibilità internazionale della nuova divisa europea.

Sulla base di quest'esigenza, è stato emanato il regolamento del Consiglio n. 1338 del 28 giugno 2001, che, nell'ambito del cosiddetto « I pilastro » (Unione economica e monetaria), ha previsto un dispositivo integrato di protezione dell'euro in grado di assicurare specifiche valutazioni sull'impatto economico-finanziario delle falsificazioni delle banconote e delle monete metalliche della nuova valuta europea, nonché degli altri mezzi di pagamento.

Al fine di valutare le misure attuative del provvedimento comunitario, è stato istituito un apposito tavolo tecnico, al quale hanno partecipato rappresentanti dei Ministeri dell'interno, della giustizia, delle finanze, nonché delegati della Banca d'Italia e dell'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato. Con decreto ministeriale del 15 maggio 2001, il ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica ha istituito, a livello dirigenziale non generale, l'ufficio centrale di analisi e monitoraggio della falsificazione monetaria e degli altri mezzi di pagamento diversi dal contante, a capo del quale è stato posto un dirigente dell'amministrazione.

Tale ufficio si articola in un'area « economico-finanziaria » e un'area « per la cooperazione tra le autorità competenti alla gestione delle altre informazioni complementari ai fini dell'analisi strategica ». Esso si avvale di una banca dati dedicata e di specifici strumenti giuridici che, recependo la normativa comunitaria in materia di lotta al fenomeno della falsificazione dell'euro e, in particolare, il citato regolamento CE n. 1338/2001, hanno introdotto l'obbligo, per gli intermediari finanziari e per le forze di polizia, di ritirare dal circuito monetario le banconote e le monete sospette di falsità trasmettendo all'UCAMP, tramite apposita modulistica, i relativi dati tecnico-statistici.

Queste informazioni vengono raccolte nella suddetta banca dati, che è in via di ulteriore implementazione e che consente di monitorare costantemente l'impatto dell'illecito fenomeno sul sistema economico e finanziario del paese.

Il sistema informatico gestito dall'UCAMP viene alimentato, quindi, oltre che dalle forze di polizia, con le informazioni dei sequestri di banconote e di monete in euro sospette di falsità, anche dalle banche (sono 24 mila circa le filiali), dalle Poste (con i suoi 14 mila uffici) e da tutti gli altri intermediari finanziari (Cassa depositi e prestiti, società che gestiscono il risparmio, società che riscuotono i tributi, talune imprese o società di investimento, agenti di cambio, società svolgenti attività di trasporto e custodia di denaro, uffici

della pubblica amministrazione) obbligati al ritiro dalla circolazione degli esemplari di valuta sospetti ed all'inoltro dei medesimi alla Banca d'Italia ed alla Zecca dello Stato per la redazione della perizia tecnica.

Per quanto concerne, invece, la centralizzazione di tutte le informazioni idonee a facilitare le indagini, ivi compresi i dati personali in tema di prevenzione e repressione del falso monetario, l'organo preposto è l'ufficio centrale italiano del falso monetario (UCIFM), istituito, ai sensi dell'articolo 12 della Convenzione adottata a Ginevra il 20 aprile 1929, nell'ambito del servizio per la cooperazione internazionale di polizia presso il Ministero dell'interno.

All'interno di questo organo, costituito da personale appartenente alla Polizia di Stato, ai Carabinieri ed alla Guardia di finanza, opera anche l'Unità nazionale Europol, che è collegata con la sede de L'Aia, con specifico mandato, tra l'altro, in materia di lotta alla contraffazione monetaria e degli altri mezzi di pagamento.

L'UCIFM e l'UCAMP operano su due piani distinti, ma interagiscono con lo scopo di costituire un sistema di protezione dell'euro dalla falsificazione. Infatti, il decreto-legge n. 350 del 25 settembre 2001, recante disposizioni urgenti in vista dell'introduzione dell'euro, stabilisce che per le finalità previste dal regolamento (CE) n. 1338/2001 del Consiglio e per le valutazioni sull'impatto economico-finanziario delle falsificazioni delle banconote e delle monete metalliche denominate in euro, nonché degli altri mezzi di pagamento, le autorità nazionali competenti ad individuare, raccogliere ed analizzare i dati tecnici e statistici, nonché le altre informazioni sui casi di falsificazione, trasmettono al Ministero dell'economia e delle finanze i dati e le informazioni di cui dispongono, secondo le modalità e i termini stabiliti dallo stesso ministero, di concerto con il Ministero dell'interno.

Il ruolo dell'UCAMP, quale sola ed unica autorità nazionale designata dall'Italia per la raccolta e l'analisi dei dati sulla falsificazione dell'euro, è altresì sancito nel provvedimento della Banca centrale

europea pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale delle Comunità europee* n. C 173/11-12 in data 19 luglio 2002.

Per lo svolgimento delle proprie funzioni di autorità nazionale competente, operante in stretta sinergia con tutti gli organismi, nazionali e comunitari, deputati alla lotta alla contraffazione dell'euro, l'Ufficio centrale antifalsificazione dei mezzi di pagamento partecipa periodicamente a riunioni, seminari e conferenze presso le sedi delle istituzioni nazionali, comunitarie ed internazionali che operano nello specifico settore.

In tale ambito rientrano i due seminari nazionali di formazione ed una conferenza internazionale di completamento di cui vi è cenno nel documento parlamentare, che si sono svolti nel corso del 2002 ed ai quali hanno partecipato rappresentanti delle forze di polizia italiane e francesi nonché esponenti della magistratura italiana e straniera.

L'organizzazione di tale conferenza è stata cofinanziata dalla Commissione europea, che si è assunta l'onere di circa i due terzi delle spese sostenute.

Per quanto concerne la formazione del personale preposto al contrasto dell'illecito fenomeno della falsificazione della nuova divisa europea, con la decisione del Consiglio della Comunità europea del 17 dicembre 2001, è stato istituito un apposito programma comunitario denominato *Pericles* finalizzato a migliorare il dispositivo anticontraffazione della nuova divisa europea.

Sempre in linea con la predetta decisione del Consiglio, l'attività di formazione programmata per il 2003 si pone come continuazione ed ampliamento dell'attività già svolta lo scorso anno. Essa prevede alcuni seminari di formazione per circa 140-160 dipendenti delle poste italiane, che ne hanno fatta espressa richiesta, una conferenza comunitaria (anch'essa cofinanziata dalla Commissione europea) a beneficio di appartenenti alle Forze di polizia italiane e greca ed un *workshop* cui parteciperanno alcune delle unità formate nel corso del 2002.

Questa politica di formazione tende a realizzare i prerequisiti richiesti dal programma comunitario *Pericles* e cioè la sussidiarietà, multidisciplinarietà e transnazionalità dell'azione addestrativa e mira, nel contempo, a differenziarne i livelli a seconda dei destinatari: forze di polizia, intermediari finanziari e magistrati.

Infine, nel quadro dell'attività svolta nel settore degli illeciti di frode connessi all'utilizzo delle carte di credito, è in fase di avanzata realizzazione una banca dati finalizzata all'analisi economico-finanziaria dell'impatto del fenomeno ed alla prevenzione amministrativa del fenomeno stesso, per garantire il corretto svolgimento del predetto servizio di pubblico interesse.

PRESIDENTE. L'onorevole Ascierto ha facoltà di replicare.

FILIPPO ASCIERTO. Signor Presidente, sicuramente avremo modo di approfondire anche in futuro l'argomento in questione; tuttavia, lo scopo della mia interrogazione era quello di sollevare il problema dei doppioni o delle sovrapposizioni che talvolta si vengono a determinare in questa materia. Difatti, presso la Banca d'Italia esiste già un nucleo antifalsificazione monetaria, retto dai carabinieri; ora ci troviamo con un organismo — l'UCAMP — che, come il sottosegretario Armosino ha perfettamente spiegato, ha delle funzioni e delle mansioni generali che potrebbero apparire diverse rispetto a quelle che quotidianamente svolgono i carabinieri in questo nucleo costituito presso la Banca d'Italia.

Il regolamento europeo n. 1338 del 2001 imponeva la nascita di un ufficio centrale analisi e monitoraggio della falsificazione monetaria ed altri mezzi di pagamento, ma ritengo che il ministro del tesoro della precedente legislatura abbia invaso il campo o, meglio, abbia calcato la mano ponendo all'interno di questa struttura persone e istituzioni che potrebbero anche confliggere con quella che è l'attività quotidiana svolta dai carabinieri del nucleo antifalsificazione. La mia interrogazione mira, quindi, ad evitare sovrapposizioni e sprechi.

Sono soddisfatto della risposta fornita dal sottosegretario Armosino la quale ha ampliato il resoconto dell'attività svolta da questo ufficio centrale facendoci conoscere anche altri aspetti legati allo svolgimento di questa attività; tuttavia, quello che noi vorremmo è che non si verificasse una duplicazione delle attività che, fra l'altro, non si concretizzerebbe in un'azione di contrasto maggiore rispetto a quella normalmente svolta. Al riguardo fornisco un dato; i responsabili dell'UCAMP, quasi a giustificare l'importanza attribuita a questo ufficio per i rapporti sul falso, pongono sullo stesso piano elementi di valutazione che sono, a mio parere, diversi fornendo dei dati provvisori e parziali. Tant'è che la consistenza dei sequestri effettuati da una forza di polizia pari, ad esempio, ad un milione di banconote false, è posta sullo stesso piano di quella di una banconota dichiarata falsa su un formulario e che poi, in realtà, falsa non è. Conseguentemente, noi riteniamo che bisogna approfondire ancora di più l'argomento in questione.

Ribadisco che l'obiettivo principale è evitare che istituzioni come quelle già esistenti possano vedere altre che svolgono un lavoro non coordinato.

Stupisce, inoltre, l'inerzia del Ministero dell'interno (ma mi riferisco ad epoche passate), il quale non ha contrastato ciò che si è verificato, vale a dire la creazione di un altro ufficio centrale del falso monetario, accettando, dunque, due uffici di questo genere, ma ben sapendo che uno di questi già esisteva, anche ai sensi della Convenzione di Ginevra.

(Reintegrazione delle risorse finanziarie stanziata per la prevenzione e la cura delle malattie infettive e destinate invece ad altri impieghi - n. 3-02210)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole Maria Teresa Armosino, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Zanella n. 3-02210 (vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 5).

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'interrogazione in oggetto l'onorevole Zanella ed altri deputati pongono quesiti in ordine ai fondi del Ministero della salute destinati ad affrontare le emergenze sanitarie derivanti dalle malattie infettive, alla luce dei rischi connessi alla diffusione di virus letali, come quello della polmonite atipica o della tubercolosi.

Al riguardo, si fa presente che, con il decreto ministeriale n. 2817 del 14 febbraio 2003, concernente un prelevamento di 60 milioni di euro dal fondo di riserva per le spese imprevedute, si è provveduto ad integrare il capitolo n. 3360 dello stato di previsione del Ministero della salute per fronteggiare le emergenze di protezione civile, l'acquisto di vaccini ed altre misure preventive.

Per quanto concerne, in particolare, la possibilità che venga compromessa l'efficienza delle strutture sanitarie in relazione ad eventuali emergenze derivanti dalla diffusione della SARS o della tubercolosi, si precisa che le citate risorse, da stornare al dipartimento della protezione civile, sono aggiuntive rispetto a quelle preesistenti. Si fa presente, inoltre, che i fondi del Ministero della salute da destinare al finanziamento delle emergenze sanitarie per le malattie infettive non sono stati intaccati, e pertanto non devono essere reintegrati.

Si aggiunge, infine, che ulteriori eventuali finanziamenti per interventi di prevenzione sanitaria che dovessero rendersi necessari potranno essere assicurati con il ricorso a specifici prelevamenti dal citato fondo per le spese imprevedute, secondo una procedura analoga a quella adottata in occasione dell'emergenza derivante dalla situazione internazionale, di cui all'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri del 28 marzo 2003.

PRESIDENTE. L'onorevole Zanella ha facoltà di replicare.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, ringrazio il Governo, perché finalmente è

stata fatta chiarezza rispetto a questa mia interrogazione, che era stata presentata anche in sede di Commissioni, le quali hanno ritenuto, invece, di essere incompetenti: per tale tipo di quesito, evidentemente, solamente l'Assemblea è il luogo in cui si riescono ad avere le opportune informazioni.

Pertanto, ringrazio nuovamente il sottosegretario Armosino, poiché ha finalmente chiarito quali siano le posizioni del Governo in merito al finanziamento di quella che rappresenta un'emergenza che, senza scadere nell'irrazionalità, non va sottovalutata, anche perché è stato varato un decreto-legge che ritengo centrale ed importante per contrastare la SARS, ma che prevede, di fatto, misure restrittive del diritto di libertà personale, anche a fronte di una serie di provvedimenti varati dall'Unione europea, i quali, tuttavia, non prevedono una misura analoga.

Possiamo essere tranquilli, ma al contempo dobbiamo assolutamente prevedere — nasce da qui la richiesta di avere anche finanziamenti adeguati — che anche la preparazione e la formazione di coloro che sono addetti a questo tipo di sorveglianza e prevenzione sia garantita.

In effetti, vengono fermati per la misurazione della temperatura o per altri accertamenti anche i passeggeri che provengono dall'area europea, pur sapendo che i casi che si sono verificati in Italia al filtro di frontiera si sono rivelati asintomatici. Pertanto, abbiamo a disposizione misure che sono efficaci fino ad un certo punto e di cui non bisogna assolutamente abusare e le persone addette devono essere informate e formate: tuttavia, essendo il tutto in mano al dottor Bertolaso, conoscendone la serietà e la competenza, credo che ciò sarà garantito.

Approfittando della presenza del Governo, vorrei sottolineare anche un altro aspetto, ossia il fatto che la SARS, una malattia emergente, si accompagna ad altre malattie riemergenti e di cui si parla in minore misura: mi riferisco alla tubercolosi ed alla malaria. Queste malattie, che pensavamo di esserci lasciati alle spalle, a causa delle note modalità di vita e di

internazionalizzazione dei movimenti, sono di fatto realtà pesantemente riapparse anche in Italia.

Per quanto riguarda la tubercolosi, avevamo praticamente a suo tempo smobilitato tutta la struttura sanitaria (o quasi) e soltanto laddove la stessa non è stata smantellata completamente vi è la possibilità di un contrasto. Tuttavia, adesso si sta ponendo rimedio anche a questo tipo di emergenza che, purtroppo, sta assumendo una dimensione endemica.

Per quanto concerne la malaria, si possono svolgere le stesse considerazioni: occorrono risorse — e vedremo anche cosa diranno domani le regioni rispetto alla SARS — volte a consolidare (e non a smobilitare) la rete dei presidi sanitari, le strutture e, soprattutto, la formazione. Sappiamo, infatti, che anche per quanto concerne la formazione dobbiamo fornire garanzie non soltanto al personale medico, ma anche a quello paramedico ed a tutto il personale a contatto con realtà di massa: mi riferisco, in particolare, alle scuole.

Concludo facendo riferimento alla necessità che in tutta questa vicenda vengano coinvolte in maniera precisa e molto rigorosa la medicina ed anche la pediatria di base.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 15.

La seduta, sospesa alle 10,55, è ripresa alle 15,05.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bricolo, Giovanardi, Intini, Ro-

tondi e Viespoli sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge e del documento: Disposizioni per l'adempimento di obblighi comunitari derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee — Legge comunitaria 2003 (3618); Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea (doc. LXXXVII, n. 3) (ore 15,06).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge e del documento: Disposizioni per l'adempimento di obblighi comunitari derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee — Legge comunitaria 2003; Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali, svolta congiuntamente a quella sulla relazione in ordine alla partecipazione dell'Italia al processo normativo comunitario ed a quella della XIV Commissione sul programma legislativo della Commissione europea e sul programma operativo del Consiglio dell'Unione europea.

(Esame degli articoli — A.C. 3618)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge comunitaria, nel testo della Commissione.

Avverto che, essendo state avanzate richieste in tal senso e in considerazione del contenuto particolarmente composito del provvedimento che incide su una pluralità di materie interessate dal recepimento del diritto comunitario, il Presidente si riserva di disporre un ampliamento dei tempi per il seguito dell'esame del progetto di legge, pari alla metà di

quelli originariamente attribuiti, in favore dei gruppi che abbiano eventualmente ad esaurire il tempo loro assegnato.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere (*vedi l'allegato A — A.C. 3618 sezione 2*), distribuito in fotocopia.

Avverto, inoltre, che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere (*vedi l'allegato A — A.C. 3618 sezione 3*), distribuito in fotocopia.

Avverto altresì che la Presidenza, in conformità ai criteri di ammissibilità delineati nel corso dell'esame dei precedenti disegni di legge comunitaria, non ritiene ammissibile, ai sensi dell'articolo 126-ter, comma 4, del regolamento, l'articolo aggiuntivo Zanella 7.01 (*vedi l'allegato A — A.C. 3618 sezione 1*). Tale articolo aggiuntivo è infatti volto a modificare la normativa vigente attuativa di direttive già emanate e non è riferito a norme per le quali sono in corso procedure di infrazione, per cui risulta estraneo all'oggetto proprio della legge comunitaria, come definito dall'articolo 3 della legge 9 marzo 1989, n. 86.

(Esame dell'articolo 1 — A.C. 3618)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, con annessi allegati A e B, e dell'unica proposta emendativa ad esso presentata (*vedi l'allegato A — A.C. 3618 sezione 4*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ANDREA DI TEODORO, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Zanella 1.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 15,08).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento. Avverto che è stata richiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta fino alle 15,30.

La seduta, sospesa alle 15,10, è ripresa alle 15,35.

Si riprende la discussione.

(Ripresa esame articolo 1 – A.C. 3618)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zanella 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	295
<i>Votanti</i>	177
<i>Astenuti</i>	118
<i>Maggioranza</i>	89
<i>Hanno votato sì</i>	8
<i>Hanno votato no</i>	169

Sono in missione 79 deputati.

Prendo atto che l'onorevole Zanella non è riuscita ad esprimere il proprio voto e che ne avrebbe voluto esprimere uno favorevole.

Passiamo alla votazione dell'articolo 1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Intervengono sull'articolo 1, relativo alla delega al Governo per l'attuazione di direttive comunitarie e più in generale su tutte le disposizioni, di carattere generale, contenute nel capo I del testo normativo. Ciò, in quanto, prima ancora di quel che attiene al merito di alcuni articoli del provvedimento – che sono stati, nel corso della discussione che ha coinvolto le singole Commissioni competenti per materia, in parte modificati ed integrati –, gli articoli del capo I, da 1 a 5, della legge comunitaria per il 2003, sembrano sollevare alcune perplessità, che riguardano gli aspetti più propriamente istituzionali (cioè quelli che attengono ai rapporti tra il Governo e il Parlamento) ed anche la vaghezza dei principi e criteri direttivi, che dovrebbero sottendere alle deleghe concesse al Governo, sia quella generale prevista dall'articolo 2, sia le deleghe specifiche previste poi nei vari articoli del provvedimento.

Si tratta di perplessità e dubbi che non sono stati del tutto fugati e chiariti dalle spiegazioni che il ministro Buttiglione ha fornito nel corso dell'esame in sede referente. Il ministro ha detto – riporto quanto detto in Commissione – che la questione dei principi e dei criteri direttivi delle deleghe va affrontata nella visione complessiva della struttura normativa dell'Unione. Egli ha, inoltre, evidenziato che molto spesso le direttive sono eccessivamente dettagliate, anche nella scelta dei mezzi e delle modalità specifiche per la loro attuazione (elementi che invece dovrebbero essere decisi a livello legislativo nazionale). Il ministro ha poi detto che qualche miglioramento si potrebbe registrare, prevedendo – nell'ambito delle modifiche alla legge La Pergola (in discussione in queste settimane) – che la legge comunitaria raggruppi le direttive secondo criteri più omogenei, in modo da enucleare linee politiche settoriali in ciascuno dei settori considerati; riconoscendo che il problema esiste, il ministro ha detto che la soluzione andrebbe ricercata anche a li-

vello di Convenzione europea, i cui lavori possono offrire l'occasione per venire a capo del problema, anche attraverso una più netta delimitazione degli ambiti di competenza.

Non c'è dubbio che in ciascuna di queste affermazioni e considerazioni del ministro vi siano elementi di verità, ma proprio alla luce di tali considerazioni resta il fatto che si parla di due questioni distinte: un conto, infatti, è la formazione del diritto comunitario; un altro è la sua attuazione, cioè il problema di come dare attuazione al diritto comunitario. Le direttive vincolano lo Stato nei fini, ma non nei mezzi. Pertanto, a fronte di una delega al Governo, sarebbe opportuno che tale delega prevedesse principi e criteri direttivi chiari e precisi e non si limitasse, invece, a produrre pezzi (o spezzoni) della direttiva.

Del resto, l'articolo 76 della Costituzione delinea l'istituto della delega legislativa in modo chiaro ed inequivocabile, stabilendo che l'esercizio della delega legislativa non può essere delegato al Governo se non con determinazione dei principi e dei criteri direttivi e soltanto per un tempo limitato e per oggetti definiti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, con gli annessi allegati A e B.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	350
<i>Votanti</i>	348
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	175
<i>Hanno votato sì</i>	342
<i>Hanno votato no</i>	6).

(Esame dell'articolo 2 - A.C. 3618)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2 *(vedi l'allegato A - A.C. 3618 sezione 5)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo alla votazione dell'articolo 2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fanfani. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FANFANI. Signor Presidente, intervengo per svolgere alcune brevi considerazioni al fine di motivare il nostro voto favorevole, ma per alcuni aspetti critico, rispetto ai principi e ai criteri direttivi generali della delega legislativa enunciati nell'articolo 2 di questo provvedimento.

Tale articolo, tra le altre disposizioni, alla lettera c), indica i principi generali ai quali deve essere informata la legislazione penale ovvero, complessivamente, il sistema sanzionatorio per talune violazioni alla normativa in esame che — è bene tenerlo presente — riguarda argomenti che, in parte, sono già previsti nella legislazione interna e che, in parte, devono essere o disciplinati *ex novo* o adeguati all'ordinamento europeo. Mi riferisco alle norme relative ai sottoprodotti di origine animale e, soprattutto, al trattamento dei dati personali e della tutela della vita privata, in relazione ai quali vi sono aspetti che attengono a principi fondamentali costituzionalmente garantiti, come diritti di libertà, diritti di riservatezza, diritti della personalità in genere. Dunque, in relazione a tali diritti la prudenza nella disciplina deve essere particolarmente attenta, come particolarmente attento deve essere il sistema sanzionatorio per evitare disarmonie con il sistema interno vigente e per evitare che la normativa sanzionatoria possa essere ritenuta non conforme ai principi di equità, di correlatività e, soprattutto, alla necessità di protezione di taluni diritti che riteniamo fondamentali.

In realtà, la sistematica dell'applicazione delle norme penali vigenti prevede sanzioni che devono essere informate a principi diversi. È prevista la pena dell'ammenda alternativa all'arresto per quanto riguarda le infrazioni che esponzano a pericoli o danneggino l'interesse protetto e la pena dell'arresto congiunta a

quella dell'ammenda per le infrazioni che rechino danno di particolare gravità. Queste realtà attengono a infrazioni che ledano o esponano a pericolo interessi costituzionalmente protetti, vale a dire — come ho precisato in precedenza — gli interessi o i diritti della personalità, particolarmente in evidenza con riferimento alla direttiva 2002/58/CE, relativa sia al trattamento dei dati personali sia alla tutela della vita privata nel settore delle telecomunicazioni elettroniche.

È evidente a tutti quanto tali profili possano esporre gli operatori a violazioni gravissime, che ledono direttamente i principi fondamentali dell'individuo e che, soprattutto, possono costituire o integrare lesioni che difficilmente possono trovare una riparazione, data la possibilità immediata di diffusione all'esterno e di configurazione di lesioni ad interessi primari.

È per questo che prevedere principi generali, che consentono pene sostanzialmente modeste, quali la pena alternativa dell'ammenda o dell'arresto — che, come è noto, con il ricorso all'oblazione, permette di pagare cifre oggettivamente modeste e di ottenere l'estinzione del reato —, determina conseguenze sanzionatorie assolutamente non conformi alla gravità dell'esposizione al pericolo di interessi di carattere primario.

PRESIDENTE. Onorevole Fanfani...

GIUSEPPE FANFANI. La ringrazio, Presidente. Concludo.

Ma, soprattutto, la discrasia che ritengo evidente riguarda la sanzione con l'arresto congiunto all'ammenda per fattispecie in cui si sia verificato un danno — leggo testualmente — « di particolare gravità in relazione ad interessi costituzionalmente protetti ». È ovvio che il consenso su questo provvedimento rimane immutato; ma è altresì evidente il richiamo che, in questa sede, sto facendo alla prudenza, che sarà necessaria al Governo in sede di attuazione, per rendere la normativa conforme alle esigenze reali della nostra società.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, colleghi, torno sulle perplessità relative agli aspetti più propriamente istituzionali che attengono ai rapporti tra Governo e Parlamento e — di nuovo — alla vaghezza dei principi e dei criteri direttivi sottesi alle deleghe concesse al Governo: la delega generale, contenuta nell'articolo 2, e quelle specifiche, previste nei vari articoli del provvedimento.

Come peraltro anche negli anni precedenti, l'articolo più problematico sembra essere proprio l'articolo 2. Ancora una volta, va segnalata l'assoluta inadeguatezza dell'articolo e dei principi e dei criteri direttivi in esso previsti, alla luce dell'articolo 76 della Costituzione, che stabilisce che l'esercizio della funzione legislativa non possa essere delegato al Governo se non con la determinazione dei principi e dei criteri direttivi. Le lettere dell'articolo 2, dalla a) alla g), che dovrebbero indicare questi principi e criteri direttivi, finiscono, infatti, per definire gli ambiti di intervento della delega, vale a dire l'oggetto, e non il principio o il criterio che dovrebbe presiedere alla disciplina dell'oggetto medesimo. Finiscono, quindi, per avere un carattere essenzialmente descrittivo e non prescrittivo di principi che il Parlamento impone o dovrebbe imporre al Governo nell'attribuirgli una delega legislativa.

Nell'articolo 2, i principi e i criteri direttivi, più che essere formulati, più che essere indicati in maniera chiara e precisa, necessitano di essere desunti dagli oggetti indicati. Particolarmente problematica appare la lettera c) in materia di sanzioni penali e amministrative per violazione dei decreti legislativi di recepimento delle direttive, che il Governo dovrebbe essere autorizzato ad introdurre in seguito alla concessione della delega. La lettera c) riproduce, infatti, una disposizione analoga a quella prevista dall'articolo 2, lettera d), della legge comunitaria per il 1993, n. 146 del 1994, sulla quale si sono avute due distinte pronunce della Corte costituzionale.

zionale, la n. 53 del 1997 e la n. 456 del 1998, con le quali si esprimeva l'auspicio che, a fronte di deleghe così ampie, aventi ad oggetto l'introduzione di sanzioni penali, si avessero criteri configurati in maniera più precisa, proprio al fine di ottenere il massimo di chiarezza e di certezza del diritto. Credo non sfugga a nessuno che, ciò considerato, messe così le cose, sia, quantomeno, inopportuno reintrodurre un'identica disposizione nella legge comunitaria per il 2003.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	384
<i>Votanti</i>	379
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	190
<i>Hanno votato sì</i>	378
<i>Hanno votato no</i>	1).

Prendo atto che l'onorevole Ronchi non è riuscito a votare.

(Esame dell'articolo 3 – A.C. 3618)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3 *(vedi l'allegato A – A.C. 3618 sezione 6)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo alla votazione dell'articolo 3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fanfani. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FANFANI. Signor Presidente, il voto è certamente favorevole, ma rimangono alcune perplessità in ordine ad alcuni aspetti che brevemente cercherò di far rilevare.

Si tratta di una norma di coordinamento che, come tale, utilizza il sistema

del rinvio e che tuttavia, pur nel coordinamento presente con l'articolo 2, rappresenta delle situazioni talmente generiche da dover essere oggetto di profonda attenzione in sede di attuazione della delega.

Infatti, la normativa in esame, che fa salve le norme penali vigenti, prevede la possibilità per il Governo di emanare, entro due anni dalla data di entrata in vigore della presente legge, disposizioni recanti sanzioni penali o amministrative per le violazioni di direttive comunitarie – leggo testualmente – « attuate in via regolamentare o amministrativa » ovvero di regolamenti comunitari vigenti « per i quali non siano già previste sanzioni penali o amministrative ».

È di tutta evidenza – e non può sfuggire ai cultori del diritto penale né ai cultori del diritto amministrativo – che questa delega ha in sé dei contenuti troppo generici da non poter essere ritenuti in altra sede violatori del principio di specificità della fattispecie penale alla quale va fatto costante riferimento e della quale deve esistere anche nella legge delega un richiamo per quanto sommario agli elementi integrativi. Né vale nel caso di specie sostenere, come si fa nella seconda parte di questa disposizione, che i decreti legislativi si dovranno informare ai principi e ai criteri direttivi di cui all'articolo 2, n. 1, lettera c); infatti, in realtà – e ritorno alle considerazioni che svolgevo prima – la lettera c), nel momento stesso in cui indica criteri generali per la definizione del sistema sanzionatorio, si limita ad individuare tre categorie di fattispecie criminose in relazione esclusivamente alla quantificazione della pena – che si prevede nell'arresto o nell'ammenda, ovvero alternativi o congiunti – e si limita altresì ad individuare la natura dell'oggetto dell'infrazione penale nel pericolo dell'esposizione, per taluni reati, ovvero nel danno in relazione a tal altri reati, differenziando il sistema sanzionatorio a seconda che le infrazioni ledano ed esponano a pericolo interessi costituzionalmente protetti ovvero interessi diversi. È evidente che una formulazione di questo tipo ha carattere assolutamente generico e corre il rischio di

esporre il legislatore delegato a una legislazione che non possa trovare fondamento nella delega stessa.

Quindi, il richiamo che si vuol fare a coloro che saranno chiamati a legiferare sulla base dell'articolo 3 è di prestare particolare attenzione nel momento stesso in cui sarà data attuazione alle deleghe perché il sistema sanzionatorio trovi comunque una sua giustificazione penalistica all'interno di un provvedimento di delega che oggettivamente, ripeto, per quanto opportuno e necessario, ha in sé il carattere della genericità che riteniamo eccessivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 3 prevede una delega al Governo per la disciplina sanzionatoria nel caso di violazione di regolamenti comunitari non recepiti nel nostro ordinamento con legge e la cui violazione, quindi, non è sanzionata oppure di direttive attuate in via amministrativa o regolamentare, anch'esse quindi prive di una specifica sanzione.

Il comma 2 dell'articolo 3 – relativo ai criteri direttivi – richiama di nuovo l'articolo 2, lettera c), esaminato in precedenza. Valgono, quindi, le argomentazioni che abbiamo sottolineato riguardo il precedente argomento. Quella prevista dall'articolo 2, lettera d), della legge comunitaria per il 1993 – la legge n. 146 del 1994 – è una disposizione sulla quale si sono avute due pronunce della Corte costituzionale, attraverso le quali si esprimeva l'auspicio che, a fronte di deleghe così ampie – aventi ad oggetto l'introduzione di sanzioni penali –, si potessero predisporre criteri configurati in maniera più precisa, più netta; ciò, al fine di ottenere il massimo di chiarezza e di certezza del diritto.

Appare così inopportuno reintrodurre una disposizione analoga nella legge comunitaria per il 2003. Inoltre, considerata la costruzione dell'articolo, è opportuno sottolineare l'osservazione svolta dai fun-

zionari della Camera – compilatori del voluminoso dossier a nostra disposizione – circa la necessità di prevedere disposizioni penali per la violazione di direttive attuate direttamente dalle regioni e dalle province autonome. Ciò in quanto, come è noto, la materia penale è di competenza statale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	394
<i>Votanti</i>	387
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	194
<i>Hanno votato sì</i>	386
<i>Hanno votato no</i>	1).

Prendo atto che l'onorevole Ronchi non è riuscito a votare.

Prendo atto, altresì, che l'onorevole Grillini non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

(Esame dell'articolo 4 – A.C. 3618)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4 *(vedi l'allegato A – A.C. 3618 sezione 7)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo alla votazione dell'articolo 4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, l'articolo 4 riproduce disposizioni già contenute in precedenti leggi comunitarie. Da ultimo, si può citare l'articolo 4 della legge comunitaria per il 2002 (legge 3 febbraio 2003, n. 14). Al riguardo, si può osservare che la formulazione di tali disposizioni – come, ad esempio, l'articolo 4,

dal quale non emerge uno specifico riferimento alla normativa comunitaria, la cui attuazione è oggetto (come è noto) del presente provvedimento — si presta ad essere interpretata nel senso di affermare un principio di valenza generale. Tale principio, in quanto tale, potrebbe non rendere necessaria la riproposizione di queste disposizioni.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	401
<i>Votanti</i>	395
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	198
<i>Hanno votato sì ...</i>	395).

(Esame dell'articolo 5 - A.C. 3618)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5 *(vedi l'allegato A - A.C. 3618 sezione 8)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo alla votazione dell'articolo 5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, l'articolo 5 riguarda la delega al Governo per il riordino normativo nelle materie interessate dalle direttive comunitarie.

Tale articolo — come quelli esaminati in precedenza — appare carente sul piano dei principi e dei criteri direttivi.

L'ultimo periodo del comma 1 legittima il Governo ad apportare le sole integrazioni e modificazioni necessarie a garantire la semplificazione e la coerenza logica, sistematica e lessicale della normativa. In

questo caso sembra venir indicato qualche principio, criterio, peraltro in maniera del tutto implicita.

Quindi l'unico criterio che sembra essere prospettato — nemmeno in maniera esplicita, ma sufficientemente chiara — è quello che delega al Governo la possibilità di integrazioni per garantire la coerenza logica e lessicale del testo.

È un po' poco se prendiamo in considerazione l'intero capo del provvedimento in esame dedicato alla definizione ed alla precisazione delle deleghe rilasciate al Governo in virtù di quanto disposto dall'articolo 76 della Costituzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la dichiarazione di voto favorevole su questo articolo mette in evidenza i gravi errori compiuti da questo Governo nel predisporre altre recenti leggi.

Mi pare sia giusto che il Governo riceva una delega per riordinare la materia in testi unici e che i suddetti abbiano soltanto la potestà di semplificare le norme, apportando unicamente quelle innovazioni di carattere formale atte al coordinamento delle norme vigenti e non di più. Tuttavia, dal momento che ci accingiamo ad esprimere un voto favorevole su tale articolo, non possiamo non notare come esso confligga in maniera palese con la legge di semplificazione; la legge che il Presidente della Repubblica ha rinviato all'esame delle Camere per altri motivi prevede l'abolizione dei testi unici, nel senso che la nuova legge di semplificazione, non so per quale strana ragione, abolisce i testi unici e parla sempre di codificazione.

Non è soltanto una nostalgia culturale per cui chi vi parla appartiene alla categoria di coloro che credono che i codici debbano condensare principi generali destinati a durare nel tempo. Tutti noi sappiamo che prima del *Code Napoléon* si intendeva per codice un libro che raccoglieva le leggi sul cui dorso era riportata la parola « Codice ».

PRESIDENTE. *Codex*.

LORENZO ACQUARONE. *Codex*. È con il codice napoleonico che vengono ripresi in un unico testo normativo principi di carattere generale, destinati, come tali, a durare nel tempo. Questa è la ragione per cui, con riferimento alle riunificazioni *a posteriori* di disposizioni che, invece, per loro natura, sono destinate a subire molte modificazioni, come nel caso della legge comunitaria (anzi si registra al riguardo un eccesso di flusso normativo nella normazione comunitaria), pare giusto che si debba parlare di testi unici in una materia così soggetta a mutamenti.

Pertanto, è giusto ciò che è stato compiuto in merito a tale articolo, ma questo riconoscimento mette in luce l'erroneità di quanto è stato fatto nella legge di semplificazione nella quale al concetto tradizionale di testo unico come raccolta organica, soggetta a possibilità di mutamento (è quindi di natura flessibile) va riconosciuta questa concezione e non la parola aulica « codice » usata nella legge di semplificazione che dovrà tornare al nostro esame per il veto sospensivo posto dal Presidente della Repubblica, anche se tale veto riguarda altre ragioni.

Dobbiamo, quindi, mettere in rilievo il fatto che questo provvedimento, mentre è approvabile, mette in luce le disarmonie di una disciplina normativa che dobbiamo ancora approvare.

Dovrà, inoltre, tornare al nostro esame per le modifiche preannunciate al Senato della Repubblica la legge delega in materia ambientale. Nella medesima la delega non prevede, come in questa, soltanto la possibilità di un coordinamento formale ai fini di un'armonizzazione del sistema ma, senza indicare principi e criteri direttivi seri, anche modifiche di carattere sostanziale alle norme oggetto di riordino. Pertanto, anche in questo caso vi è un contrasto tra questa norma che, per provenire da questo Governo, è eccezionalmente lodevole, con altre che, pur essendo predisposte da questo Governo (sono quindi più consone all'indirizzo legislativo che lo contraddistinguono), sono invece profondamente

errate. Conseguentemente, a nome del mio gruppo esprimo un voto favorevole sull'articolo 5 che sottende l'elogio per questo articolo, anche se vi è una grave disapprovazione per altre leggi in corso imposte in modo radicalmente diverso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, anche il gruppo dei Verdi esprimerà un voto favorevole sull'articolo 5; vorremmo, tuttavia, far notare l'incoerenza tra la filosofia legislativa di questo Governo ed i testi unici. Infatti, come già illustri colleghi prima di me hanno fatto notare, il coordinamento, che in questo caso è formale e che ritengo molto opportuno rispetto alla complessità del procedimento di recepimento delle direttive e del meccanismo previsto dalla legge comunitaria, in altri testi, come per esempio nella legge delega in materia ambientale o in quella di riforma della pubblica amministrazione promossa dal ministro Frattini, (in quest'ultimo caso può richiamarsi l'articolo che il ministro Prestigiacomo ha proposto per il riordino delle istituzioni di parità), prevede una legge delega al Governo che non è un mero coordinamento formale, ma presuppone una modifica sostanziale. Ciò è tanto vero che noi abbiamo fatto un'opposizione dura rispetto a queste leggi proprio perchè il Parlamento viene esautorato e si attribuisce una funzione legislativa, attraverso la previsione dei testi unici, al Governo.

Vorrei che rimanesse agli atti che il mio gruppo è d'accordo rispetto alla procedura relativa ai testi unici. Ci sembra assurdo ciò che la legge di semplificazione invece prevede, ovvero l'abolizione dei testi unici, su cui concordiamo, quando però vi sia un coinvolgimento del Parlamento nell'elaborazione dei testi stessi. Evidentemente ciò è in netta contraddizione con altri provvedimenti, come nel caso di questo articolo 5 ove si prevede una legge delega in materia ambientale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	413
<i>Votanti</i>	408
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	205
<i>Hanno votato sì</i>	403
<i>Hanno votato no</i>	5).

(Esame dell'articolo 6 - A.C. 3618)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 6 e dell'unica proposta emendativa ad esso presentata *(vedi l'allegato A - A.C. 3618 sezione 9)*.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Ciani. Ne ha facoltà.

FABIO CIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, premettendo che parlerò soltanto in questa occasione sull'intero provvedimento, vorrei svolgere un ragionamento più ampio. Come sempre, nel corso dell'esame della legge comunitaria, l'atteggiamento è correttamente *bipartisan*. L'immagine cioè che noi intendiamo dare in Europa dell'Italia è quella di un paese unito rispetto ad alcuni valori e che ripercorre la strada che l'ha vista tra gli Stati fondatori dell'Europa. Anche in questa circostanza tra maggioranza ed opposizione vi è stata una convergenza e ciò si riscontra dal fatto che stiamo esprimendo un voto favorevole su tutti gli emendamenti e voteremo favorevolmente al momento dell'approvazione di questa legge. Sono state presentate mozioni unitarie che mostrano un indirizzo univoco nei confronti del Governo.

Credo che questo sia doveroso in questa fase, nel corso cioè dell'esame di questa legge comunitaria, tanto più doveroso alla vigilia del semestre italiano di Presidenza dell'Unione europea. Sappiamo quanto sia importante tale appuntamento

e sappiamo anche che nel corso di questo semestre l'Italia avrà l'onere politico, importantissimo, di cercare di ricucire le rotture che il conflitto iracheno ha prodotto all'interno dell'Europa, rotture assai gravi, di affrontare il problema dell'allargamento dell'Unione europea ed infine di approvare la Costituzione europea.

Questo compito che spetta al nostro paese, e che noi con orgoglio rivendichiamo, sperando che Roma possa essere nuovamente la sede in cui si concretizzerà il nuovo passaggio dell'Unione europea, come si concretizzò all'inizio la sua nascita, dipende tuttavia molto dall'atteggiamento che riusciremo ad avere all'interno del nostro paese.

È infatti chiaro che questo nostro atteggiamento, condiviso dall'intero Parlamento e dalle forze politiche presenti nel paese rispetto all'immagine dell'Italia - che ci metta in condizione di svolgere adeguatamente questo ruolo -, potrà inverarsi se all'interno del paese stesso il Governo ed il suo massimo rappresentate cercheranno di non fomentare risse, scontri, e di non alzare il tono della polemica.

Credo ciò sia fondamentale perché, altrimenti, è chiaro che le reazioni provocate da atteggiamenti di questo genere non potranno andare in questa direzione, nella direzione cioè di un confronto sereno, serio, adeguato, che offra un'immagine dell'Italia come di un paese unitario all'interno dell'Europa.

Certo, atteggiamenti che tirano in ballo il Presidente della Commissione europea in vicende squallide - che poi si manifestano squallide, come abbiamo verificato negli ultimi tempi - o che cercano di coinvolgere il Vicepresidente della Convenzione europea, l'onorevole Amato, in altre vicende altrettanto squallide, nel momento attuale, non aiutano certo questo processo.

Anche il lavoro che ha svolto la Commissione, in questi ultimi tempi, è stato molto approfondito, con varie audizioni, in cui si è cercato di portare avanti insieme questo processo. Lo stesso ministro Buttiglione, con molta pacatezza e con molta serietà, ha sempre avuto un atteggiamento atto a favorire questo incontro e, anche

per quanto riguarda la legge comunitaria, sono state accolte molte proposte emendative.

In altre parole, è stato seguito un percorso che ci ha visti partecipare con soddisfazione ad un processo: ecco, noi vorremmo continuare questa partecipazione, però non dipende esclusivamente da noi o, meglio, non dipende prevalentemente da noi. Chi ha maggiori responsabilità in questo momento — quindi il Governo di questo paese e, per il Governo, il suo Presidente del Consiglio — deve capire che questo è il momento in cui il paese deve dimostrare il massimo dell'unità e non il massimo della frattura e deve cercare di fare in modo che i toni della politica — come hanno sollecitato più volte il Presidente della Repubblica, la Presidenza della Camera e quella del Senato — vengano attenuati, nell'interesse generale del paese. Credo che anche questo momento, che vede finalmente l'Assemblea della Camera partecipe — infatti, durante la discussione sulle linee generali, purtroppo, è difficile che vi siano colleghi attenti o anche solamente presenti —, possa rappresentare l'occasione per meditare tutti su queste vicende, su questo processo, sull'immagine che il nostro paese ha l'obbligo di dare, in questo momento, a livello europeo. Più noi dimostriamo di non avere unità di intenti e più veniamo attaccati.

Anche recentemente, alcuni giornali stranieri — come *The Economist* ed altri — hanno parlato di un'Italia non degna di presiedere l'Europa. Questo fa male a tutto il paese, non fa male solo al Governo! Certo, è diretto verso chi sarà chiamato a dirigere, ma fa male all'Italia, fa male al paese! Questo noi non lo vogliamo, però ci rendiamo conto che il discorso è complessivo: chi ha maggiori responsabilità sia in grado di assumerselo, faccia in modo di abbassare, in questo momento, lui per primo, i toni della polemica politica e, soprattutto, di circoscrivere alcune vicende a quello che sono e non a quello che si vorrebbe fossero. Ci sono alcune vicende giudiziarie in corso, che riguardano aspetti specifici; si deve

rispondere con argomentazioni e non si deve prendere spunto da esse per fare teatro e cercare di coinvolgere l'intero sistema, quello che è passato e quello che sarà il futuro, rispetto a questioni che, invece, sono molto semplici: si è commesso un reato o no? Si dimostri che non si è commesso e la si faccia finita! Questa è la sostanza di un dibattimento giudiziario; altra è la responsabilità politica, che deve indurre, chi ha il massimo della responsabilità in questo momento, a dimostrarla. Noi siamo pronti a seguire questa strada; speriamo che chi ha la responsabilità di Governo al suo massimo livello sia altrettanto pronto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ottone. Ne ha facoltà.

ROSELLA OTTONE. Signor Presidente, il titolo del capo II recita: « Disposizioni particolari di adempimento, criteri specifici di delega legislativa ».

L'articolo 6, infatti, modifica l'articolo 5 della legge 16 febbraio 1913, n. 89, in materia di accesso alla professione notarile, al fine di superare anacronistiche definizioni relative ad una contesto storico ampiamente superato, talché la parola « notaro » viene definitivamente sostituita con la parola « notaio »; viene introdotto finalmente il concetto di cittadino italiano.

Con l'articolo sono modificati alcuni dei requisiti per l'accesso alla professione notarile al fine di superare la procedura di infrazione n. 4825 del 1996, avviata dalla Commissione della Comunità europea nei confronti del nostro paese. Viene, infatti, adeguata la disciplina di accesso alla professione al principio della libertà di stabilimento, riconoscendo, oltre alla cittadinanza italiana, anche il requisito di cittadinanza di un altro paese membro dell'Unione europea ed in rispetto degli articoli 43 e 47 del Trattato che istituisce la Comunità europea passa il principio del riconoscimento reciproco di diplomi, certificati e altri titoli professionali.

Accanto al riconoscimento della laurea in giurisprudenza rilasciata da un'università italiana, è ammesso anche il titolo di

studio superiore che sia riconosciuto equipollente ai sensi della legge n. 148 del 2002, superando, quindi, l'impedimento all'accesso ai concorsi notarili a quanti hanno conseguito il titolo di studio richiesto in università di altri Stati europei.

I requisiti di cui ai numeri 4° e 5° del primo comma, il possesso della laurea in giurisprudenza rilasciata da università italiana e aver fatto pratica notarile per un biennio, sono sostituiti dal possesso del decreto del riconoscimento professionale emanato in applicazione del decreto legislativo 27 gennaio 1992, n. 115.

Noi riteniamo, dunque, di poter esprimere, su quest'articolo, un voto favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 6 e sull'unica proposta emendativa presentata, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ANDREA DI TEODORO, Relatore. Signor Presidente, la Commissione invita al ritiro, altrimenti il parere è contrario, dell'emendamento Antonio Pepe 6.1.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ROCCO BUTTIGLIONE, Ministro per le politiche comunitarie. Signor Presidente, vorrei assicurare l'onorevole Antonio Pepe dell'impegno del Governo nella difesa della grande tradizione del notariato italiano e chiedergli, tuttavia, di ritirare il suo emendamento 6.1 che, in questo momento, contraddice agli obblighi comunitari e può ostacolare la battaglia che noi conduciamo in difesa di questa tradizione.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Antonio Pepe se acceda all'invito al ritiro del suo emendamento.

ANTONIO PEPE. Signor Presidente, l'emendamento in esame era diretto a sopprimere le lettere *c)* e *d)* dell'articolo 6 con il presupposto che l'articolo 45 del trattato stabilisce che le norme relative

alla libera circolazione delle persone, dei servizi e dei capitali non si applicano ai titolari di poteri pubblici. Poiché è noto che i notai sono liberi professionisti ma anche pubblici ufficiali avendo il compito di attribuire pubblica fede ai documenti da essi formati ed avendo un controllo di legalità sull'attività negoziale delle parti che si rivolgono al loro ministero, è evidente che le suddette funzioni pubbliche costituiscono esercizio di poteri pubblici. Per questo motivo, a mio avviso, al pari delle funzioni giurisdizionali e di quelle amministrative, non vi sarebbe alcun obbligo di adeguamento alle norme comunitarie. In ogni caso, accolgo con piacere l'invito del ministro Buttiglione e ritiro senz'altro il mio emendamento 6.1.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	415
Votanti	409
Astenuti	6
Maggioranza	205
Hanno votato sì	408
Hanno votato no	1).

(**Esame dell'articolo 7 – A.C. 3618**).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 7 e dell'unica proposta emendativa ad esso presentata (*vedi l'allegato A – A.C. 3618 sezione 10*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ANDREA DI TEODORO, Relatore. Signor Presidente, la Commissione esprime

parere contrario sull'emendamento Cima 7.1, interamente soppressivo dell'articolo 7.

PRESIDENTE. Il Governo?

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Il parere delle Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Avverto che, essendo stato presentato un unico emendamento interamente soppressivo dell'articolo, porrò in votazione il mantenimento dell'articolo 7.

Passiamo quindi alla votazione dell'articolo 7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, poiché nessuno di noi Verdi fa parte della XIV Commissione permanente (Politiche dell'Unione europea) e, di conseguenza, non abbiamo potuto partecipare ai lavori in sede referente, vorrei spiegare al relatore ed al Governo i motivi per i quali chiediamo la soppressione dell'articolo 7, che detta norme in materia di protezione sanitaria delle persone contro i pericoli delle radiazioni ionizzanti connesse ad esposizioni mediche.

L'articolo in parola modifica il terzo capoverso del punto 4 dell'allegato III al decreto legislativo 26 maggio 2000, n. 187, di attuazione della direttiva 97/43/Euratom in materia, appunto, di protezione sanitaria delle persone contro i pericoli delle radiazioni ionizzanti connesse ad esposizioni mediche. Secondo le intenzioni del Governo, la modifica che l'articolo 7 del disegno di legge mira ad introdurre è volta a rendere coerente la normativa in ogni sua parte e ad evitare ogni possibile difficoltà interpretativa eliminando il richiamo ai limiti di dose che è contenuto nel menzionato allegato III.

A noi pare che, in questo modo, non sia stato tenuto nel dovuto conto il principio di precauzione, che, nell'attesa di maggiori informazioni, dovrebbe imporre l'adozione

di limiti di massima cautela. Questo è il motivo per il quale abbiamo presentato l'emendamento interamente soppressivo dell'articolo 7. Avendo riguardo al principio di precauzione, riteniamo, infatti, che la legislazione attuale — senza questo articolo 7, che coerentemente chiediamo di sopprimere — sia più sicura per la salute di tutti i cittadini italiani.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, noi voteremo a favore del mantenimento dell'articolo, non solo perché esso è importante, ma anche per ragioni di ordine più generale.

Non è il caso di sottolineare le numerose volte in cui il nostro paese è stato sanzionato, in sede comunitaria, per essere stato inadempiente nel recepimento delle direttive comunitarie.

Questo è un atto dovuto, ma non burocratico! Premesso che il contenuto dell'articolo è assai significativo e riguarda materie importanti sulle quali ritornerò, è stato richiamata con puntualità, dall'onorevole Ciani, la necessità di uno sforzo convergente da parte di tutte le istituzioni del nostro paese, a partire certamente dal Parlamento, ma soprattutto dall'esecutivo, per dare un'immagine positiva dell'Italia, principalmente in relazione alla prossima scadenza che ci vede presiedere l'Unione nel prossimo semestre. Ebbene, anche il rispetto puntuale dell'impegno a recepire le direttive dà un'immagine positiva della nostra funzione legislativa. Certo, però, che chi rappresenta il paese, il Capo del Governo in questo caso, ha obblighi maggiori.

Colgo l'occasione per invitare formalmente il Presidente del Consiglio alla moderazione, ad essere molto più rispettoso e ad assumersi responsabilità, rispetto al paese, ma anche rispetto ai nostri partner, in una fase di estrema delicatezza qual è quella dell'allargamento ad altri dieci paesi perché non farebbe — non fa — soltanto una brutta figura di tipo perso-

nale, ma danneggerebbe — danneggia — il popolo italiano. Speriamo che egli non continui sulla strada sbagliata sulla quale finora si è posto!

Ciò detto, vorrei rimarcare che questo disegno di legge comunitaria propone il recepimento di ben 15 direttive. È per questo che si tratta di un atto legislativo importante. È vero che il provvedimento ha fatto registrare una discussione abbastanza approfondita in sede di dibattito generale, ma credo che non tutti i colleghi ne abbiano una conoscenza puntuale. D'altra parte, è normale che le leggi vengano seguite con maggiore attenzione quando si è avuto modo di farlo già in Commissione. Però, non vorrei che l'esame del disegno di legge si risolvesse in un atto burocratico: sarebbe sbagliato per la rilevanza delle materie in esso contemplate.

Intanto, oltre alle 15 direttive recepite con questa legge, ve ne sono altre 38 che sarebbero recepite in via amministrativa. I settori sono tutti di grande rilevanza. In questo articolo, si recepisce la direttiva sulla tutela dell'ambiente, che va dalla valutazione dell'impatto ambientale dei progetti pubblici e privati alla prevenzione e riduzione dell'inquinamento inteso in senso lato, compreso quello acustico. Non meno significativa poi è la direttiva relativa al settore sanitario, a cui ha fatto riferimento poc'anzi anche la collega che mi ha preceduto. Questa direttiva riguarda in particolare le ispezioni e i controlli veterinari. Questi controlli nel settore zootecnico sono ancora più indispensabili alla luce di quanto è avvenuto nel nostro paese (e non solo) negli ultimi anni. Sono note le vicende e i danni enormi arrecati alle aziende zootecniche del nostro paese dal diffondersi del fenomeno della cosiddetta « mucca pazza » e della « lingua blu ». I nostri allevatori sono stati messi in ginocchio per lungo periodo ed il Governo, a mio avviso, non è stato affatto puntuale nell'adottare i necessari provvedimenti di sostegno alle aziende interessate, di prevenzione e di repressione per gli importatori disonesti che hanno inquinato il mondo della zootecnia italiana.

Credo sarà necessario su questo argomento svolgere un apposito dibattito molto più approfondito, dettagliato, con i dati che mi auguro il ministro dell'agricoltura e anche della salute vorranno fornire al Parlamento. Non si può ignorare né sottovalutare l'importanza economica del settore zootecnico, anche per quanto riguarda gli aspetti occupazionali e per quanto riguarda gli aspetti ambientali. Vi è una zootecnia di montagna che contribuisce al mantenimento di un ambiente tipico e, se permettete, anche a fornirci prodotti tipici che dovrebbero essere anche il nostro biglietto da visita sui mercati, quei mercati che oggi vedono una utenza e dei consumatori sempre più esigenti che noi dobbiamo tutelare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Labate. Ne ha facoltà.

GRAZIA LABATE. Signor Presidente, colleghi, ministro Buttiglione, voteremo a favore di questo articolo 7 che contiene una modifica all'allegato III del decreto legislativo n. 187 del 26 maggio del 2000 che reca l'attuazione della direttiva 97/43/Euratom in materia di protezione sanitaria delle persone contro i pericoli delle radiazioni ionizzanti connesse a esposizioni mediche. Ho ascoltato con attenzione la collega Cima che ne proponeva la soppressione, invece noi siamo convinti esattamente del contrario, perché la dizione contenuta nell'allegato III nella nostra disposizione ordinamentale era molto equivoca, conteneva un equivoco, una discussione sui limiti di dosi stabilite per le persone del pubblico. Ora, noi sappiamo che il nostro ordinamento, che ha recepito precedenti direttive comunitarie, si riferisce a tutte le persone che si sottopongono a radiazioni ionizzanti in costanza di prestazioni mediche o alle persone che volontariamente aderiscono a programmi di ricerca medica o biomedica in cui vengono usate strumentazioni che possono comportare radiazioni ionizzanti. Il nostro ordinamento, in attuazione di precedenti direttive, accetta due principi fondamentali,

dopodiché ogni esposizione è vietata. Ma la precedente disposizione diceva che, nonostante ci fossero questi principi, in quei casi comunque si applicavano limiti di dose stabiliti per le persone del pubblico. Naturalmente, questi limiti di dose per le persone del pubblico hanno aperto un'accesa e viva discussione.

La disposizione contenuta in questo disegno di legge comunitaria, invece, cancella questa dizione perché ritorna al dispositivo dell'articolo 39 della legge comunitaria per il 2002 nella quale, fortunatamente, noi avevamo recepito proprio le disposizioni che erano state avanzate dall'International commission on radiological protection le quali sono molto selettive e molto prescrittive e non danno nessuna possibilità di valutazioni sui limiti di dose stabiliti. Per questo noi condividiamo questo articolo e il ragionamento della relazione tecnica che lo accompagna la quale pone in questione il fatto che, anche per scopi di ricerca biomedica, le giustificazioni e le motivazioni debbono essere ancora più complesse che quelle relative all'esposizione da radiazioni ionizzanti; occorre calcolare, quindi, il costo-beneficio non solo per la pratica medica ma, complessivamente, per la pratica di quella ricerca.

Signor ministro, colgo l'occasione per dirle che noi dobbiamo porre molta attenzione sulla disposizione che la Commissione europea ha presentato nel gennaio 2003, sebbene sappiamo che a livello europeo si è ancora in fase di consultazione.

Scusi Presidente, ma ho bisogno dell'attenzione del ministro Buttiglione.

PRESIDENTE. Signor ministro, la collega richiede la sua attenzione.

GRAZIA LABATE. Signor ministro, chiedo la sua attenzione per un fatto né personale né di ruolo istituzionale ma poiché, in sede comunitaria, abbiamo lavorato bene su questa materia, mi permetterei di sollecitare la sua particolare attenzione, tenuto conto anche che ci approssimiamo al semestre di Presidenza

italiana dell'Unione europea, in merito al fatto che la Commissione europea ha presentato il 24 gennaio 2003 una proposta di direttiva sul controllo delle sorgenti radioattive sigillate ad alta attività. Naturalmente, siamo ancora in fase di consultazioni a livello di Stati membri, tuttavia, signor ministro, gradirei una sua particolare attenzione perché qui affrontiamo, per i settori medico e biomedico, i temi che fanno riferimento a tutta la moderna tecnologia diagnostica di questa materia. Pertanto, la pregherei, in quella sede, di prestare molta attenzione su precisi standard e vincoli che dovremmo cercare di imporre — uso questo termine improprio, spero che ella non me ne vorrà — a livello comunitario, affinché la protezione della salute degli operatori che usano queste avanzate tecnologie a procedura sigillata sia assolutamente salvaguardata (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Ricordo che, essendo stato presentato un unico emendamento, interamente soppressivo dell'articolo, porrò in votazione il mantenimento dell'articolo 7.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 7.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	415
Votanti	408
Astenuti	7
Maggioranza	205
Hanno votato sì	405
Hanno votato no	3).

Prendo atto che gli onorevoli Lezza e Giuseppe Gianni non sono riusciti a votare.

Ricordo che l'articolo aggiuntivo Zanella 7.01 è stato dichiarato inammissibile.

(Esame dell'articolo 8 - A.C. 3618)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 8 (vedi l'allegato A - A.C. 3618 sezione 11).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo alla votazione dell'articolo 8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sedioli. Ne ha facoltà.

SAURO SEDIOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 8 del provvedimento in esame attribuisce nuove funzioni alle regioni e alle province autonome in materia di finanziamento delle ispezioni e di controlli veterinari degli animali vivi e di alcuni prodotti di origine animale. Purtroppo, si tratta di funzioni di carattere amministrativo e procedurale che riguardano la trasmissione dei dati relativi alle somme effettivamente percepite e dei costi del servizio veterinario. Ben poca cosa, quindi, rispetto alla vastità del problema delle patologie animali; si tratta di patologie che rischiano di mettere in ginocchio i nostri allevamenti: pensiamo, ad esempio, per il settore ovino, alla *blue tongue* la quale poi limita le possibilità di commercializzazione e di movimentazione dei bovini stessi; stesso discorso vale per l'influenza aviaria per quanto riguarda il settore avicolo o la brucellosi.

Sono tutte patologie che oggi colpiscono non solo i nostri allevamenti, ma anche il consumatore, in quanto non ha la percezione della qualità e della salubrità dei prodotti. Di qui, la necessità di intervenire rapidamente, e soprattutto di dotarsi di una politica di ricerca su queste patologie per poterle prevenire e per combatterle meglio, anziché intervenire esclusivamente sui danni verificatisi.

Vedete, onorevoli colleghi, la questione più rilevante in questo campo è sicuramente l'assenza dell'anagrafe bovina; essa doveva essere operativa sin dal 1° luglio dell'anno scorso, ma ancora non lo è, nonostante soltanto pochi mesi fa fosse stato annunciato che bastava comporre il

numero di codice riportato sulla confezione della carne per conoscere tutto (la tracciabilità, la provenienza geografica, l'allevamento, il luogo ove era stata macellata, le condizioni del trasporto).

Ebbene, tutto ciò non è possibile, perché l'anagrafe bovina non funziona. Questo potrebbe essere uno strumento fondamentale per combattere il «latte in nero» (ne parleremo proprio domani), che stravolge la competitività dei nostri allevamenti e che non ci consente la possibilità di effettuare controlli efficaci nel settore del latte. La mancanza dell'anagrafe bovina, inoltre, ci impedisce di riparare ai danni e alle limitazioni che vi erano state anche nei confronti del nostro paese dopo la BSE. Insomma, se vogliamo riportare la fiorentina sulle tavole degli italiani, non possiamo fare a meno dell'istituzione dell'anagrafe bovina: non serve sbattere i pugni sul tavolo della Comunità europea, se non siamo in regola con i controlli e con la tracciabilità sui nostri alimenti! L'assenza dell'anagrafe bovina, infatti, ha fatto perdere ai nostri allevatori il 27 per cento dei contributi comunitari per la macellazione.

Ecco, questo provvedimento è indubbiamente necessario, ma riveste ancora un carattere procedurale; su questo esprimeremo il nostro voto favorevole, nella consapevolezza, tuttavia, della necessità di adottare provvedimenti più certi ed efficaci per quanto riguarda il controllo del settore zootecnico (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 8.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	412
Votanti	406
Astenuti	6
Maggioranza	204
Hanno votato sì	404
Hanno votato no	2).

Prendo atto che l'onorevole Giuseppe Gianni non è riuscito a votare.

(Esame dell'articolo 9 - A.C. 3618)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 9 (vedi l'allegato A - 3618 sezione 12).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo alla votazione dell'articolo 9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Preda. Ne ha facoltà.

ALDO PREDÀ. Signor Presidente, credo che questo articolo meriti una riflessione, poiché riveste una rilevanza notevole per l'agricoltura di qualità del nostro paese. Il 3 agosto del 2000, infatti, la Commissione delle Comunità europee aveva avviato alcune procedure di infrazione nei confronti del nostro paese sulla mancata applicazione...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ci sono dei *meeting* privati? Vi prego di sedervi e di non rivolgere le spalle alla Presidenza.

Prego, onorevole Preda.

ALDO PREDÀ. ...in merito alla mancata applicazione della normativa comunitaria sui prodotti fitosanitari; successivamente, sempre la Commissione ha inviato al nostro paese la messa in mora.

Con questo disegno di legge si ricomprende la direttiva in esame tra quelle da attuare in via amministrativa. Il 16 ottobre 2002 la stessa Commissione europea ha avviato la messa in mora per l'adozione, da parte del nostro paese, del decreto del Presidente della Repubblica 23 aprile 2001, n. 290, che disciplina i provvedimenti di autorizzazione per la produzione, l'immissione in commercio e la vendita dei prodotti fitosanitari.

Il problema è estremamente delicato ed importante per l'ambiente, per le produzioni agroalimentari, per i consumatori e per le nuove sensibilità in materia di

tracciabilità e salubrità dei prodotti agroalimentari non solo nel nostro paese, ma anche a livello europeo, al fine di attivare una strategia relativa all'uso sostenibile dei pesticidi diversa dal passato.

Ancora, ciò è importante per le produzioni di qualità che rappresentano una fondamentale risorsa per il nostro paese, una ricchezza per le zone rurali e per il nostro sistema agricolo e sulle quali è indispensabile investire. Esse possono, infatti, rappresentare la carta vincente per il mondo agricolo e - lo ripeto - mi riferisco soprattutto alle zone rurali che hanno bisogno di valore aggiunto sulle loro produzioni.

La stessa Comunità europea ha avuto un atteggiamento contrastante sull'uso dei pesticidi e sulle stesse produzioni di qualità. Direi che nell'ultimo periodo vi sono state due fasi: la prima si è protratta fino al 1991-1992 e la seconda ha avuto inizio dal 1992 in avanti. Credo che in questi ultimi dieci anni sia maturata una sensibilità e si è passati dalle produzioni *commodity* alle produzioni di qualità. Credo che vi siano notevoli preoccupazioni in ordine alla qualità e non alla quantità, in ordine ad un incremento della qualità e non delle quantità delle produzioni agricole.

Occorre anche rilevare che le regioni - almeno quelle più sensibili ai problemi ambientali ed alla tutela dei consumatori - hanno predisposto da almeno dieci anni (dagli anni novanta circa in avanti) leggi particolari volte a regolamentare la lotta guidata. La lotta guidata in agricoltura ha rappresentato un salto importante per quanto riguarda la qualità delle produzioni agroalimentari nonché il decremento dell'uso dei pesticidi e degli anticrittogamici a beneficio dell'ambiente ma anche delle produzioni agroalimentari.

Le filiere agroalimentari, quelle vere, quelle fatte dai produttori, quelle che dalla terra giungono, attraverso la vendita al dettaglio, ai consumatori hanno inserito nei loro protocolli processi relativi alla sicurezza alimentare volti a fornire maggiore tutela ai consumatori ed a dare maggiore sicurezza alle produzioni stesse.

Credo che tutto ciò giustifichi ampiamente l'attenzione che dobbiamo prestare a questo articolo e l'attenzione che dobbiamo dedicare a maggiori controlli anche nel nostro paese.

Vorrei sollecitare il Governo a porre attenzione al problema dell'agenzia sulla sicurezza alimentare e, in genere, a porre attenzione ai troppi enti che nel nostro paese svolgono funzioni di controllo senza avere un indirizzo comune, alla necessità di semplificare alcune procedure burocratiche, alla necessità di accentrare e dare maggiore sicurezza ai controlli che si devono effettuare. Occorre, quindi, prestare maggiore attenzione ai controlli, ma anche alla ricerca.

Infine, credo che si debba porre fine (spero che con l'attuazione di questa direttiva lo si faccia) alle deroghe ed ai continui rinvii, perché in materia di controlli e di sicurezza i rinvii oggi devono essere i più limitati possibile (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marcora. Ne ha facoltà.

LUCA MARCORA. Signor Presidente, intervengo per preannunciare il voto favorevole del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo sull'articolo 9 che interviene in materia di prodotti fitosanitari. In particolare, con questo articolo si interviene sul rinnovo dell'autorizzazione per la commercializzazione dei prodotti fitosanitari che contengono sostanze attive oggetto di esame da parte della Commissione europea, prevedendo il richiamo ai regolamenti e rendendo possibile il richiamo implicito ai provvedimenti successivamente adottati ed a quelli che potrebbero esserlo in futuro. Ciò, naturalmente, per una uniformità con i regolamenti comunitari che pongono norme in tema di commercializzazione dei prodotti fitosanitari non solo per quanto riguarda il passato, ma anche per quanto concerne le successive autorizzazioni che verranno date a livello comunitario.

Si stabilisce poi che il Ministero della salute abbia la possibilità di disporre che la commissione consultiva — che era stata istituita, in particolare, per la valutazione delle domande di registrazione dei prodotti fitosanitari e che, attualmente, è costituita da 25 membri — possa avvalersi di esperti per un numero massimo di 50 elementi (naturalmente, fino a quando eserciti le proprie funzioni). Vorrei svolgere due osservazioni.

Occorre su questo punto ricordare che tale commissione fa parte di quelle per le quali con il decreto del Presidente della Repubblica n. 608 del 1994 era prevista una riduzione del numero dei componenti e che oggi, invece, si vorrebbe aumentare senza una ben chiara motivazione. Anzi, una motivazione c'è ed attiene al maggiore coinvolgimento di tutte le associazioni agricole ed ambientaliste per quanto riguarda la discussione in sede consultiva sulla possibilità di dare autorizzazione alla commercializzazione di prodotti fitosanitari. Tuttavia, ci interessava segnalare tale incongruenza rispetto a quanto previsto dal suddetto decreto del Presidente della Repubblica.

Come ha sottolineato l'onorevole Preda, dobbiamo rilevare che la Commissione europea ha posto più volte in procedura di infrazione l'Italia per quanto riguarda le autorizzazioni alla commercializzazione dei prodotti fitosanitari. Nell'agosto del 2000 ha avviato la procedura di infrazione nei confronti dell'Italia sulla mancata applicazione della legislazione comunitaria in materia di prodotti fitosanitari sottolineando la mancata trasmissione da parte delle autorità italiane delle relazioni di valutazione di alcune nuove sostanze attive o già commercializzate. Non sono stati ottemperati, quindi, gli obblighi previsti dal regolamento CE n. 3600 del 1992 di attuazione della direttiva CE n. 914 del Consiglio relativa anch'essa all'immissione in commercio dei prodotti fitosanitari. Inoltre, come ricordava l'onorevole Preda, nel 2002 la Commissione ha inviato due lettere di messa in mora dell'Italia rispettivamente riguardanti il mancato recepimento delle direttive citate e le disposi-

zioni del decreto del Presidente della Repubblica n. 290 del 2001 che sono in netto contrasto con le direttive comunitarie su tale materia.

Ci preme sottolineare come la sicurezza alimentare sia diventata un obiettivo fondamentale per la Commissione europea e per il Consiglio europeo. Noi italiani dobbiamo presentare una candidatura forte: la candidatura di Parma a sede dell'*authority* per la sicurezza alimentare europea. Evidentemente, le suddette procedure di infrazione e le lettere di messa in mora non giovano alla candidatura di Parma. Il fatto che su un tema così rilevante come la sicurezza alimentare l'Italia molto spesso sia in ritardo o, addirittura, in infrazione non depone a favore del nostro europeismo, più volte decantato da parte di questo Governo.

Il tema della sicurezza alimentare è cruciale per i cittadini europei, per tutta l'agricoltura europea e, in particolare, per gli agricoltori italiani che di questa caratteristica possono fare una bandiera vincente all'interno della globalizzazione dei mercati agroalimentari che deriverà dagli accordi del WTO, da un lato, e dall'allargamento a 25 paesi dell'Unione europea, dall'altro. Ribadiamo la necessità di essere molto attenti su tali questioni per evitare procedure di infrazione o di messa in mora perché ci giochiamo la credibilità della candidatura di Parma a sede dell'autorità europea per la sicurezza alimentare.

Ricordo, infine, che per quanto riguarda la sede dell'*authority* abbiamo un'altra pecca in questo momento. Mi riferisco al fatto che non abbiamo ancora istituito l'agenzia nazionale per la sicurezza alimentare prevista come *focal point* dal regolamento comunitario sulla sicurezza alimentare, cioè come punto di riferimento per l'autorità europea. Vi è una proposta a nostro avviso molto debole...

PRESIDENTE. Onorevole Marcora, dovrebbe concludere...

LUCA MARCORA. Concludo subito, signor Presidente.

Vi è una proposta molto debole che prevede solo un sistema di coordinamento tra tutti gli enti preposti ai controlli dei cibi e dei prodotti agroalimentari. Si tratta di una proposta debole che non depone a favore della nostra candidatura. Teniamo conto che la suddetta proposta, oltre che debole, non è ancora stata formalizzata dal Governo. Se vogliamo veramente diventare in Europa i paladini della sicurezza alimentare sicuramente la strada è un'altra (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 9.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	399
Votanti	395
Astenuti	4
Maggioranza	198
Hanno votato sì ...	395).

Prendo atto che l'onorevole Giuseppe Gianni non è riuscito a votare.

(Esame dell'articolo 10 – A.C. 3618)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 10 (*vedi l'allegato A – A.C. 3618 sezione 13*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo alla votazione dell'articolo 10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Raffaldini. Ne ha facoltà.

FRANCO RAFFALDINI. Questo articolo modifica un articolo del codice della strada, in esecuzione della sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee del marzo 2002. L'obiettivo è quello di rendere omogenee le iniziative sanziona-

torie di fronte a violazioni del codice della strada da parte di conducenti di veicoli immatricolati in uno Stato membro dell'Unione europea o aderente all'Accordo sullo spazio economico europeo.

Si tratta di una norma giusta, ma purtroppo è una goccia nel mare dei problemi che occorrerebbe affrontare e dipanare, rispetto a quanto accade nel nostro paese in tema di circolazione autostradale. È purtroppo solo un « batter di ciglia » rispetto al grande lavoro che il Governo avrebbe dovuto fare per la riforma del codice della strada: una riforma che aveva l'obiettivo essenziale di intervenire su quella che possiamo ormai definire una strage, a causa degli incidenti nella circolazione stradale. Ogni anno muoiono 8 mila persone; 1 milione sono le persone ferite; 200 mila sono le persone con invalidità permanente. La maggioranza sono giovani e il costo economico calcolato è pari a 42 mila miliardi di vecchie lire.

Il Governo del centrosinistra aveva puntualmente affrontato questo problema e il Parlamento, nella scorsa legislatura, dopo un lungo lavoro con tutti i soggetti interessati — a partire dall'associazione dei familiari delle vittime della strada, dalla Polizia stradale e dall'associazione dei medici di pronto soccorso —, ha votato nel marzo 2001 una legge delega di modifica del codice della strada, con indicazioni precise di intervento sulle infrastrutture (penso agli asfalti drenanti e alle illuminazioni), sui veicoli (penso, ad esempio, alle dotazioni di sicurezza sui sistemi frenanti) o sulle persone (penso all'educazione alla sicurezza stradale nelle scuole e alla patente a punti). Queste erano tutte indicazioni che servivano per elevare la sicurezza e ridurre così il numero degli incidenti, dei morti, dei feriti e degli invalidi permanenti. Ciò, d'altra parte, è previsto dagli indirizzi dell'Unione europea, che prevede di ridurre quei numeri a cui accennavo del 40 per cento entro i prossimi anni. Questa avrebbe dovuto essere una delle azioni prioritarie, un'azione da programma dei primi 100 giorni del Governo Berlusconi! Invece, nulla è stato fatto, se non l'obbligo di tenere accesi i

fari dei veicoli in autostrada e la possibilità — per adesso futura — di aumentare i limiti di velocità da 130 a 150 chilometri all'ora, sulle autostrade a tre corsie. Un messaggio, quello di Lunardi, che dice: correte pure. Un messaggio che va proprio nel senso opposto a quello della sicurezza. D'altra parte, lo stesso ministro ha sostenuto che tra le cause degli incidenti vi è l'abitudine a litigare tra marito e moglie, mentre si è alla guida.

Questo è tutto quello che ha fatto il Governo: non solo non c'è stato nessun programma prioritario dei primi 100 giorni, ma addirittura sono passati inutilmente i mesi ed è passato il tempo limite per l'esercizio della delega, che ormai da tempo è scaduta e così dobbiamo cominciare tutto da capo, laddove le risorse del piano nazionale sulla sicurezza stradale sono state tagliate del 30 per cento. Intanto, ogni fine settimana, continuano gli incidenti, i morti, i feriti e gli invalidi permanenti!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 10.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	386
<i>Votanti</i>	380
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	191
<i>Hanno votato sì</i>	379
<i>Hanno votato no</i>	1).

(Esame dell'articolo 11 – A.C. 3618)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 11 *(vedi l'allegato A – A.C. 3618 sezione 14)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stato presentate proposte emendative, passiamo alla votazione dell'articolo 11.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tonino Loddo. Ne ha facoltà.

TONINO LODDO. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo sul presente articolo, che riteniamo particolarmente importante ed attuale.

Infatti, con l'articolo 11 vengono fissati alcuni criteri di delega e, soprattutto, viene individuato il termine di sei mesi per il recepimento della direttiva 2002/58/CE relativa al trattamento dei dati personali e alla tutela della *privacy* nel settore delle comunicazioni elettroniche. Tale direttiva tra origine soprattutto dalla necessità di adeguare la normativa comunitaria al sempre più frequente e diffuso accesso ad Internet. Questione che genera anche aspetti di problematicità, in quanto, se è vero che da un lato apre nuove possibilità agli utenti — nel senso che allarga i confini del mondo, stimola la crescita critica, la conoscenza, il confronto, l'incontro tra persone e culture —, è anche vero che l'accesso ad Internet rappresenta un potenziale pericolo per la protezione dei dati personali e per la *privacy* dei cittadini.

Alcuni profili sui quali la direttiva si sofferma ci appaiono sicuramente rilevanti ed importanti. Il primo è quello relativo al problema della riservatezza nelle comunicazioni, laddove si amplia e si definiscono meglio le numerose ipotesi di introduzione illecita sulle reti. Il secondo profilo riguarda la limitazione della possibilità di trattamento dei dati sul traffico, laddove la trattabilità è ammessa soltanto per quei dati necessari alle finalità di fatturazione dell'abbonato, mentre negli altri casi in cui siano richiesti ulteriori trattamenti occorre la previsione di un consenso esplicito e scritto dell'abbonato revocabile in qualsiasi momento. Il terzo aspetto concerne l'identificazione della linea del chiamante e del fornitore dei servizi, in modo da consentire all'abbonato anche la possibilità di respingere le chiamate. Altri profili riguardano poi: i dati relativi al-

l'ubicazione dell'utente o dell'abbonato; gli elenchi degli abbonati; la disciplina delle comunicazioni indesiderate.

Su tali aspetti esprimiamo un parere favorevole, sicuramente perché si tratta di aspetti volti a garantire e a tutelare con accuratezza, con impegno e con attenzione la *privacy* dei cittadini.

Tuttavia, stante la rilevanza della materia, ci preme anche sottolineare alcuni aspetti problematici che, peraltro, sono stati già evidenziati dal Comitato per la legislazione il quale, ribadendo rilievi già formulati, ha chiesto di valutare l'opportunità di coordinare le disposizioni con quanto previsto all'articolo 41 della legge n. 166 del 2002 (il cosiddetto collegato sulle infrastrutture e sui trasporti), con il quale si è delegato il Governo ad adottare decreti legislativi per il riassetto delle disposizioni vigenti in materia di telecomunicazioni.

Il problema è capire come l'attuazione della delega prevista in questo articolo 11 possa coordinarsi con la medesima delega già contemplata nel suddetto articolo 41 che — come ho già detto — prevedeva una delega per il riassetto delle disposizioni vigenti in materia di telecomunicazioni con particolare riferimento a quattro direttive comunitarie del 2002 (la n. 19, la n. 20, la n. 21 e la n. 22) ed, in genere, al quadro normativo integrato dalla successiva e presente direttiva.

In questo momento, ci troviamo in presenza di un fenomeno abbastanza singolare, vale a dire due deleghe che riguardano la medesima materia. Dunque, in considerazione della possibilità di introdurre limitazioni di diritti e di obblighi che talvolta possono essere anche giustificati da motivi di sicurezza pubblica e che comportano una modifica dell'esistente normativa in materia di *privacy*, sarebbe stato opportuno ottenere un parere da parte dell'Autorità garante della *privacy*, vista anche la delicatezza della materia inerente il trattamento dei cosiddetti dati sensibili.

L'intervento legislativo avrebbe, forse, meritato un dibattito più approfondito rispetto alla semplice richiesta dell'enne-

sima delega al Governo, peraltro affidata con la previsione di principi abbastanza scarsi e di criteri direttivi abbastanza ridotti.

Pur ribadendo, quindi, il nostro voto favorevole, non possiamo che riaffermare la necessità di stare attenti a queste problematiche, che sono fondamentali rispetto all'attuale espansione delle comunicazioni elettroniche (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Panattoni. Ne ha facoltà.

GIORGIO PANATTONI. Signor Presidente, credo si tratti di un argomento di grandissima rilevanza. Vorrei ricordare a tutti i colleghi che, oramai, l'uso della moneta elettronica, del commercio elettronico e il ricorso alle operazioni bancarie e finanziarie avviene sostanzialmente tramite Internet. Si assiste ad uno sviluppo veramente tumultuoso di questo settore, qualche volta fuori controllo. I sistemi di sicurezza non sono ancora all'altezza di garantire le diverse transazioni. Ci troviamo di fronte ad un tema tipico delle società evolute e alla necessità di controllare i nuovi problemi che l'innovazione pone rispetto a prestazioni di questa natura. Ricordo a tutti un esempio qualunque, tanto per spiegare quale sia stato lo sviluppo di questo settore: oramai, quasi la metà dei titoli di viaggio viene acquistata tramite Internet. Ciò significa anche una rivoluzione dal punto di vista della struttura dell'industria e dell'occupazione; ma, per altro verso, tornando all'argomento specifico dell'articolo 11, ciò determina una grande incertezza, perché rimane la registrazione elettronica di tutti gli atti compiuti sulla rete. In pratica, si tratta di un colossale sistema di schedatura: un sistema di schedatura potenziale, perché — ovviamente — dipende dall'uso che se ne fa; pur tuttavia, è un sistema di schedatura generalizzato.

È evidente quali possano essere gli abusi su scala planetaria. Vorrei ricordare il « grande fratello » americano, che schedava

tutto e tutti, o la richiesta degli USA di avere a disposizione tutti i dati di viaggio dei passeggeri, in tutto il mondo, per poter monitorare gli spostamenti delle persone. In qualche modo, tale richiesta è genericamente giustificata in nome della lotta al terrorismo. Tuttavia, sappiamo perfettamente che, via GPS e via schedatura, abbiamo il controllo pressoché totale non soltanto delle posizioni fisiche ma anche dei movimenti e delle transazioni che avvengono nel mondo.

Dentro questo quadro, è evidente la necessità di produrre una normativa stringente. Qui si parla di due argomenti. Non si fa riferimento soltanto al problema del trattamento dei dati personali; c'è una doverosa aggiunta, molto importante: si parla di tutela della vita privata dei cittadini. E la tutela della vita privata dei cittadini è cosa diversa dall'uso dei dati personali. Credo che questo argomento meriti una considerazione diversa e più profonda nell'ambito del tema che stiamo trattando, investendo, naturalmente, anche il tipo di strumento da mettere a punto.

Vorrei ricordare ancora due aspetti. Il primo riguarda una discriminazione, attualmente in atto, nei confronti dei cittadini. A quanti di noi è capitato, in Internet, di dover rispondere alla domanda: « Autorizza l'uso dei dati personali? », senza altro tipo di indicazione? Se la risposta è « sì », il programma va avanti. Se la risposta è « no », si viene espulsi dal programma. Quindi, il cittadino viene discriminato sulla base della disponibilità a concedere l'uso dei propri dati. Questo è, ovviamente, inaccettabile, se si tiene conto che la transazione per via elettronica costa, talvolta, la metà rispetto allo stesso tipo di transazione effettuata con il sistema tradizionale. È una discriminazione inaccettabile.

Per concludere, l'ultimo aspetto riguarda la grande attenzione che è necessario riservare all'argomento e lo stretto rapporto che occorre tenere con il garante della *privacy* che, istituzionalmente, è la figura competente a dare indicazioni precise su come ci si debba muovere su un argomento così delicato. Tutti noi ci au-

guriamo che il Governo sappia esercitare questa delega in termini adeguati, vale a dire sia sotto il profilo della tutela, sia sotto il profilo della sicurezza. In altre parole, da un lato tutelare i cittadini, dall'altro non impedire od ostacolare lo sviluppo di strumenti che oramai sono una delle molle più importanti dello sviluppo che l'elettronica mette a disposizione della società moderna (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 11.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	412
Votanti	411
Astenuti	1
Maggioranza	206
Hanno votato sì	410
Hanno votato no ..	1).

(Esame dell'articolo 12 – A.C. 3618)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 12 e dell'unica proposta emendativa ad esso presentata (*vedi l'allegato A – A.C. 3618 sezione 15*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, questo articolo affronta un tema importante, quello dell'inquinamento acustico che, peraltro, è stato normato in Italia egregiamente. In questo senso, credo che un ruolo lo abbia avuto l'onorevole Calzolaio con il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 14 novembre 1997.

Il problema è che in questo, come in molti altri temi ambientali, è necessario connettere i fili, perché è molto difficile affrontare il tema dell'inquinamento acustico. In questo senso voglio ricordare agli

onorevoli colleghi che da questo punto di vista tutta Italia è fuori legge: non è un problema che riguarda soltanto gli insediamenti industriali. Anzi, esso riguarda praticamente tutte le città italiane, non solo quelle grandi, ma anche le piccole città. Quest'anno nella campagna per il « treno verde » è stato monitorato San Donà di Piave, che non è una metropoli tentacolare, la quale aveva livelli di inquinamento acustico alti come in tutta Italia. Pertanto, è molto difficile affrontare questo come altri temi ambientali, se non si affronta anche un problema relativo alla qualità complessiva dello sviluppo del nostro paese, il che ha a che vedere anche con le considerazioni che prima faceva il collega Raffaldini per quanto concerne, ad esempio, il ruolo che hanno il trasporto su gomma e su automobile nel determinare le condizioni di rischio per il nostro paese, dal punto di vista ambientale, sanitario e delle vittime degli incidenti, le condizioni di inquinamento pesante, ma anche di rischio dal punto di vista dell'inquinamento acustico. Ricordo che ieri è stato pubblicato un rapporto dell'Organizzazione mondiale della sanità secondo il quale le automobili sono la principale causa di morte violenta nel mondo: su 5 milioni di decessi nel mondo, 1 milione 200 mila dipendono dagli incidenti stradali. Anche per quanto riguarda il nostro paese noi paghiamo ogni anno un prezzo altissimo in termini di vite umane, di feriti, di danni al traffico automobilistico: all'interno di questo prezzo rientra anche la partita dell'inquinamento acustico.

Tenete conto che l'inquinamento acustico non ha effetto soltanto per il nostro fastidio, ma anche indiretto su molte malattie, come quelle cardiache, gastriche e nervose. Inoltre, lo stato di inquinamento delle nostre città, ad esempio, prevede una conseguenza apparentemente leggera, ma alla fine molto pesante sulla qualità della nostra vita, perché noi non solo perdiamo quantità di sonno, ma anche qualità di sonno: in altre parole, perdiamo la fase REM, quella fase di sonno profondo in cui si sviluppano i sogni.

Riguardo a questo articolo che ci apprestiamo ad approvare, dico che sarebbe utile che venisse approvato dal Parlamento anche l'emendamento di buon senso che i colleghi Verdi propongono, affiancando alle ragioni della lotta contro l'inquinamento acustico, oltre le ragioni ambientali anche le ragioni della salute umana. Quindi, per affrontare la soluzione di questo problema è necessario che il Parlamento prenda di mira seriamente l'insieme delle questioni che portano a determinare una qualità maggiore per l'ambiente del nostro paese. In particolar modo, occorre condurre una lotta seria per spostare il trasporto dalla gomma alla rotaia e nelle nostre città dal mezzo privato al mezzo pubblico. Solo per questa strada, a partire da piani strutturali — che mi auguro possano essere finanziati già nella prossima legge finanziaria —, sarà possibile affrontare il tema dell'inquinamento acustico e capire che la problematica ambientale — che anche nella lettera dell'articolo compare più come un richiamo al vincolo che non come un richiamo all'opportunità — è componente essenziale della qualità del nostro sviluppo e anche della capacità del nostro paese di competere (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, questo articolo tratta di un inquinamento molto grave in Italia. Sotto il profilo dell'inquinamento acustico, come già detto dal collega che mi ha preceduto, tutta l'Italia in pratica è fuori legge.

Tra l'altro, si tratta di un tipo di inquinamento molto sottovalutato, nonostante cresca il numero delle persone che con l'età accusano gravissimi danni all'udito. Tali danni, infatti, vengono lamentati da coloro che per decenni sono stati sottoposti ad un elevato tasso di inquinamento.

Inoltre — come in precedenza ricordava il collega Realacci — vi è tutta una serie di malattie (nervose e cardiache) riconduci-

bili a questo continuo martellare di rumori — prodotti anche di notte — che superano il limite della sopportabilità del nostro orecchio, del nostro cervello. Nonostante ciò — lo ripeto —, ben poco si è fatto (anche a livello locale) per ovviare a questo drammatico genere di inquinamento. Al riguardo sono stati approvati provvedimenti come, ad esempio, la legge quadro n. 447 dell'ottobre 1995, che prende in considerazione sia il rumore prodotto in ambiente esterno sia quello prodotto all'interno dell'ambiente abitativo. Vi è poi il decreto legislativo n. 277 del 1991, emanato in attuazione di una serie di direttive CE in materia di protezione dei lavoratori contro i rischi derivanti da esposizione ad agenti inquinanti di questo tipo durante lo svolgimento dell'attività lavorativa.

Infine, vi è la recente legge quadro n. 179 del 2002 che, all'articolo 7, esclude le emissioni sonore dei locali pubblici dall'ambito di intervento della legislazione stradale; in ogni caso, anche questi ultimi rimangono problemi non risolti.

Quindi, la direttiva 2002/49/CE dovrebbe fornire una base per sviluppare e completare l'attuale serie di misure. Tale direttiva è molto importante perché determina — come conseguenza — la necessità di prevenire i danni da inquinamento acustico, obbligando gli Stati membri all'adozione di misure comuni concernenti la mappatura acustica.

Riguardo poi l'informazione al pubblico, vi è da dire che la maggioranza delle persone non può usufruire di informazioni precise circa l'inquinamento acustico provenienti da parte degli enti locali. Inoltre, per quanto riguarda le lamentele, in genere la popolazione non può far conto su un adeguato e serio ascolto da parte delle istituzioni, con la conseguente non rimozione del danno. Peraltro, entro luglio 2005, gli Stati membri sono tenuti a trasmettere alla Commissione informazioni circa i valori limite riguardanti il traffico veicolare, ferroviario ed aereo. In particolare, ricordo che l'aeroporto di Malpensa ha determinato per anni disagi nei confronti di chi abita in quelle zone.

Nella costruzione di questo aeroporto, infatti, non si è tenuto conto dei problemi di inquinamento acustico che ne sarebbero derivati. Forse, allo stato attuale, la gente si è stancata di promuovere dure manifestazioni al riguardo e, sicuramente, coloro che erano in grado di andarsene lo hanno già fatto, mentre chi è stato costretto a rimanere si sarà arreso di fronte all'impossibilità di tutelare i propri interessi.

I Verdi sono d'accordo circa il recepimento di questa direttiva, in modo da riordinare e potenziare tutta la disciplina in materia di inquinamento acustico.

Signor Presidente, chiediamo soltanto che il relatore ed il Governo condividano l'emendamento da noi presentato. Inoltre, ci scusiamo di non aver portato avanti questa battaglia in Commissione, ma ciò è avvenuto semplicemente perché non abbiamo deputati a sufficienza per occuparci di tutte le questioni all'ordine del giorno (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Calzolaio. Ne ha facoltà.

VALERIO CALZOLAIO. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, la direttiva 2002/49/CE è molto importante perché è una direttiva quadro che promuove politiche organiche di limitazione e prevenzione non dell'inquinamento acustico di una singola sorgente o di una singola infrastruttura (vi sono a livello comunitario direttive di questo tipo su singole sorgenti o singole infrastrutture già dagli anni settanta), ma con riferimento all'insieme del clima acustico delle nostre città, dei principali luoghi e delle principali infrastrutture di tutti i paesi europei; serve a determinare ed a gestire il rumore ambientale, vale a dire i suoni indesiderati, fastidiosi, sgradevoli o i suoni nocivi (possono essere nocivi, pericolosi e negativi per la salute nel medio e lungo periodo, come ha ricordato poco fa il collega Realacci, anche in modo indiretto). Questi suoni sono prodotti da attività umane e, pertanto, risulta necessario stabilire un limite, prevenirli e ridurli.

Nella direttiva sono inserite norme specifiche e scadenze definite per alcune specifiche infrastrutture: mi riferisco alle strade con un transito di oltre tre milioni di veicoli annui, alle tratte ferroviarie con un transito di oltre 30 mila treni annui, nonché agli aeroporti con oltre cinquantamila decolli o atterraggi annui. Per ognuno di questi luoghi sarà elaborata (con una tempistica definita a livello europeo nei prossimi anni, entro il 2006) una mappa acustica e dovrà essere analizzato il numero di quei cittadini che subiscono un'esposizione superiore ai limiti che metta a repentaglio la sensibilità o la salute.

Sotto questo punto di vista l'emendamento presentato dall'onorevole Cima è utile e rafforza l'indirizzo contenuto nella direttiva comunitaria. Abbiamo tempo fino al 18 luglio del 2004, poco più di un anno, per conformare la nostra legislazione. È stata, quindi, opportuna la presentazione di un emendamento approvato in Commissione che ha modificato il periodo entro il quale il Governo deve adottare il decreto legislativo che recepisce nel nostro ordinamento e nella nostra legislazione la direttiva comunitaria: l'adozione di tale decreto legislativo è prevista non più entro 18 mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, ma entro il 30 giugno del 2004.

In realtà, il nostro ordinamento aveva in qualche modo già anticipato i contenuti della direttiva comunitaria; l'Italia è uno dei pochi paesi europei che, da oramai 8 anni (dal 1995), ha una legge quadro che ha consentito a tante regioni di predisporre normative regionali di arricchimento e implementazione ed al Governo di emanare circa 20 decreti attuativi che consentono di avere un quadro abbastanza organico e coerente di norme per la prevenzione e la riduzione dell'inquinamento acustico.

Il problema è — e mi rivolgo al ministro Buttiglione — che il Governo in questi due anni non ha completato i decreti attuativi della legislazione italiana (pertanto, sarebbe importante che nel decreto legislativo di recepimento della

direttiva comunitaria si cogliesse l'occasione per completare la normativa italiana, in particolare per quanto riguarda il rumore stradale ed aeroportuale) e che lo stesso ha contemporaneamente chiesto per tutta la materia ambientale un'altra delega. Chiedo dunque al ministro Buttiglione di farsi carico di apportare alcune correzioni. Giovedì al Senato si voterà la delega ambientale. In questo caso attribuiamo al Governo una delega in materia di inquinamento acustico e, pertanto, sarebbe utile che non la si chiedesse con riferimento all'altro provvedimento (ne è sufficiente una per questa legislazione). Chiaramente, al di là della critica più complessiva che muoviamo a quel provvedimento, particolarmente grave anche sotto il profilo costituzionale e dei poteri alle regioni, sarebbe utile che il Governo si limitasse ad ottemperare, a rispettare termini, principi ed indirizzi di questa delega prevista nell'articolo 12.

Peraltro, anche la Commissione europea, entro il 18 gennaio del 2004, dovrà riesaminare tutte le direttive comunitarie sulle singole sorgenti e sulle singole infrastrutture per adeguarle a questa direttiva.

Ci auguriamo dunque che il Governo rispetti gli impegni e condividiamo gli indirizzi contenuti nella legge di delega, auspicando che l'emendamento dell'onorevole Cima venga approvato. Sollecitiamo dunque il Governo a scegliere la strada di una politica attiva contro l'inquinamento acustico perché in questi due anni non vi è stato da parte del Governo stesso alcuna iniziativa in questa materia (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ANDREA DI TEODORO, Relatore. Il parere della Commissione è favorevole sull'emendamento Cima 12.1.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ROCCO BUTTIGLIONE, Ministro per le politiche comunitarie. Il parere del Governo è conforme.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Cima 12.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei esprimere il mio voto favorevole sull'emendamento sottoscritto dalla collega Cima per le motivazioni ampiamente fornite dall'onorevole Realacci, la cui attenzione richiamo, e soprattutto per le dichiarazioni svolte prima dall'onorevole Calzolaio, il quale ha ribadito la necessità che il Governo svolga una politica attiva nel campo della lotta all'inquinamento acustico. Sono d'accordo su tale aspetto; tuttavia, esprimo una preoccupazione che naturalmente, qualora mi ascoltasse, starebbe molto a cuore e alla mente dell'onorevole Buttiglione.

La preoccupazione è che tutta questa discussione sull'inquinamento acustico, nonché una maggiore azione del Governo, non si risolva per via della eterogeneità dei fini. Come lei ricorderà, all'inizio della legislatura sollevai una questione sulla quale naturalmente l'onorevole Buttiglione, che mi sta ascoltando, replicherà con molta ed assoluta puntualità.

La questione, onorevole Buttiglione, era quella di un piccolo conflitto di interessi, tra i tanti che riguardano il suo Governo, che irrompe nel campo dell'inquinamento acustico. Infatti, come forse l'onorevole Realacci, l'onorevole Cima e Calzolaio non ricordano, siamo di fronte ad una circostanza particolare, ovvero che il ministro Castelli, ministro della giustizia, è proprietario di una società — più precisamente egli ne è l'amministratore delegato —, che si chiama Novicon, in quel di Lecco, la cui ragione sociale è data dalla costruzione di sistemi di rilevazione di inquinamento acustico da posizionare in enti pubblici. Naturalmente, dal momento che questa società può lavorare solo ed esclusivamente in base a commesse che derivano

dal Ministero dell'industria, vi è, come dire, un corto circuito, vale a dire che il proprietario, ministro della giustizia, fa lavorare la sua azienda se il collega, ministro dell'industria, gli attribuisce le commesse necessarie affinché questo lavoro venga espletato. Ora, sono pienamente convinto che questo lavoro sia meritorio, trattandosi di inquinamento acustico, e ne sono contento. Ciò che continuo a non comprendere è per quale ragione il ministro della giustizia debba essere contemporaneamente proprietario di un'azienda che svolge, e per questo ricava i suoi giusti profitti, un'attività in questo campo, lavorando esclusivamente sulle commesse di un ministero dello stesso Governo del quale egli fa parte.

Se questo non è un conflitto di interessi, mi dica, signor Presidente, quale sia definibile come tale. So che ve ne sono di maggiori e di ben più complessi ed intricati; tuttavia, se — e vedo che il ministro Buttiglione si alza — da quando sollevai la questione qualcosa è mutato, e fosse mutato nel senso di una dismissione della proprietà, a qualcosa servirebbe una volta tanto l'istituto del sindacato parlamentare. *(Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista)*.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Mi compete l'obbligo di assicurare l'onorevole collega circa il fatto che, su questa norma specifica, non vi è stata assolutamente nessuna interferenza del collega Castelli. Se poi gli imprenditori che hanno una azienda che lavora con la pubblica amministrazione debbano ricevere una proibizione a fare parte del Governo o anche ad essere eletti in Parlamento, questa è questione che affronteremo in altra sede.

ALFONSO GIANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, naturalmente io non ho sostenuto che il ministro Castelli abbia interferito in una attività che è sua. Se avessi voluto dire questo, non glielo avrei fatto capire per malizia, glielo avrei detto in faccia; a parte il fatto che lei non mi stava ascoltando... glielo avrei detto, diciamo così, alla nuca, ministro Buttiglione. Poi lei, come sappiamo, ha delle orecchie molto potenti, conosce molte lingue...

PRESIDENTE. No, no, dipende dalla propagazione del suono, non dalla forma...

ALFONSO GIANNI. Sì, ma siccome parliamo di inquinamento acustico, qui c'è un problema, diciamo così, *in specie*. Sto dicendo che non ho ancora capito per quale ragione un ministro della Repubblica debba avere un dopolavoro. Ho capito che siamo tutti provvisori e precari, così come voi volete che siano i lavoratori e i giovani, ma non è necessario che uno che ha la proprietà di un'azienda sia ministro e, qualora lo sia, può dimmetterla! Vorrei ricordare che professionisti, primari d'ospedale, responsabili di strutture pubbliche, quando sono diventati sindacati o anche assessori hanno rinunciato alla loro attività. Non è che l'hanno tenuta come un dopolavoro serale, hanno semplicemente rinunciato, hanno scelto tra la rappresentanza dei cittadini, e quindi l'esercizio democratico di un potere pubblico, e un interesse privato. È un principio liberale al quale, evidentemente, un Governo liberista non intende sottoporsi. Ciò è grave, ministro Buttiglione *(Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-Ulivo e Misto-Comunisti italiani)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cima 12.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	424
<i>Votanti</i>	423
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	212
<i>Hanno votato sì ... 423).</i>	

Passiamo alla votazione dell'articolo 12.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Duca. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, nel preannunciare il voto favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra, vorrei cogliere l'occasione per segnalare a lei, onorevole ministro, che il Parlamento italiano ha approvato una norma abbastanza innovativa sulla rumorosità, riguardante il settore del trasporto aereo, sul quale i colleghi prima hanno peraltro parlato sul piano più generale. Si tratta di una legge che stabilisce che chi non fa rumore non paga e chi fa più rumore più paga. In altre parole, i vettori pagano un contributo in rapporto al tipo di aereo usato.

Questo fondo, che va ad alimentare l'insieme dei contributi, viene poi destinato ai comuni sedi di impianti aeroportuali per finanziare piani di recupero, piani di abbattimento dei rumori, piani per il miglioramento della vita dei cittadini, cioè di quei cittadini che, *obtorto collo*, trovandosi vicino ad una infrastruttura così importante, ne subiscono anche alcune delle conseguenze indubbiamente negative.

Ora, signor ministro, questa norma è in vigore da più di due anni e benché i vari ministri e sottosegretari siano stati più volte interessati, anche in quest'aula, oltre che nelle Commissioni di merito di Camera e Senato, a tutt'oggi non è stato emanato il decreto ministeriale con il quale si dice alle compagnie: guardate, questi venti, cinquanta, cento euro versate al conto n. 1806, presso l'appartamento del ministro Buttiglione o quello di Duca o di qualsiasi altro. Vi è cioè una

norma che è inevasa da più di due anni per il semplice fatto che non si dice, a chi deve pagare, come e dove deve pagare!

Quindi, accolgo l'occasione di una norma di carattere sicuramente più generale per chiederle, signor ministro, di adoperarsi anche lei per evitare di farci trovare di fronte all'ennesima inadempienza del Governo, in particolare nel settore dei trasporti dove, purtroppo, è costante l'inadempienza del Governo rispetto alle norme approvate dal Parlamento.

Mi avvio a conclusione, ricordando, signor ministro, che, proprio in questi giorni, come nel caso dell'ENAV, non solo il Governo non ha colto un'occasione per migliorare la situazione, ma ha anche fatto in modo di determinare, con riferimento all'ENAV, un altro colpo di mano, dopo quello risalente ad un anno fa o poco più, e ciò non per migliorare la gestione di un ente di Stato, non per governare meglio un ente di Stato così importante come l'ENAV Spa, ma soltanto per meri scopi di bottega e di potere e per accontentare questo o quello.

Spero che si smetta con questo sistema di occupazione del potere e che si attui un po' di servizio per adottare, almeno in questo caso, un decreto-legge che farebbe entrare soldi nelle casse dello Stato e dei comuni al fine di migliorare la qualità della vita dei cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, l'articolo 12, nel testo emendato.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	423
<i>Votanti</i>	420
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	211
<i>Hanno votato sì ... 420).</i>	

(Esame dell'articolo 13 – A.C. 3618).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 13 e delle proposte emendative ad esso presentate (vedi l'allegato A – A.C. 3618 sezione 16).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Iannuzzi. Ne ha facoltà.

TINO IANNUZZI. Signor Presidente, l'articolo in esame si inserisce in una materia molto delicata e rilevante in cui sono in gioco interessi molto importanti di natura diversa; l'interesse, da un lato, a consentire una sollecita esecuzione degli interventi legati alle situazioni di emergenza di protezione civile e, dall'altro, l'interesse a preservare e a salvaguardare la tutela ambientale attraverso la procedura della V.I.A., ossia la valutazione di impatto ambientale.

Noi non possiamo non esprimere le nostre perplessità rispetto alla formulazione di quest'articolo per il quale ci siamo battuti con un emendamento migliorativo che ha portato alla riformulazione del secondo comma. Questo articolo esclude la procedura di valutazione di impatto ambientale per una serie di interventi, ossia quelli per i quali vi è stata la dichiarazione di emergenza di protezione civile ai sensi della legge n. 225 del 1992. In questo senso, anche il miglioramento introdotto con il secondo comma – che comunque preserva, per gli interventi di protezione civile esenti dalla procedura di valutazione di impatto ambientale, una serie di adempimenti – è rassicurante. Tuttavia, non possiamo non sottolineare l'interpretazione degli interventi di emergenza di protezione civile, anche di recente, che il Governo ha dato nel campo infrastrutturale con riguardo ad un'opera certamente di straordinaria valenza nazionale come il passante di Mestre, inserito giustamente nel programma della legge obiettivo, nel programma delle infrastrutture strategiche varato dal CIPE, per il quale è stata appunto delineata dal Parlamento una procedura legislativa speciale che avrebbe dovuto essere anche assistita da adeguate risorse finanziarie.

Tuttavia, il Governo, con decreto del Presidente del Consiglio del 28 febbraio scorso, ha dichiarato, fin dal 1° marzo 2004, lo stato di emergenza nel settore del traffico e della mobilità nella località di Mestre del comune di Venezia e, in seguito, ha attivato la procedura della legge n. 225 del 1992 quasi ravvisando, in questa vicenda, una situazione di emergenza sotto il profilo della protezione civile, quindi, paragonando praticamente le vicende relative alla legge n. 225 del 1992, chiamata a fronteggiare emergenze di tipo ambientale, calamitoso e gravi crisi congiunturale anche a livello internazionale, con una vicenda legata ai problemi del traffico e della mobilità.

Da questo punto di vista, l'estensione della procedura prevista dall'articolo 13 ci preoccupa. Un'interpretazione estensiva di questo tipo non è sicuramente in linea con l'interesse generale della comunità che va salvaguardato e che esige che le procedure di protezione civile siano limitate alle situazioni di emergenza strettamente dichiarata ai sensi della legge n. 225 del 1992, senza estensione al campo delle infrastrutture e delle opere pubbliche che sono del tutto fuori posto ed estremamente pericolose.

Ecco le nostre perplessità che formuliamo in ordine a questo articolo per queste ragioni legate all'operato e al comportamento del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, desidero chiedere un chiarimento al ministro Buttiglione, se avrà la pazienza di prestarmi attenzione.

Come ha ricordato l'onorevole Iannuzzi, l'articolo 13 riguarda il recepimento dell'articolo 2 della direttiva europea sulla valutazione di impatto ambientale nel caso di interventi d'urgenza connessi a calamità naturali, laddove sia stato dichiarato lo stato di emergenza, e prevede la possibilità di escludere tali interventi dalla valutazione di impatto ambientale.

La proposta iniziale, a nostro parere, non era condivisibile, ma, a seguito della discussione svoltasi in VIII Commissione, è stato formulato un emendamento, largamente condiviso, che ha notevolmente cambiato, migliorandolo, il testo dell'articolo. Questo prevede ora che, laddove non si applichi la valutazione di impatto ambientale, si debba, comunque e sempre, garantire il rispetto di una serie di adempimenti e, in particolare: esaminare se siano opportune altre forme di valutazione; mettere a disposizione del pubblico le informazioni relative all'esenzione ed alle ragioni per le quali è stata concessa; infine, e soprattutto, informare la Commissione europea sui motivi che giustificano l'esenzione accordata. Sin qui, tutto bene: sotto questo profilo, riteniamo il testo notevolmente migliorato e potremmo anche ritenerci soddisfatti.

Qual è, allora, il problema? A nostro avviso — qui si innesta la mia richiesta di chiarimenti al ministro —, il Governo sta facendo un uso abnorme, patologico e, talvolta, illegittimo delle procedure di protezione civile, che vengono frequentemente utilizzate non solo in caso di calamità naturali o di emergenze vere e proprie, come previsto dalla legge istitutiva della protezione civile (la n. 225), ma, con il connesso potere di ordinanza, in molti altri casi che con la protezione civile non c'entrano proprio nulla: per gli eventi internazionali; per l'organizzazione del semestre europeo; per le beatificazioni; per la gestione dei residui radioattivi nucleari. Ebbene, quelli appena elencati sono tutti temi che non rientrano, a nostro parere, nella corretta definizione di calamità naturali o di eventi che richiedono l'adozione delle procedure di protezione civile.

In altre parole, la procedura ed il potere di ordinanza di protezione civile vengono adoperate, com'è palese, per derogare alle normative vigenti (ad esempio, in materia di appalti o di valutazione di impatto ambientale). L'ultima vicenda, ricordata dall'onorevole Iannuzzi, è francamente sconcertante. Mi riferisco all'ordinanza di alcune settimane fa con la quale il Governo ha disposto che la realizzazione

del passante autostradale di Mestre sarà assicurata utilizzando le procedure di protezione civile. A nostro avviso, si tratta di una palese illegittimità. Sotto un diverso profilo — spero di sbagliare, ma temo di no —, l'utilizzo di un'ordinanza che poggia su motivazioni francamente infondate ed illegittime potrebbe portare non all'accelerazione della realizzazione dell'opera, che tutti riteniamo assolutamente necessaria ed urgente, ma ad un ulteriore ritardo (ad esempio, se venisse presentato qualche ricorso).

Potremmo aggiungere che il fatto suona persino buffo e come ammissione di fallimento da parte del Governo. Difatti, due anni fa, il ministro Lunardi ebbe a dire che il primo banco di prova per dimostrare il funzionamento della legge obiettivo sarebbe stato il passante di Mestre. Oggi, il Governo è costretto a dire che, se si vuole realizzare il passante di Mestre, bisogna farlo con un'ordinanza di protezione civile, anche in deroga alla legge obiettivo! Ma lasciamo stare: non è questo, adesso, il punto. Il punto è che al Governo non deve venire in mente di fare ricorso alle norme eccezionali che prevedono l'esenzione dalle procedure di VIA anche quando, in casi come quelli che ho citato, le procedure di protezione civile vengono utilizzate in relazione a questioni che nulla c'entrano con la protezione civile! In caso contrario, ci si porrebbe, a mio avviso, in palese contrasto con la direttiva comunitaria.

Su questo riterrei utile ed opportuno avere un chiarimento e quanto meno un'assicurazione da parte del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cima. Le ricordo che il suo gruppo ha esaurito i tempi e quindi ha un minuto di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, allora poi eventualmente consegnerò la mia dichiarazione, perché è molto articolata.

PRESIDENTE. Provi a sintetizzarla in 60 secondi.

LAURA CIMA. Questo articolo prevede una normativa sulla valutazione di impatto ambientale che è peggiorativa e che prevede una serie di eccezionalità che noi non giustifichiamo. Proprio su questo tema c'è il numero maggiore di condanne — come anche il dossier del servizio studi cita — e sembra quasi che il recepimento in questi termini vada a coprire delle condanne che noi abbiamo ricevuto. In particolare, mi riferisco a due impianti di smaltimento dei rifiuti per cui siamo stati oggetto di procedure di infrazione (la n. 199 e la n. 5166 dell'ottobre del 2001).

Chiedo ai colleghi e al Governo di analizzare il senso dei nostri emendamenti, da quello interamente soppressivo, a quello che sopprime solo il comma 1 e soprattutto a quello relativo al comma 2, lettera a), che è, secondo noi, in contraddizione con l'attuale legge sulla trasparenza e sul diritto all'informazione, la legge n. 241 del 1990, tuttora in vigore. Quindi, noi riteniamo che ci sia incongruenza tra il recepimento in questi termini di questa direttiva ed una legge vigente dello Stato italiano, che noi difendiamo strenuamente. Non posso ovviamente argomentare oltre, per cui chiedo al Presidente l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna delle motivazioni della mia dichiarazione.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza sulla base dei consueti criteri.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Signor Presidente, vorrei assicurare l'onorevole Vigni che il Governo è sensibile alla preoccupazione da lui espressa, anche se l'esempio mi pare scelto male. In primo luogo, credo esistano veramente problemi gravi di impatto am-

biennale a Mestre e forse sarebbe stato necessario sottolinearlo già prima; in secondo luogo, in questo caso questa procedura è usata per fare una gara europea. La situazione si era così aggrovigliata che era difficile fare una gara europea con le procedure ordinarie, ma la gara europea si fa e questa procedura è concordata con la Commissione europea.

Vorrei aggiungere in linea generale che, quando si adoperano procedure particolari, tipo le ordinanze di protezione civile, è possibile non fare le gare europee, ma non è possibile sottrarsi agli obblighi trasparenza e di evidenza pubblica che fanno parte della struttura di fondo dei trattati. Evidenza pubblica vuol dire che bisogna che si diffonda la notizia del bisogno della pubblica amministrazione, che una pluralità di soggetti abbia la possibilità di concorrere e che si renda ragione del motivo della scelta che si è fatta. Su questo c'è il mio impegno personale a vigilare nel caso che ci fossero delle smarginature, come qualche volta ci sono state.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, prendo atto — se ho ben interpretato l'intervento del ministro — che per la realizzazione del passante di Mestre verrà dunque sicuramente effettuata valutazione di impatto ambientale; per quanto riguarda il mio interrogativo sull'articolo 14, è una risposta soddisfacente. Resta il fatto, a mio parere, che l'utilizzo di procedure di protezione civile per l'applicazione di un'opera pubblica importantissima ed urgente costituisce fatto del tutto insolito, anomalo e patologico. Non solo, ma costituisce la prova più evidente che quella tanto sbandierata legge obiettivo che doveva produrre il miracolo di semplificare e di accelerare la realizzazione di opere pubbliche evidentemente non sta funzionando, tant'è che il Governo è costretto a ricorrere a misure straordinarie.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ANDREA DI TEODORO, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 13.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Signor Presidente, il Governo esprime parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 13.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Giordano 13.1 e Cima 13.4, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	411
<i>Votanti</i>	248
<i>Astenuti</i>	163
<i>Maggioranza</i>	125
<i>Hanno votato sì</i>	24
<i>Hanno votato no</i> ...	224).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Giordano 13.2 e Cima 13.5, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	403
<i>Votanti</i>	242
<i>Astenuti</i>	161
<i>Maggioranza</i>	122
<i>Hanno votato sì</i>	17
<i>Hanno votato no</i> ...	225).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cima 13.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	410
<i>Votanti</i>	396
<i>Astenuti</i>	14
<i>Maggioranza</i>	199
<i>Hanno votato sì</i>	168
<i>Hanno votato no</i> ...	228).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giordano 13.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	411
<i>Votanti</i>	393
<i>Astenuti</i>	18
<i>Maggioranza</i>	197
<i>Hanno votato sì</i>	166
<i>Hanno votato no</i> ...	227).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 13.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	420
<i>Votanti</i>	243
<i>Astenuti</i>	177
<i>Maggioranza</i>	122
<i>Hanno votato sì</i>	229
<i>Hanno votato no</i> ..	14).

Prendo atto che l'onorevole Meduri non è riuscito a votare e che avrebbe voluto astenersi.

(Esame dell'articolo 14 - A.C. 3618)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 14 e dell'unica proposta emendativa ad esso presentato (*vedi l'allegato A - A.C. 3618 sezione 17*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ANDREA DI TEODORO, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sulla proposta emendativa presentata all'articolo 14.

PRESIDENTE. Il Governo?

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Signor Presidente, il Governo esprime parere contrario sull'unica proposta emendativa presentata all'articolo 14.

PRESIDENTE. Poiché è stato presentato un unico emendamento soppressivo dell'articolo 14, porrò in votazione il mantenimento dell'articolo stesso.

Passiamo, pertanto, alla votazione dell'articolo 14.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, temo che con il voto favorevole, ed è per questo che esprimerò voto favorevole all'emendamento e, quindi, voto contrario all'articolo, noi corriamo il rischio di incorrere in una infrazione comunitaria.

L'Italia è già stata più volte presa in serio sospetto per quanto riguarda l'applicazione della cosiddetta direttiva IPPC (*integrated pollution prevention and control*) (1996/61/CE) che dovrebbe riportare ad unità tutte le autorizzazioni in materia ambientale. Noi, intanto, quando

abbiamo recepito questa direttiva per la prima volta, nel 1999, l'abbiamo recepita soltanto per gli impianti esistenti, e soltanto con legge recente - la legge finanziaria di quest'anno - l'abbiamo estesa anche ai nuovi impianti. Non riesco a capire perché il riferimento sia fatto agli impianti esistenti e non agli impianti nuovi. Cioè, se si ritiene che il recupero dei rifiuti non pericolosi debba essere escluso dall'ottenimento dell'autorizzazione della cosiddetta IPPC, non riesco a capire quale sia la *ratio* che fa sì che questa esclusione avvenga per gli impianti esistenti e non per i nuovi.

Al di là di questo che mi pare un problema di fondo - nel 1999, come detto, abbiamo avuto un primo parziale recepimento, completato, per evitare una procedura di infrazione già in atto, con l'ultima legge finanziaria - il problema che pongo è il seguente: l'IPPC è l'autorizzazione ambientale integrata che vuole riportare ad unità tutte le autorizzazioni in materia ambientale; non soltanto, quindi, quelle che trattano rifiuti pericolosi, ma tutte: dall'inquinamento acustico, a quello idrico ed atmosferico e, in generale, fa riferimento ad ogni forma di inquinamento. Queste forme di inquinamento - si è parlato poc'anzi dell'inquinamento acustico - possono valere benissimo anche per un impianto che recupera rifiuti non pericolosi.

Pertanto, mi sembra si tratti di un'esclusione a favore di qualche imprenditore che possiede impianti di recupero di rifiuti non pericolosi (non saranno nemmeno moltissimi, poiché ho l'impressione che il catalogo CER sui rifiuti comprenda tutto, perché l'ultimo articolo afferma: qualsiasi altro residuo di produzione), ed in una situazione di questo genere si tratta di una esclusione che non solo non comprendo (per la verità, ciò mi preoccupa relativamente), ma che temo dia luogo a quelle infrazioni comunitarie che, in materia di recepimento della direttiva sull'autorizzazione ambientale integrata, si è cercato di evitare con la legge finanziaria dell'ultimo anno.

Ecco perché penso che un voto a favore dell'emendamento soppressivo Cima 14.1 sia utile al fine di evitare un nuovo conflitto con la Comunità europea (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima, alla quale ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione, perché il tempo è esaurito. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. La ringrazio signor Presidente, ma il collega che mi ha preceduto e che aveva a disposizione un tempo maggiore ha argomentato molto bene il motivo per cui abbiamo presentato questo emendamento soppressivo e perché invitiamo tutti i colleghi a votare a favore.

Invitiamo anche il relatore e il Governo a considerare che non è possibile apportare una modifica alla legislazione vigente in materia di prevenzione e riduzione integrata dell'inquinamento in questo modo, con riferimento agli impianti già esistenti che effettuano il recupero di rifiuti non pericolosi, esclusi dal decreto legislativo n. 372 del 1999.

In particolare...

PRESIDENTE. Onorevole Cima...

LAURA CIMA. Va bene, signor Presidente, ho concluso. Comunque, mi sembrano chiari i motivi per cui chiediamo un voto favorevole sul mio emendamento 14.1.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Ricordo che, essendo stato presentato un unico emendamento interamente soppressivo dell'articolo 14, porrò in votazione il mantenimento dell'articolo stesso.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul mantenimento dell'articolo 14.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	422
<i>Votanti</i>	418
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	210
<i>Hanno votato sì</i>	233
<i>Hanno votato no</i> ..	185).

(Esame dell'articolo 15 – A.C. 3618)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 15 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 3618 sezione 18*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Bimbi. Ne ha facoltà.

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, l'articolo al nostro esame riguarda l'attuazione della direttiva 2002/73/CE, che modifica la direttiva 1976/207/CEE, relativa al trattamento paritario tra le donne e gli uomini per quanto riguarda l'accesso al lavoro, alla formazione e alla promozione professionale e le condizioni di lavoro.

Avremmo preferito che il Governo non facesse ricorso alla delega, poiché si tratta di un tema sul quale sarebbe stato necessario il più ampio coinvolgimento del Parlamento, in quanto per quanto concerne lavoro, formazione, promozione delle professioni nelle quali sono presenti le donne e condizioni di lavoro la situazione italiana è molto debole. È stato già ricordato, infatti, che siamo il fanalino di coda per quanto riguarda l'occupazione femminile e che registriamo anche la peggiore flessibilità all'interno dell'Unione europea, o quasi; l'azione del Governo italiano, inoltre, è molto contraddittoria.

Preliminarmente, vorrei dire che desidereremmo che il Governo si impegnasse per promuovere in Europa alcune misure ed alcuni approcci maggiormente *gender sensitive* rispetto a quelli che la stessa Unione sta definendo o ha definito.

Ad esempio, auspichiamo che il Governo si attivi affinché l'Europa vari una direttiva specifica contro le discrimina-

zioni di genere (che non si vede ancora all'orizzonte), in quanto molte analisi e ricerche condotte non solo in Italia, ma anche in Francia ed in Inghilterra, mettono in luce non solo una persistente disuguaglianza, ma anzi un aumento delle disuguaglianze tra le donne e gli uomini, che vede le prime, a parità di titolo di studio, di qualifiche professionali e di *skill*, svantaggiate a livello salariale, di velocità di carriera, di posizioni raggiunte, di possibilità di accesso alla formazione lungo l'arco della vita.

Inoltre, la mancanza di una direttiva specifica di contrasto alle discriminazioni di genere, che qualcuno pretende di considerare implicita in una più generale direttiva sulle differenze, nasconde un dato di fatto, ossia che si vedono ancora agire forti conflitti culturali tra donne e uomini derivanti da attitudini patriarcali non esplicite, ma delle quali sono statisticamente misurabili i risultati di svantaggio per le donne. Perciò, una direttiva *ad hoc* sarebbe molto importante anche come indicazione di un'etica pubblica aperta a una trasformazione culturale, non ancora avvenuta, delle relazioni interpersonali nella famiglia e nei lavori, sia in quelli a bassa intensità di capitale sociale sia in quelli più qualificati.

Vorremmo, altresì, che il Governo si attivasse presso l'Unione europea per il rafforzamento anche finanziario delle politiche di coesione sociale all'interno delle quali vorremmo comprendere le politiche di riconciliazione tra lavoro professionale, lavoro di cura e vita personale delle donne e degli uomini per lo sviluppo di un'Europa in cui una crescita economica durevole si accompagni al miglioramento qualitativo e quantitativo del lavoro ed a modalità allargate di partecipazione sociale. La compressione dei tempi di lavoro e di carico familiare, particolarmente per le madri lavoratrici ma anche per i padri, assieme ad una precarizzazione deregolata dell'occupazione, costituiscono una causa non secondaria dei cosiddetti processi di defamiliarizzazione anche nell'Unione europea ed in Italia.

Stiamo sostenendo, dunque, che le politiche di parità di trattamento danno risultati effettivi solo in un quadro di misure coordinate per la promozione delle pari opportunità, nella prospettiva del riconoscimento delle differenze di genere in un più ampio contesto dello sviluppo di misure di coesione sociale volte a riconciliare i tempi di vita familiare e di lavoro delle donne e degli uomini. In questo contesto, ricordiamo che la nostra pur eccellente legislazione sulla promozione della maternità e sui congedi parentali non sostiene affatto le donne in formazione: mi riferisco, ad esempio, alle donne professioniste praticanti, tirocinanti e così via.

Esprimeremo un voto favorevole su tutti gli emendamenti riferiti a questo articolo, attendendoci che il Governo li recepisca, considerando anche la necessità tutta italiana di accelerare politiche attive del lavoro femminile che aumentino significativamente la partecipazione delle donne al mercato del lavoro, che sostengano la formazione femminile lungo tutto l'arco della vita e sostengano anche le scelte di maternità ed una più equa ripartizione del lavoro di cura tra madri e padri.

Gli emendamenti proposti, del resto, interpretano il tema del lavoro nel senso più estensivo, prevedendo esplicitamente l'attenzione alle condizioni di discriminazione anche nell'assunzione di ruoli di responsabilità e dirigenziali. Da questo punto di vista, di nuovo, le italiane sono, tra le europee, quelle che fanno più fatica a rompere il soffitto di cristallo, nel senso che anche a maggiori titoli professionali non corrisponde un equo sviluppo di carriera nei confronti dei colleghi.

Inoltre, diversi emendamenti all'articolo 15 riguardano le disposizioni relative alle molestie sessuali sul luogo di lavoro. Vorrei sottolineare come questi emendamenti mirino soprattutto a delineare in maniera pertinente e non equivoca tali situazioni, definendo inoltre un linguaggio non offensivo per la lavoratrice o il lavoratore o una colpevolizzazione, cercando di evitare, in ogni modo, la ricattabilità di chi viene vittimizzato.

In questa direzione, a partire dall'approvazione degli emendamenti presentati, ci aspettiamo un segno di sensibilità politica forte da parte del Governo che, sino ad ora, abbiamo trovato gravemente deficitario, a partire dal ministro per le pari opportunità. Infatti, anche la delega pretesa da tale ministro per il riordino degli organismi di parità, la totale disattenzione per la promozione di politiche attive del lavoro femminile, la scarsissima attenzione ai temi della violenza sulle donne hanno caratterizzato il percorso di questi due ultimi anni di Governo. Sono segni di involuzione gravi sul versante della cittadinanza femminile.

Dobbiamo approfittare dell'Europa per cambiare direzione sostenendo e sviluppando un lavoro di qualità per donne e uomini e promuovendo le capacità di ciascuna e di ciascuno (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Alberta De Simone. Ne ha facoltà.

ALBERTA DE SIMONE. Signor Presidente, credo sia opportuno soffermarsi sull'articolo 15 per comprenderlo e discuterne in maniera approfondita. L'articolo in esame è finalizzato, come diceva poco fa la collega Bimbi, a recepire la direttiva 2002/73/CE del 23 settembre 2002 che modifica la direttiva 76/207/CEE del Consiglio relativa all'attuazione del principio di parità di trattamento tra gli uomini e le donne per quanto riguarda l'accesso al lavoro, alla formazione e alla promozione professionali e le condizioni di lavoro. Vorrei che in particolare non si dimenticasse l'importanza del primo elemento, l'accesso al lavoro.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (*ore 18,05*)

ALBERTA DE SIMONE. I criteri che gli Stati membri devono applicare devono assicurare che le differenze di genere non

siano causa di discriminazione diretta o indiretta. Credo che il concetto di discriminazione indiretta vada collegato all'accesso al lavoro e vadano applicati in un'ottica che tenga conto delle condizioni relative allo stato matrimoniale ed alla famiglia. L'articolo 15 definisce la nozione di discriminazione diretta, la nozione di molestie e quella di molestie sessuali. Inoltre, prevede l'applicazione del principio di parità di trattamento in tutti i settori pubblici e privati e le garanzie di riparazione e di equo indennizzo. Infine, invoca misure adeguate, anche attraverso contrattazioni collettive, per creare nuovi codici di comportamento e monitorare le prassi attualmente in vigore nei luoghi di lavoro.

L'Unione europea, quindi, funziona rispetto a noi come elemento di raccordo con quello che accade in altri paesi europei e come elemento di stimolo sulle questioni suddette che nel nostro paese risultano, per molti aspetti, non risolte. Importanti novità hanno mutato negli ultimi anni il rapporto di lavoro e, in particolare, la funzione del lavoro femminile nella dinamica sociale. L'ingresso delle donne nel mercato del lavoro, quindi sia nel lavoro sia nelle liste di collocamento, è datato: quello massiccio è degli ultimi 20 anni e ha mutato valori e modi di vivere. Tuttavia, l'obiettivo delle pari opportunità, pur essendo posto, non è raggiunto. Anzi, stando alle cifre statistiche le donne italiane sono le « malate » d'Europa.

Al riguardo, citerò tre dati: le donne italiane hanno il tasso di occupazione più basso (il 41 per cento); sono quelle che lavorano di più tra tutte le donne europee (in media 12 ore al giorno), a causa della resistenza maschile a condividere il lavoro di cura; infine, hanno il tasso di natalità più basso (1,2 per cento per donna). Si tratta di tre record negativi, originati dalla difficoltà di conciliare vita professionale e vita familiare o, anche, di conciliare un sentimento di sicurezza sul futuro — che solo il lavoro può dare — con la decisione di essere madre. Sono tre record dovuti

anche alla scarsità dei servizi: solo il 2 per cento dei bambini da zero a tre anni dispone, ad esempio, di un nido.

Dopo alcuni anni di crescita economica, ci troviamo nuovamente in presenza di una grave battuta di arresto dell'economia, con la conseguenza che le condizioni e le possibilità di accesso al lavoro potrebbero essere ancora più pesanti. Il mutamento del quale prima parlavo riguarda alcuni profili principali: in primo luogo, la nuova economia, cioè il nuovo modo di produrre, che esige la diffusione di conoscenze, l'assimilazione delle innovazioni tecnologiche e la padronanza delle nuove modalità di produzione. Ciò induce uno stato di incertezza in molte persone che lavorano e crea una divisione tra chi è in possesso dei nuovi saperi e chi ne è escluso: una frattura sociale tra chi dispone degli strumenti necessari alla sua realizzazione e chi ne è privato, laddove la risorsa fondamentale per essere inclusi nel mondo del lavoro è il sapere e il modo per rimanerci a lungo è la formazione continua.

Assumono, quindi, un'importanza decisiva l'università e la ricerca, sulle quali invece abbiamo avuto il disimpegno economico della legge finanziaria, accompagnato dall'esiguità intollerabile delle risorse per la formazione e dalla sottrazione di risorse agli enti locali e alle regioni, che in base al nuovo articolo 119 della Costituzione esercitano le funzioni in tale materia. Questo è il quadro nel quale le donne italiane, che lavorano meno di tutte le donne europee e che aspirano a un lavoro, dovrebbero acquisire le capacità oggi richieste dal mercato.

L'Unione europea, nel suo programma di azione, si è posta l'obiettivo di portare il tasso di occupazione femminile al 60 per cento entro il 2010, senza pensare più a donne equilibriste, capaci cioè di fare tante cose contemporaneamente e sempre di corsa. L'Unione europea ha una lunga tradizione di sostegno alle politiche della cura: all'avanguardia sono i paesi nordici (Svezia, Finlandia, Danimarca, Francia e Belgio), che hanno prediletto ad esempio i servizi per l'infanzia, mentre l'Austria e la Germania si sono affidate ai congedi pa-

rentali lunghi. In Italia, malgrado la legge sui congedi parentali, si ricorre ancora massicciamente alle reti familiari. I numeri dell'occupazione delle donne italiane registrano uno scarto del 15 per cento, in meno, rispetto alla media europea: il 35 per cento delle donne italiane lavora, a fronte del 50 per cento della media delle donne europee.

Un altro dato emerge su tutti: le donne italiane sono le utenti privilegiate delle forme contrattuali atipiche e precarie. L'insieme dei lavoratori con contratto di collaborazione coordinata e continuativa è costituito, per il 61 per cento, da donne.

Se guardiamo poi alla disegualianza territoriale... Presidente, sarebbe necessario un po' di silenzio.

PRESIDENTE. Collegli, per cortesia consentite all'onorevole di svolgere il suo intervento.

Prego, onorevole Alberta De Simone.

ALBERTA DE SIMONE. Se guardiamo poi la situazione italiana più nel dettaglio, notiamo l'esistenza di una grande disegualianza territoriale. Facendo riferimento a quanto documentato dalla Svimez, il tasso di occupazione è nel centro-nord del 72,5 per cento per gli uomini, del 49,6 per cento per le donne; nel Mezzogiorno è del 60,4 per cento per gli uomini e soltanto del 26,1 per cento per le donne. Dunque, noi abbiamo la categoria più disoccupata d'Italia, che è rappresentata dalle giovani donne del Mezzogiorno, il cui tasso di occupazione è, appunto, del 26,1 per cento. Ciò costituisce una discriminazione indiretta, in quanto in tal modo si preclude a tali donne — che, oggi, sono scolarizzate e preparate — l'accesso al lavoro, vale a dire la condizione prima per la loro autonomia e per la loro dignità.

La disoccupazione italiana, dunque, ha una connotazione meridionale, con un riflesso preoccupante per le ragazze fino a 24 anni di età. Nel 2001 si era avuta una crescita dell'occupazione pari a 161 mila unità ma, già nel 2002, questa crescita è andata diminuendo, registrando una differenza che rischia di diventare ancora più rilevante.

L'articolo 23 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea sancisce: il diritto alla parità tra uomini e donne in materia di accesso all'occupazione, di condizioni di lavoro, di retribuzione; il diritto delle donne a conciliare il controllo e la prevedibilità dei tempi di lavoro con quelli della vita privata, della vita familiare e del lavoro di casa attraverso la contrattazione collettiva, le azioni positive, la legislazione; la generalizzazione del diritto dei congedi parentali; il diritto alla presa in conto in materia fiscale del lavoro di cura a favore di bambini. Invece, manca ancora la consapevolezza che i figli sono un bene pubblico e che il loro costo e la loro cura non possono ricadere solo sulle donne e sulle famiglie, ma devono essere assunti dalla società.

Nel sud prevale il lavoro sommerso sporco rispetto al sommerso pulito. La differenza tra i due lavori consiste nel fatto che il primo è destinato a rimanere sempre sommerso, mentre il secondo può preparare il lavoro legale.

Da una ricerca realizzata, ad esempio, tra le giornaliste precarie — il precariato nel giornalismo è quasi esclusivamente femminile — è emerso che tali giornaliste vivono la loro condizione di precariato come una grande ingiustizia sociale, con la convinzione di non aver possibilità di accesso al lavoro se non attraverso conoscenze e raccomandazioni. La ricerca svolta tra le lavoratrici dei *call center* ha evidenziato una consapevolezza delle donne più acculturate e delle loro capacità anche relazionali. Ma, in realtà, la differenza di trattamento tra uomini e donne a parità di qualifiche rimane ancora molto diffusa.

Le ricadute dell'atipicità e della precarietà del lavoro hanno conseguenze diverse tra uomini e donne. E le differenze si palesano spesso nel momento in cui le ragazze diventano madri. Si verifica un vero disastro quando, con il primo figlio, scendono di livello nella graduatoria del collocamento, portandosi al ventisettesimo posto in meno rispetto ai coetanei maschi. Sono sempre classifiche Svimez. È a que-

sto punto che c'è una grande differenza di opportunità e che sono ancora grossi gli sbarramenti.

Pertanto, recepire le direttive europee significa saper affrontare i problemi dei lavori precari, dei lavori a tempo indeterminato e determinato, del lavoro nero, ma anche quelli delle professionalità medio-alte: giovani professioniste, che lavorano negli studi più affermati, sono in condizioni di eterno praticantato, senza retribuzione.

La legge delega sul mercato del lavoro ha fatto emergere una concezione della flessibilità che coincide con la precarietà assoluta e che lascia la lavoratrice sola nel mercato del lavoro. Le nuove tipologie contrattuali (lavoro in affitto, lavoro a chiamata, lavoro intermittente, lavoro a progetto) si dilatano fino al punto che sarebbe possibile perfino avere imprese virtuali con il 90 per cento del personale in affitto da agenzie e quant'altro.

Infine, come abbiamo detto, la debolezza del tessuto dei servizi alle persone fa ricadere interamente il problema dell'assistenza sulle donne, il cui lavoro diventa, sommando l'uno e l'altro, di dodici ore medie giornaliere. Quanto all'Europa, basta pensare che la funzione famiglia-infanzia copre l'8 per cento del *welfare* dei paesi dell'Unione europea; in Italia, copre il 4 per cento del *welfare*, vale a dire la metà, e meno dell'1 per cento del PIL.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, pregherei di avere, da tutti i settori, un po' di riguardo per la collega che parla. C'è un brusio insostenibile. Prego, onorevole Alberta De Simone.

ALBERTA DE SIMONE. Ecco perché recepire queste direttive significa emanare provvedimenti legislativi tendenti a rendere il mercato del lavoro includente la domanda delle donne; a determinare condizioni per la non esclusione dai processi formativi; a definire processi di qualificazione del tessuto produttivo che le includano; a rendere possibile alle donne che vogliono fare impresa l'accesso ad ogni forma di finanziamento, liberandole dalla

segregazione nella legge 25 febbraio 1992, n. 215; a promuovere un'azione di contrasto delle molestie sul luogo di lavoro, concetto ampio che include certamente le molestie sessuali ma anche tutti gli altri atteggiamenti lesivi della dignità e della libertà personale; ad assicurare pari opportunità nell'avanzamento, nelle carriere e nelle promozioni, contrastando quella tendenza per cui, più ci si innalza al vertice della piramide, più diminuisce la percentuale delle donne.

Su tutta questa materia il Governo ha voluto chiedere una delega. La collega Bimbi ha detto che avrebbe preferito che ciò non fosse accaduto. Credo che il Governo, attraverso la delega, si stia assumendo davvero una grossa responsabilità, perché grossi rimangono i problemi che riguardano le pari opportunità tra donne e uomini nel lavoro e grosse le questioni correlate, che bisogna affrontare nell'immediato, se vogliamo uniformarci al *trend* più avanzato di altri paesi della comunità europea (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Alberta De Simone. Mi dispiace che sia stata ascoltata con poca attenzione.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

Onorevole Cima, faccio presente — mi si dice, perché non c'ero — che è stato esaurito il tempo a disposizione del suo gruppo. Lei può intervenire per un minuto. Con la nota e apprezzata sintesi, può farcela.

LAURA CIMA. Signor Presidente, purtroppo questo provvedimento è talmente complesso che i tempi che ci vengono assegnati non permettono di intervenire come si dovrebbe. Non voglio fare assolutamente un intervento come quello precedente, anche se ne avessi il tempo, come quelli che mi hanno preceduto.

Voglio solo dire al ministro Buttiglione che la delega contenuta in questo articolo è molto delicata. So che il ministro è interessato a collegare il basso tasso di natalità esistente in Italia con le condizioni di vita

delle donne. La delega al Governo su questa materia è molto delicata e avrei preferito che ci fosse stato un dibattito in Parlamento su questi temi perché si rischia veramente di sbagliare. In ogni caso, raccomando uno stretto lavoro con il ministro del *welfare* e con il ministro per le pari opportunità, la quale peraltro ha in mente di modificare di nuovo — l'ho già detto prima — tutte le istituzioni relative alle pari opportunità senza discuterne con nessuno, né in Parlamento, né con le associazioni delle donne, né con i partiti. Quindi, si profila una situazione di estrema delicatezza che rischia non di migliorare ma di mantenere la situazione difficile delle donne italiane rispetto al problema del lavoro, dell'accesso al lavoro, della carriera e della conciliazione. Noi abbiamo scelto di presentare solo due emendamenti riguardo alla conciliazione proprio perché vorremmo anche noi che non ci fosse questo basso tasso di natalità il che rappresenta una sconfitta rispetto alla vita delle donne e degli italiani. Vorremmo anche che gli uomini italiani si facessero più carico del lavoro di cura per permettere alle donne di lavorare con più agio e di avere anche più possibilità di carriera.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 15 e sulle proposte emendative ad esso presentate, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ANDREA DI TEODORO, Relatore. Signor Presidente, il parere è favorevole sull'emendamento 15.11 della Commissione, mentre è contrario su tutti gli altri.

PRESIDENTE. Il Governo?

ROCCO BUTTIGLIONE, Ministro per le politiche comunitarie. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 15.11 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, non abbiamo ancora visto il testo dell'emendamento 15.11 della Commissione di cui ha ora parlato il relatore. Tuttavia, come le colleghe che mi hanno preceduto, credo che sarebbe stato più opportuno affrontare una partita come questa...

PRESIDENTE. Le faccio presente che è in distribuzione.

GRAZIELLA MASCIA. La ringrazio, signor Presidente.

In ogni caso, sarebbe bene che una materia così importante e delicata venisse trattata non in una delega ma in una discussione che possa coinvolgere tutti. Infatti, il fatto di ragionare su una parità di trattamento tra uomo e donna rispetto all'accesso al lavoro, alla formazione e alle questioni che qui affrontiamo comporta giocare una partita che dovrebbe partire dal mercato del lavoro, dalle sue attuali condizioni di flessibilità, nonché di precarizzazione crescente, e dall'introduzione di una serie di contratti atipici. È evidente che in una situazione in cui i lavoratori, complessivamente, sono in una condizione di debolezza — con una serie di diritti che vengono progressivamente cancellati o resi precari —, le donne, in particolare, sono in una condizione anche discriminata.

Quindi, è difficile poter sciogliere dei nodi che, invece, dovrebbero essere affrontati a livello strutturale. Non è un caso che questo processo di precarizzazione del mercato del lavoro corrisponde — anche statisticamente — ad un processo di denatalità, ed è una delle varie cause che determinano questa scelta obbligata delle donne; tuttavia, questo nesso può riscontrarsi se si prendono in considerazione i dati al riguardo.

È chiaro, quindi, che è impossibile — quando si parla di deleghe — poter affrontare compiutamente una materia così rilevante.

In ogni caso, vogliamo cercare di dare dei segnali positivi, riservandoci di intervenire in seguito su materie anche più delicate.

Riguardo all'argomento in questione ci limitiamo ad aggiungere alle condizioni che contribuiscono a determinare parità di trattamento — non pari opportunità — tra gli uomini e le donne anche la possibilità per queste ultime di assumere ruoli di responsabilità e di vertice aziendali.

Questo rappresenta uno degli argomenti più delicati riguardo alle progressioni di carriera nelle aziende e credo che l'attuale maggioranza dovrebbe essere sensibile nei confronti di questo tema; non riesco, quindi, a comprendere la valutazione negativa che su questo punto è stata data dal relatore e dal Governo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 15.11 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	415
<i>Maggioranza</i>	208
<i>Hanno votato sì</i>	412
<i>Hanno votato no</i>	3).

Prendo atto che gli onorevoli Falanga e Zorzato non sono riusciti a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giordano 15.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	420
<i>Votanti</i>	414
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	208
<i>Hanno votato sì</i>	189
<i>Hanno votato no</i>	..	225).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giordano 15.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	419
<i>Votanti</i>	414
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	208
<i>Hanno votato sì</i>	183
<i>Hanno votato no</i> ..	231).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giordano 15.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Motta. Ne ha facoltà.

CARMEN MOTTA. Signor Presidente, intervengo anche per chiedere di apporre la mia firma all'emendamento in questione.

La proposta emendativa in esame consente una puntuale e piena adesione alla direttiva 2002/73/CE, per la quale il presente articolo 15 prevede deleghe al Governo su temi importanti quali le molestie in genere e le molestie sessuali.

Quindi, la questione affrontata dal presente provvedimento è molto delicata perché il contenuto dell'articolato, così formulato, si discosta sensibilmente dalla direttiva sopracitata.

Infatti, la direttiva introduce importanti definizioni quali la discriminazione diretta ed indiretta, mutuandole da due recenti direttive che sanciscono il principio di parità di trattamento tra persone, indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica (direttiva 2000/43/CE) e la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro (direttiva 2000/78/CE).

Le molestie — quelle sessuali, ancor di più — sono considerate dalla direttiva europea discriminazioni fondate sul sesso e, pertanto, decisamente ed inequivocabilmente vietate. Nel definire le molestie connesse al sesso l'articolo fa riferimento

al comportamento indesiderato, richiedendo però alla persona offesa una decisa reazione ai comportamenti sgraditi che possono configurarsi come molestie.

Dunque, i termini utilizzati nel testo (« inequivocabilmente », « obiettivamente » ed « in maniera manifesta ») e riferiti al comportamento della persona offesa hanno la funzione di specificare che il comportamento offensivo deve avere comunque (sottolineo il termine « comunque ») un rilievo facilmente riscontrabile; in sostanza, si tratta di una sorta di onere della prova che la direttiva non prevede per la persona offesa.

La direttiva si limita a definire le molestie senza fare alcun riferimento al comportamento di contrasto assunto da chi subisce, e precisa con maggior dettaglio gli effetti (sottolineo gli effetti) del comportamento indesiderato, con specifico riguardo alla creazione di un clima intimidatorio, ostile, degradante, umiliante ed offensivo (questi sono i termini usati nella direttiva e riportati nel testo). In particolare, richiamo l'attenzione dei colleghi sul termine « obiettivamente » che può dar luogo a seri problemi applicativi così come indicato anche nel dossier del servizio studi della Camera. Non si introducano quindi termini che, anziché agevolare chi deve decidere nel valutare comportamenti, creano in verità maggiori difficoltà. È sempre possibile riscontrare i fatti. È certo che occorrono attenzioni e sensibilità, soprattutto nei confronti di chi denuncia comportamenti indesiderati o addirittura lesivi della dignità personale. Le donne, in particolare, hanno da sempre e comunque un onere della prova in più per storia, per costume, per tradizione e senso comune (lo sappiamo bene); è un onere della prova in più quando, purtroppo, accadono fatti o situazioni già di per sé molto difficili da gestire.

Credo che tutti i colleghi convengano sul fatto che il testo dell'articolo così emendato sia più lineare e più rispondente a principi di equità e parità; è soprattutto (è la cosa più importante) aderente e rispondente a quanto la direttiva prevede ed indica. È esattamente ciò che questo

provvedimento deve adempiere, stabilendo principi e criteri direttivi. Noi riconosciamo che, nel corso della discussione nella XI Commissione, sono stati apportati miglioramenti al testo nel suo complesso.

Pertanto, preghiamo l'Assemblea di prestare attenzione a questi specifici emendamenti relativi alla lettera *b*) dell'articolo 15; non perdiamo l'occasione di farlo nel modo migliore. È un invito che rivolgo a tutti i colleghi, in particolare alle colleghe. È una materia che riguarda molto da vicino il presente ed il futuro delle donne di questo paese e dal giudizio che noi sentiremo esprimere dal Governo, ovviamente dal relatore, ma io credo (è il più importante) da tutta l'Assemblea dipenderà anche il nostro atteggiamento di voto su tale articolo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, insisto su una materia molto delicata (tra l'altro, sono molto sorpresa del parere negativo espresso sugli emendamenti). Mi piacerebbe interloquire anche con le colleghe dello schieramento di centrodestra, ma sono clamorosamente assenti o si tirano fuori da questa discussione. Credo che sarebbe stata opportuna anche la presenza della ministra delle pari opportunità.

Vorrei far rilevare — la collega lo ha già sottolineato precedentemente — che il testo che ci viene proposto non corrisponde per nulla a quello della direttiva europea. Pertanto, attraverso la presentazione di una serie di emendamenti, intendiamo ripristinare questo testo che ci pare molto più aderente alla possibilità di definire la nozione di molestie o di molestie sessuali perché è di questo che stiamo parlando. Dobbiamo individuare il modo migliore per definirle.

L'emendamento su cui intervengo si limita a sopprimere alcuni aspetti che, a nostro avviso, appaiono clamorosi. È dif-

ficile pensare (bisogna immaginarlo) a ciò che significa la molestia perpetrata nel luogo di lavoro: la molestia nel luogo di lavoro è un modo di agire, di mettere in condizione di soggezione, di intimidazione o comunque di ricatto le persone, non necessariamente di sesso femminile (molto spesso vi sono anche ragioni legate all'orientamento sessuale, agli omosessuali); queste forme di molestia sono quasi sempre o molto spesso non esplicite e non si possono catalogare.

Pretendere allora che questa nozione di molestia possa essere considerata tale solo quando questo comportamento indesiderabile debba persistere in modo inequivocabile, e la persona deve poter denunciare e reagire, quando sappiamo invece che le forme di ricatto spesso costringono la persona offesa in una situazione di solitudine o di difficoltà nella denuncia, pretendere infine l'onere della prova o, ancor più, chiedere di definire la nozione di molestia sessuale quando questo comportamento si verifichi in maniera manifesta, mi costringe a chiedere ai colleghi di spiegare cosa significhi l'espressione « maniera manifesta » perché le maniere manifeste possono essere molte.

Noi pensiamo che il criterio con il quale si devono valutare queste nozioni sia quello della dignità della persona e del clima di intimidazione che si può determinare intorno ad essa; soltanto questo valore della dignità della persona che viene violata può essere la categoria con cui valutare il concetto e comunque la nozione di molestia. Con l'emendamento al nostro esame noi ci limitiamo ad espungere quelle parti di questo articolo che consideriamo lesive persino della dignità della persona che potrebbe incorrere in tali problemi.

Vorrei soltanto sottolineare che naturalmente tali situazioni si determinano maggiormente nelle realtà produttive più deboli e che comunque negli ultimi anni molto spesso le realtà produttive più significative hanno tentato di promuovere un dibattito, spesso concretizzatosi in regolamenti ed in corsi di formazione per il personale su questo tema.

La normativa che ci proponete rischia di essere peggiorativa rispetto a quello che in alcune realtà aziendali si è riuscito a fare. Cerchiamo almeno quindi di eliminare quelle parti che possono essere considerate, a nostro avviso, assolutamente inadeguate.

ANDREA DI TEODORO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREA DI TEODORO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei fornire veramente un chiarimento. I criteri di delega qui fissati, in modo particolare quelli riferiti alla lettera *b*) del comma 1 di questo articolo 15, sono esattamente identici ai criteri di delega contenuti nella legge n. 39 del 2002 (la legge comunitaria per il 2001), laddove veniva recepita la direttiva n. 2043, richiamata dai colleghi, relativa alla parità di trattamento, indipendentemente dalla razza, dalla differenza etnica e quant'altro. Dal momento che quel provvedimento fu approvato a larga maggioranza da quest'Assemblea, nella XIV Commissione abbiamo ritenuto di respingere emendamenti analoghi a quello qui presentato, in base al regolamento della Camera, per motivi di coordinamento, in modo tale da conservare una normativa di delega che sia uniforme rispetto a quelle di delega contenute nella legge n. 39 del 2002 per il recepimento di direttive vertenti su materie omogenee.

Vorrei poi aggiungere che, per quanto riguarda la complessità delle norme comunitarie relative alla discriminazione sessuale, esiste anche un'altra direttiva già recepita nell'ordinamento italiano, — la direttiva è la n. 9780, riguardante l'onere della prova nei casi di discriminazione sessuale —, con la legge n. 125 del 1991, poi modificata dal decreto legislativo n. 196 del 2000, laddove, in maniera addirittura più rigida rispetto a quanto previsto qui, viene richiamato il principio di proporzionalità per la definizione della discriminazione e della molestia di carattere sessuale. Si può parlare di discrimi-

nazione di carattere sessuale soltanto laddove sia coinvolto una quota significativamente elevata di individui; in caso contrario, non sussiste la fattispecie di discriminazione o di molestia sessuale. Questo criterio non è presente in questo caso e credo quindi che l'accusa che viene rivolta a questa formulazione, ovvero di essere discriminatoria, mi sembra realmente poco fondata, avuto riguardo ai testi sia comunitari sia a quelli già esistenti nell'ordinamento italiano. Ciò avviene tanto più, considerando che la formulazione della normativa di delega non contraddice quanto scritto nella direttiva, perché essa invece rispetta pienamente quanto previsto nella direttiva stessa, aggiungendo questo elemento, già previsto nell'altra legge comunitaria ricordata, così com'è legittimo fare per ogni Stato membro, nella misura in cui si consideri che le direttive comunitarie non sono regolamenti e non fissano pertanto, quanto ai mezzi, criteri così restrittivi, come invece qualche collega potrebbe far credere a questa Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti...

ELENA EMMA CORDONI. Presidente! Presidente! Avevo chiesto di parlare!

PRESIDENTE. Senz'altro, onorevole Cordoni, non si arrabbi, quando c'è la salute c'è tutto (*Commenti dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*)... Prego, onorevole Cordoni, ma, lei capisce, se me lo chiede all'ultimo momento...

ELENA EMMA CORDONI. In verità, signor Presidente, pensavo mi avesse visto, quando le ho chiesto la parola, un momento prima che indicasse il voto.

PRESIDENTE. No, onorevole, non l'avevo vista. Prego, ha facoltà di parlare per dichiarazione di voto a titolo personale.

ELENA EMMA CORDONI. Soltanto poche parole perché credo che l'onorevole Di

Teodoro abbia riportato qui una sua interpretazione sull'applicazione della direttiva. Lui sa che, anche in Commissione lavoro, su questi punti, c'è stata una forte discussione e che ci siamo confrontati, a dimostrazione che non si sta recependo la direttiva comunitaria per quanto riguarda le molestie sessuali. Le discriminazioni per sesso non sono molestie sessuali! Si parla di una possibile discriminazione quando uno è uomo e quando una è donna, quando cioè si viene discriminati in base al sesso. Quando si parla di molestie sessuali, siamo in un altro campo! La normativa italiana è priva di questa definizione e, infatti, oggi, per poterci difendere e per andare in tribunale, si usano alcune norme del codice civile. In questo caso, stiamo parlando di una nuova fattispecie e il testo che il Governo ci ha proposto non è il testo della direttiva comunitaria! Volevo sottolineare questo, perché si sta sostenendo una cosa che non corrisponde alla realtà.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Cordoni.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giordano 15.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

PIERO RUZZANTE. Presidente, nell'ultimo settore a destra ci sono troppi voti!

RENZO INNOCENTI. Presidente, il terzo settore là!

ANTONIO LEONE. Ruzzante, ma ce l'hai davanti!

PRESIDENTE. Colleghi, ce n'è uno di qua e uno di là e, siccome sono nettamente contrario a questa fiera, sospendo la votazione e prego i deputati segretari di effettuare i debiti controlli e di ritirare le schede nelle postazioni in cui non sia presente il deputato *(I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente)*.

ANTONIO LEONE. Alla sua sinistra, Presidente, chi è andato a fare i controlli?

PRESIDENTE. Onorevole Leone, sono contrario tanto ai rimproveri ingiustificati — quando si dice guarda o non guarda — quanto a chi vota per un altro, da qualunque parte stia; la considero una grande scorrettezza *(Applausi)*. Il risultato è tre a due.

Passiamo ai voti.

Indico nuovamente la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giordano 15.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>375</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>188</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>177</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>198</i>

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giordano 15.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, l'onorevole Di Teodoro avrebbe fatto meglio a leggere il testo della direttiva europea — onorevole Di Teodoro, sto parlando con lei — che, con l'articolo 15, si vuole attuare.

Lei, onorevole Di Teodoro, ha argomentato l'interpretazione del testo, che il Governo porta oggi all'esame del Parlamento, in modo assolutamente infondato, perché la definizione della nozione di « molestie » e di « molestie sessuali » viene introdotta, in questo caso, in modo originario nel nostro ordinamento. Quindi, i criteri ed i principi utilizzati precedentemente non possano essere utilizzati per una materia, da questo punto di vista, nuova. Inoltre, l'interpretazione ambigua e restrittiva della direttiva europea da parte del Governo è resa evidente, in modo inconfu-

tabile, dal testo della direttiva stessa che tutti abbiamo a disposizione. Questo intervento creativo del Governo ci preoccupa molto. Ci farebbe piacere che il rappresentante del Governo qui presente ci desse alcune motivazioni di fondo che hanno portato a questa formulazione. Infatti, tra i parametri contenuti in quest'articolo, *in primis* la questione relativa alla continuità nell'ambito della definizione di « molestie », ci sembra un elemento del tutto infondato e arbitrario introdotto *ex novo* dal Governo e di cui la direttiva europea non fa assolutamente riferimento.

Onorevoli colleghi, quando abbiamo a che fare con molestie sessuali, qualcuno mi dovrebbe spiegare per quale motivo questa molestia sessuale, per essere definita tale, dovrebbe essere un comportamento determinato « in maniera manifesta ». Cosa vuol dire « in maniera manifesta » (*Commenti del deputato Delmastro Delle Vedove*)? E cosa si vuol dire quando si afferma che, per aversi molestia sessuale, vi dev'essere un elemento di continuità?

L'atto singolo integra la molestia sessuale ed è sufficiente per la sua definizione, mentre l'elemento della continuità — al quale qui si fa riferimento — distorce alla base l'applicazione della direttiva e la stessa definizione giuridica che la direttiva medesima ha voluto indicare agli Stati membri ai fini dell'introduzione della fattispecie nei loro ordinamenti giuridici! La direttiva non parla di persistenza, non parla di continuità e nemmeno di giudizio obiettivo, perché questo dovrebbe essere lasciato al prudente apprezzamento del giudice della singola controversia!

In modo obiettivo, oculato ed approfondito, la direttiva estende l'ambito del comportamento idoneo ad integrare la molestia sessuale; voi, invece, lo restringete — e di molto! — poiché fate riferimento soltanto a comportamenti che possano essere dichiarati offensivi. Il testo della direttiva fa riferimento soltanto ad un clima di intimidazione oppure ostile, degradante, umiliante, offensivo.

Considerato che, in questo caso, non disquisiamo di interpretazione grammati-

cale o sintattica, ma di interpretazione di carattere politico della direttiva europea, il ministro Buttiglione ci dovrebbe spiegare quali sono le ragioni che hanno indotto il Governo ad una restrizione così profonda sul terreno delle molestie sessuali.

Con i nostri emendamenti, vogliamo semplicemente ripristinare l'interpretazione esatta, starei per dire autentica, della direttiva europea, che fin qui ho avuto modo di precisare (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cordoni. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Cordoni, mi scusi se la interrompo: poiché il ministro Buttiglione ha chiesto di intervenire, vogliamo consentirgli di farlo?

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, desidererei anch'io interloquire con il ministro. Così potrà rispondere anche a me.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Cordoni.

ELENA EMMA CORDONI. La ringrazio, signor Presidente. Poiché il Governo ha presentato questo testo di recepimento della direttiva, mi sembrava utile che ascoltasse anche il mio intervento al riguardo.

Come ha detto poco fa l'onorevole Titti De Simone, sono incomprensibili le ragioni che hanno indotto a discostarsi dalle indicazioni della direttiva comunitaria!

Vorrei ricordare a questo Parlamento che, nella precedente legislatura, un testo era già stato licenziato dal Senato. Peraltro, era pronto per l'esame in Assemblea un nuovo testo sul quale vi era il consenso dell'attuale ministro per le pari opportunità, onorevole Stefania Prestigiacomo. Ebbene, se aveste la pazienza di andare a

leggere la definizione di molestia sessuale contenuta in tali documenti, vi accorgete di quanto sia forte lo scostamento rispetto alle intenzioni di coloro i quali vogliono che, nei luoghi di lavoro, sia affrontato sul piano civile e non su quello penale il problema dei disagi che un comportamento a carattere sessuale può creare alla persona che ne viene colpita.

Quando si usano espressioni come « in maniera manifesta » cosa si vuol dire? Che deve avvenire in luogo pubblico? In una piazza? E se siamo in due soltanto a lavorare in un posto in cui non vi sono altri la molestia non può esistere?

Certo, ci vuole una ragionevole possibilità, per il giudice, di valutare se la molestia sia avvenuta. Chi non vuole avere la garanzia che si è effettivamente di fronte ad una molestia e non ad una denuncia unilaterale basata su fatti inesistenti? Ci deve essere certamente un *fumus*, ci deve essere sicuramente un indizio che permetta al giudice eventualmente (se si ricorre al giudice) di valutare questo comportamento. Manifesta vuol dire che ci sono dei testimoni, manifesta vuol dire che è incontrovertibile rispetto al terzo. La molestia sessuale può avere una valenza anche soggettiva, a seconda di come ogni persona percepisce quel comportamento, quella battuta, quel tipo di azione che un'altra persona ha messo in atto in una data situazione.

Poi, c'è l'altra espressione « che persiste », come se non fosse sufficiente un atteggiamento molesto per rendere quel luogo di lavoro difficile da poter essere quotidianamente affrontato da quella lavoratrice. Guardate che qui siamo in un regime particolare, non siamo per strada dove una persona, se vuole, può sottrarsi, qui siamo in un luogo di lavoro dove tutti i giorni ci si deve recare e, se quell'ambiente non è sereno, se quell'ambiente può nascondere le minacce di una molestia, quella persona avrà grandi difficoltà ad affrontare quel lavoro quotidianamente.

Quindi, stiamo parlando di una fattispecie specifica, stiamo parlando di un luogo di lavoro, dove non esiste la libertà di decidere di andare o meno. In quel

luogo occorre andarci tutti i giorni, e quella persona vivrà una condizione di grande difficoltà e disagio di fronte ad un comportamento di un collega, di un datore di lavoro, di un superiore che essa giudica offensivo per la sua persona. Ecco, su questo noi insistiamo particolarmente. Se voi aveste recepito fedelmente la direttiva comunitaria questi interventi noi non l'avremmo fatti e avremmo sostenuto questo articolo 15; ma poiché il testo che avete riprodotto fa arretrare molto il dibattito giuridico, il movimento delle donne e i processi che si sono svolti in questo paese, noi non lo possiamo accettare.

Ministro Buttiglione, io spero che voi accettiate questo emendamento aiutandoci a votare a favore di questo articolo; altrimenti non sarà così, non sarà possibile, perché si tratta di un tema veramente delicato che viene affrontato in modo sbagliato (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Signor Presidente, vorrei assicurare l'onorevole De Simone e l'onorevole Cordoni che siamo perfettamente consapevoli della delicatezza del tema e della grande difficoltà davanti alla quale ci troviamo e davanti alla quale si troverà chi dovrà esercitare questa delega. Infatti, ci troviamo ad affrontare la questione della formazione di un clima, che non è facilmente riconducibile a questo o quell'atto isolato, un clima che fa sentire a disagio una persona e che la fa sentire discriminata: uno è discriminato e tante volte fa fatica a dire perché è discriminato. Questa è proprio la ragione per la quale la direttiva fa qualcosa di totalmente inusitato, qualcosa che urta la nostra coscienza giuridica, inverte l'onere della prova: il fatto che io sono discriminato risulta dal fatto che io dichiaro di essere discriminato.

Non si può capire il delicato bilanciamento davanti al quale ci troviamo (e che anche in Commissione si è cercato di raggiungere nel momento dell'indicazione dei criteri di delega) se non si parte da questo fatto: varrà come probante qualunque denuncia di molestia (ma questo aprirebbe il campo — e lo abbiamo visto negli Stati Uniti sul tema del *sexual harassment* — a una quantità di azioni legali molto grande, molte delle quali potrebbero risultare vessatorie all'inverso) oppure cercheremo invece di far riferimento a criteri oggettivi i quali, pur riconoscendo il carattere primario dell'indicazione del soggetto, che dice di essersi sentito offeso, tuttavia ancorino questa valutazione a qualcosa di oggettivo?

Penso che dovremmo capire che un qualche ancoraggio ad una qualche oggettività è necessario. Che cosa vuol dire manifesto? Manifesto vuol dire che deve essere stato portato in modo percepibile, in modo evidente; perché io posso sentirmi intimidito...

FRANCESCO GIORDANO. È evidente, ci dica come!

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Ci sono mille modalità dell'evidenza, però, non è sufficiente che io dica che lo sguardo del professore mi intimorisce, ma occorre che questo faccia qualcos'altro oltre che guardarmi.

L'obiettivo, allora, è un tentativo di indicare un riferimento manifesto, obiettivo e così persistente. Che cosa vuol dire persistente? Se io dichiaro di sentirmi offeso da un comportamento...

TITTI DE SIMONE. Parliamo di molestie sessuali, ministro! Non ci prenda in giro!

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. ...e lo dichiaro, e questo comportamento cessa, allora, non è un comportamento persistente.

TITTI DE SIMONE. Una cosa è il *mobbing*, una cosa le molestie!

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Quanto alla definizione di molestia, l'onorevole Di Teodoro mi perdonerà se mi permetto di ripeterlo. Onorevole Titti De Simone, il collega Di Teodoro non ha mai detto che il concetto di molestia sessuale è già contenuto nella legislazione, ma ha detto altra cosa, cioè che, in sede di applicazione di diversa normativa comunitaria di materia analoga, cioè discriminazione e molestia, quella volta, non su base sessuale ma su base razziale, si è adottata una definizione che, per ragioni di coerenza, è opportuno adottare anche in questo caso. Pertanto, non ha detto che era già stata fatta una valutazione. A questo riguardo, ritengo che l'interpretazione autentica della Commissione non possa darla una parte politica, può darla solo la Commissione stessa, tutte le altre sono interpretazioni. Chiaramente, quella fornita dal Parlamento italiano, però, è un po' più autorevole perché determina le modalità di trasposizione della direttiva nell'ordinamento italiano.

Rispettando i punti di vista di tutti, vorrei però invitare a considerare con equanimità un problema oggettivamente difficile: dovessi dirvi che sono soddisfatto della soluzione trovata direi una cosa falsa; non sono soddisfatto, ma in questo momento non riesco a vederne di migliori.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bimbi a cui ricordo, dato che il suo gruppo parlamentare ha già esaurito il tempo a sua disposizione, che dispone solo di due minuti. Ne ha facoltà.

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, non sono una giurista, tuttavia, il chiarimento fornito dal ministro, come donna e anche come persona che si è occupata per anni di questa materia, mi provoca molta sofferenza. Dico ciò perché è evidente che non si considera con abbastanza attenzione che ci stiamo muovendo su un terreno in cui normalmente opera una doppia asimmetria di potere che, come hanno già detto le colleghe, è indipendente

dal genere. C'è un'asimmetria dovuta normalmente a delle gerarchie lavorative, e un'asimmetria dovuta, invece, ad una posizione dominante, anche dal punto di vista sessuale, in quella situazione.

Il fatto che giuridicamente si accetti l'inversione dell'onere della prova significa, né molto di più né molto di meno, dal punto di vista simbolico e da quello delle pratiche sociali, che si dà parola al discorso di chi non ha avuto parola. Perché, come abbiamo visto persino negli Stati Uniti, per queste tipologie, dal punto di vista del contenzioso giudiziale, non c'è una proliferazione di cause; anche perché, forse, lo strumento penale non è poi quello più sensibile. In realtà, la fattispecie penale ci serve come orizzonte all'interno del quale lavorare ad altri livelli quali quelli preventivi e riparativi.

Ma l'impostazione che abbiamo sollecitato — non come opposizione, ma per una certa sensibilità culturale diffusa più tra le donne che tra gli uomini — intende segnalare tale sensibilità culturale, ed invitare a considerare che, dopo avere percorso alcuni secoli in cui la voce delle vittime non aveva prodotto un risultato giuridico...

PRESIDENTE. Onorevole Bimbi, la invito a concludere...

FRANCA BIMBI. Ho concluso, signor Presidente. ...qui produce un risultato giuridico. Si tratta di un orizzonte di civiltà verso il quale ci muoviamo, e ci dispiace avere riscontrato la mancanza di questa sensibilità (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, intervengo per aggiungere solo poche considerazioni a quanto altre colleghe — purtroppo, soltanto colleghe, ma non a caso, però — hanno affermato su questo punto

ed intendo intervenire anche alla luce delle spiegazioni che il ministro Buttiglione ha voluto fornire.

Tali spiegazioni, infatti, rientrano tutte all'interno di un clima e di una strumentazione culturale che nega alla radice i percorsi di soggettività critica delle donne, in Italia e non solo, per quanto concerne quelli che devono essere chiamati i rapporti tra i due sessi. Intendo dire che, per quanto riguarda questi rapporti e la questione della sessualità femminile, esiste storicamente una doppia percezione: quella delle donne e quella degli uomini.

Vorrei ricordare al ministro Buttiglione — che, essendo persona colta, sicuramente se lo ricorderà — che nel precedente codice patriarcale e nella percezione maschile trasmessa alla società, in quanto percezione del soggetto più forte, lo stupro e la violenza sessuale erano reati contro l'onore della famiglia, e dunque, sostanzialmente, contro l'onore del maschio. Aggiungo che, una volta, le molestie sessuali non erano considerate tali — vale a dire azioni in cui un soggetto prevaricante agiva contro un soggetto debole, in quanto incapace di trasmettere alla società un significato altro da quello che, nella società, transitava dal soggetto forte —, ma erano ritenute un *ius* della parte maschile, oppure, nel migliore dei casi, la conseguenza di atteggiamenti disinibiti da parte delle donne: questo era il contesto vigente in un paese come l'Italia sino a non moltissimi decenni fa.

Il movimento delle donne e le grandi stagioni di emancipazione e di liberazione delle donne, invece, hanno rovesciato totalmente il paradigma, ed hanno creato uno spazio giuridico asimmetrico rispetto a quello esistente, in ragione del fatto che il soggetto femminile, le donne, il movimento delle donne e chi si è occupato di tali problemi sul piano culturale, simbolico, sociale e giuridico hanno dovuto lottare per inserire uno spazio che riconoscesse un'altra percezione della questione attinente al rapporto tra i corpi e tra le soggettività e le relazioni tra i sessi, e di conseguenza, per affermare la necessità di riconoscere le molestie sessuali, in ragione

soprattutto di chi aveva la percezione e nominava la cosa, così come è avvenuto per la questione della violenza sessuale e dello stupro, che da offesa all'onore di un maschio, operata da un altro maschio, è diventata un'offesa contro la persona che l'aveva subita.

Allora, non mi meraviglio molto di ciò. Sono intervenuta per dichiarare che mi sembrano modifiche radicali su un punto assai importante, rispetto a cui non ci si può nascondere dietro il solito problema della complessità. Da parte del Governo vi è un posizionamento fortemente regressivo e misogino, penalizzante della possibilità concreta, attraverso questi punti di rottura e questi scarti dell'ordinamento giuridico, di far valere le proprie ragioni su un terreno che soltanto la concezione patriarcalistica poteva considerare privato e che, invece, riguarda la dimensione pubblica in maniera così grande.

Leggevo su *Il Sole 24 Ore* i dati relativi alle modalità con cui le donne nel mondo vengono discriminate, in particolare in ragione (tra le tante) del loro corpo sessuato e dei meccanismi e delle dinamiche che questo apre. Nessuna fattispecie obiettiva e nessuna inequivocabilità dell'azione di molestia può essere pari nella parola e nella percezione di chi subisce e di chi agisce, soprattutto se chi subisce — le donne — continuano a vivere in un contesto (che è quello dominante e che la vostra cultura regressiva renderà ancora più drammatico) in cui sostanzialmente, in nome di un'apparente obiettività ed uguaglianza, si nega la possibilità di presa di parola, di soggettività e di azione che, per forza di cose, deve essere asimmetrica per poter ristabilire a un livello reale un'uguaglianza di rapporto tra donne e uomini (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giordano 15.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	380
Votanti	378
Astenuti	2
Maggioranza	190
Hanno votato sì	174
Hanno votato no ..	204).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giordano 15.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, insistiamo perché le giustificazioni (così vorrei definirle) che il Governo con il ministro Buttiglione ha fornito circa questa interpretazione ambigua e restrittiva della direttiva europea non ci hanno assolutamente convinto; anzi, esse ci hanno convinto ad insistere ed a chiedere un momento di riflessione aggiuntiva.

Francamente, ministro Buttiglione, proprio la complessità della materia richiamerebbe il Governo ad una responsabilità diversa circa questo articolo e non ad una formulazione ambigua che lei stesso definisce non soddisfacente. Proprio la complessità e la delicatezza della materia la richiamerebbe — e vi richiamerebbe — ad un approfondimento, ad un'analisi, ad una specificazione e ad una perfezione circa l'applicazione della direttiva che, invece, voi state assolutamente sottovalutando e rimandando a chissà quale altra occasione.

Signor ministro, ritengo che gli emendamenti che stiamo esaminando, concernenti la definizione di molestia sessuale, riguardino un tema estremamente delicato che non può essere liquidato con questo suo intervento. Ci dispiace che il parere del Governo continui ad essere contrario perché il testo, se approvato dal Parlamento in questo modo, porterà inevitabilmente ad un'applicazione ambigua, restrittiva e confusa di questa norma che non risolverà i problemi di accesso e di lotta

alle discriminazioni che la direttiva, invece, si propone per quanto riguarda il mondo del lavoro.

Signor ministro, siamo preoccupate e preoccupati perché pensiamo che dietro l'arroccamento del Governo sulla formulazione dell'articolo 15 vi sia un'impostazione ideologica. Altrimenti, non si comprende il parere del Governo su emendamenti che non fanno altro che proporre la stesura originaria della direttiva europea. Lei deve ancora spiegare per quale motivo la stesura autentica della direttiva europea sulla definizione di molestie sessuali non interessi al Governo, che, anzi, la manomette profondamente e ne modifica il campo di applicazione. È un passaggio grave, signor ministro, e non può essere sottovalutato con la battuta che lei ci ha proposto. State manomettendo il testo della direttiva!

Ci deve spiegare per quali ragioni non volete ammettere la stesura originaria. Perché la formulazione approvata dall'Unione europea a voi non piace? Quali sono le motivazioni di carattere politico e sociale per cui a voi non piace il testo della direttiva europea? Ce lo vuole dire o no? Sinceramente, la sua giustificazione e spiegazione sono del tutto inutili e lasciano il campo non sgombro, anzi lo riempiono ancora di più, delle nostre perplessità e preoccupazioni.

Signor ministro, con l'articolo in esame, se non recepite i nostri emendamenti, neutralizzate di fatto l'applicazione della direttiva per quanto attiene alle molestie e alle molestie sessuali. Se non chiarite e non approfondite la questione e non accogliete i nostri emendamenti, vuol dire che siete prigionieri di un vizio ideologico. Altrimenti, non sapremmo come motivare la ragione per cui non accogliete il testo originario della direttiva europea che definisce molto chiaramente la molestia sessuale. Pensiamo che vi sia alla base il suddetto vizio ideologico che viene fuori tutte le volte che questo Governo e questa maggioranza intervengono su temi aventi a che fare con la sessualità, la sessualità femminile, la soggettività del corpo delle donne e la connessione di questo tema

culturale con il grande tema dell'esigibilità e dell'estensione dei diritti universali di cittadinanza.

Voi ci proponete nei fatti un mix micidiale composto da idolatria del liberismo e da una matrice sessuofobica e misogina di cui siete ancora vittime. Tale atteggiamento rischia di far regredire profondamente il nostro paese. Per tali motivi lo combattiamo, lo ostacoliamo e proponiamo di ripristinare il testo originario della direttiva europea (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Motta. Ne ha facoltà.

CARMEN MOTTA. Signor Presidente, quando le discussioni sono appassionate come questa...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Motta, mi si dice che i tempi del suo gruppo sono terminati. Quindi, la prego di contenere il suo intervento nel limite massimo di due minuti.

CARMEN MOTTA. Signor Presidente, sarò brevissima.

Signor ministro, onorevoli colleghi, il testo della direttiva definisce le molestie come la situazione nella quale si verifica un comportamento indesiderato connesso al sesso di una persona avente lo scopo o l'effetto di violare la dignità di tale persona e di creare un clima intimidatorio, ostile, degradante, umiliante ed offensivo. Le molestie sessuali vengono definite come la situazione nella quale si verifica un comportamento indesiderato a connotazione sessuale, specie in forma fisica, verbale o non verbale, avente lo scopo o l'effetto di violare la dignità di una persona, eccetera.

Il testo della lettera *b*) del comma 1 dell'articolo 15 dice altro e precisamente: definire la nozione di « molestie » quando viene posto in essere, per ragioni connesse al sesso, un comportamento indesiderato che persiste, anche quando è stato inequivocabilmente dichiarato dalla persona che

lo subisce come offensivo, pregiudicando obiettivamente la sua dignità e libertà, ovvero creando un clima di intimidazione nei suoi confronti. Il testo di tale lettera *b*) così prosegue: definire la nozione di « molestie sessuali » quando il suddetto comportamento abbia in maniera manifesta una connotazione sessuale. Ebbene, è in questo punto che l'articolo non recepisce il testo della direttiva ed è questo che stiamo sottolineando (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). Un attimo di pazienza, colleghi, sono temi importanti! Se non vi interessano, ci dispiace, ma poiché si tratta di temi molto importanti, vi chiedo un briciolo di attenzione ed anche di considerazione.

Quello che dice il collega Di Teodoro — e ho finito, Presidente — è il riferimento al termine « inequivocabilmente », ma solamente a questo; lui fa riferimento ad un'altra direttiva (la n. 2043), che è attinente ad altro oggetto, e lì effettivamente il termine viene usato (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Motta, ma il tempo a sua disposizione è terminato.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giordano 15.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	359
<i>Votanti</i>	356
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	179
<i>Hanno votato sì</i>	152
<i>Hanno votato no</i> ..	204).

Prendo atto che l'onorevole Bimbi non è riuscita ad esprimere il proprio voto e che ne avrebbe voluto esprimere uno favorevole.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giordano 15.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	358
<i>Votanti</i>	356
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	179
<i>Hanno votato sì</i>	150
<i>Hanno votato no</i> ..	206).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giordano 15.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	370
<i>Votanti</i>	369
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	185
<i>Hanno votato sì</i>	159
<i>Hanno votato no</i> ..	210).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giordano 15.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	372
<i>Votanti</i>	368
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	185
<i>Hanno votato sì</i>	161
<i>Hanno votato no</i> ..	207).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cima 15.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	371
<i>Votanti</i>	370
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	186
<i>Hanno votato sì</i>	158
<i>Hanno votato no</i> ..	212).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cima 15.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	383
<i>Votanti</i>	382
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	192
<i>Hanno votato sì</i>	164
<i>Hanno votato no</i> ..	218).

Passiamo alla votazione dell'articolo 15. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanni Bianchi. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BIANCHI. L'ampiezza del dibattito che si è svolto — lucidamente al femminile — mi obbliga a una dichiarazione di voto breve e mi obbliga, altresì, a dichiarare il voto contrario del gruppo della Margherita su questo articolo. Meglio sarebbe stato non ricorrere alla delega, come hanno ricordato le colleghe Bimbi e De Simone: la messe degli emendamenti rigettati è lì, a dare indicazione in questo senso. Infine, la riduzione — questo mi

sembra il termine più esatto — della delibera comunitaria spinge in questa direzione.

Vorrei legittimare ulteriormente questo discorso con un'osservazione brevissima. Pari opportunità: ebbene, se c'è una cosa difficile in questo momento, è proprio l'organizzazione del lavoro, dove sono aumentate le disparità. Il proliferare abnorme dei contratti (siamo verso una sessantina, nella fattispecie) è sintomo di questo elemento ed indica una frattura che è spesso professionale, ma anche generazionale e che poi produce riflessi anche sul destino delle persone.

Oggi, i giovani che entrano nel mondo del lavoro avranno, probabilmente, una pensione pari al 30 per cento del salario. Si tratta di elementi che incidono sulla vita.

Quindi, la condizione femminile e le pari opportunità si scontrano nelle strutture, attraverso un processo di deindustrializzazione che, nel mio paese, è addirittura forsennato. Troppo si è usata la parola «posta» rispetto all'industriale e, finché useremo manufatti, ci sarà bisogno di industrializzazione da questo punto di vista. Inoltre, anche le condizioni di organizzazione del lavoro e la stessa contrattualistica vanno in questa direzione.

Per spirito di assoluto costruttivismo, vorrei svolgere un'ultima considerazione relativa al richiamato ruolo della formazione professionale e della formazione in genere, in quanto si rimette in gioco la centralità della persona, dove i diritti si concentrano all'interno della professione e, se consentito, oltre la professione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maran, al quale ricordo di attenersi ai limiti che ben conosce. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Com'è stato peraltro argomentato a sufficienza, la delega in questo caso richiede — ed è questo il nodo e il motivo che ci induce ad esprimere un voto contrario sull'articolo in esame — alla persona che si ritiene

offesa una decisa reazione rispetto ai comportamenti sgraditi, affinché questi ultimi possano poi configurarsi come molestie.

Il riferimento all'obiettivo del pregiudizio alla libertà e alla dignità sembra aver la funzione di specificare che il comportamento ritenuto offensivo debba avere comunque un rilievo facilmente riscontrabile.

La direttiva, invece, stabilisce una cosa diversa. Infatti, si limita a definire le molestie senza far riferimento al comportamento di contrasto che la vittima dovrebbe assumere, precisando con maggior dettaglio gli effetti del comportamento indesiderato posto in essere con riguardo alla creazione — cito testualmente — di un clima intimidatorio ostile, degradante, umiliante ed offensivo.

La situazione mi sembra sufficientemente chiara, dunque, ed è per tale motivo che invitiamo l'Assemblea ad esprimere un voto contrario sull'articolo 15.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 15.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	378
<i>Maggioranza</i>	190
<i>Hanno votato sì</i>	217
<i>Hanno votato no</i> ..	161).

(Esame dell'articolo 16 – A.C. 3618)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 16 *(vedi l'allegato A – A.C. 3618 sezione 19)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stato presentate proposte emendative, passiamo alla votazione dell'articolo 16.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Susini. Ne ha facoltà.

MARCO SUSINI. A questo proposito vorrei ricordare che lo sviluppo del trasporto marittimo mediante traghetti misti (merci e passeggeri), traghetti merci e traghetti passeggeri è in continuo aumento in tutto il mondo e, in particolare, nei mari dell'Unione europea e nel Mediterraneo. Ciò, in Italia, vale sia per quanto concerne i collegamenti con le isole, sia per i servizi di cabotaggio interno, sia per i collegamenti con i paesi del nord Africa, con i Balcani e con la Grecia.

Alla luce di tutto questo appare, dunque, indispensabile un adeguamento alle norme comunitarie relative alle visite ed ispezioni a bordo delle navi nonché per quanto riguarda le procedure relative ai sinistri marittimi. A tal proposito, vorrei ricordare la più grande tragedia della marineria italiana, vale a dire quella della Moby Prince, avvenuta proprio a bordo di un traghetto.

Inoltre, ritengo sia utile ricordare che vi sono altri adempimenti da svolgere quando avvengono sinistri in mare. Colgo l'occasione per ricordare al Governo che, a questo proposito, vi sono casi insoliti; ad esempio, la motonave Jasmine, arenata da oltre tre mesi al largo delle coste di Salerno, con riferimento alla quale abbiamo più volte denunciato una situazione di inattività che rischia di compromettere la stagione turistica. Ciò vale anche per un'analoga situazione avvenuta al largo delle coste del Conero, in una zona particolarmente pregiata e anche in ordine a quanto sta accadendo a Castiglioncello.

Concludo, chiedendo al Governo di trovare tempo e risorse al fine di risolvere tali problemi, sottolineando altresì come invece, su tali questioni relative all'economia marittima, l'esecutivo sia in tutt'altre faccende affaccendato *(Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 16.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 372
Maggioranza 187
Hanno votato sì 366
Hanno votato no .. 6).

(Esame dell'articolo 17 – A.C. 3618)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 17 (*vedi l'allegato A – A.C. 3618 sezione 20*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo alla votazione dell'articolo 17.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzolaio, al quale ricordo che ha un minuto di tempo a sua disposizione. Ne ha facoltà.

VALERIO CALZOLAIO. Signor Presidente, l'articolo 17 interviene in materia di cooperazione allo sviluppo e consente, finalmente, di fare riferimento alle ONG che operano su scala europea o che, almeno, siano all'interno di uno Stato aderente allo spazio europeo comune. Quindi, la disposizione consente di riqualificare e di ampliare l'attività positiva e solidale svolta da tante organizzazioni non governative nel campo dell'aiuto allo sviluppo.

In questo senso, abbiamo apprezzato e condiviso la scelta di correggere la legge nazionale, per ampliare il numero delle organizzazioni coinvolte nella cooperazione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 17

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 377
Votanti 376
Astenuti 1
Maggioranza 189
Hanno votato sì 372
Hanno votato no .. 4).

(Esame dell'articolo 18 – A.C. 3618)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 18 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 3618 sezione 21*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ANDREA DI TEODORO, *Relatore*. Signor Presidente, il parere della Commissione è contrario sugli identici emendamenti Giordano 18.1 e Cima 18.2.

PRESIDENTE. Il Governo?

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Signor Presidente, il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Poiché sono stati presentati unicamente due identici emendamenti interamente soppressivi dell'articolo 18, porrò in votazione il mantenimento dell'articolo stesso.

Passiamo, pertanto, alla votazione dell'articolo 18.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, in due parole vorrei dire che questo articolo introduce la possibilità, da parte del ministro dell'interno e dei prefetti, di autorizzare il porto d'armi o l'utilizzo delle armi per motivi difensivi per forze di polizia o per servizi di sicurezza di altri Stati. Pensiamo che la cooperazione giudiziaria e la cooperazione all'interno degli Stati, discutibile in tante forme, ma sicuramente auspicabile come concetto in sé, non possa, comunque, far venire meno

la responsabilità dello Stato. Su questi aspetti di grande delicatezza, siamo contrari alle aperture formulate con l'articolo 18.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Ricordo che, essendo stato presentati unicamente due emendamenti interamente soppressivi dell'articolo 18, porrò in votazione il mantenimento dell'articolo stesso.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 18.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	374
<i>Votanti</i>	372
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	187
<i>Hanno votato sì</i>	362
<i>Hanno votato no</i> ..	10).

(Esame dell'articolo 19 – A.C. 3618)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 19 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A – A.C. 3618 sezione 22)*.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, vorrei segnalare un problema al relatore e al Governo. L'articolo 19 prevede la delega al Governo per l'integrale attuazione della direttiva comunitaria sulla prevenzione e la riduzione integrate dell'inquinamento. Benissimo. Il problema è che, contemporaneamente, nella legge delega ambientale, in queste ore in discussione in aula, al Senato, è prevista esattamente la stessa cosa. Quindi, come si capisce, esiste il problema di coordinare due diversi dispositivi di delega con la stessa finalità. Ma, c'è di più: nella legge delega in materia ambientale si prevede che il recepimento di questa direttiva debba rientrare in un testo unico.

Dunque, chiederei, se possibile, un chiarimento su questo aspetto o, in ogni caso, segnalerei la necessità di un coordinamento molto stretto, per evitare pasticci e confusioni.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 19 e sulle proposte emendative ad esso presentate, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ANDREA DI TEODORO, Relatore. Signor Presidente, il parere è favorevole sugli emendamenti 19.2 e 19.3 della Commissione, mentre è contrario sull'emendamento Cima 19.1, che comunque viene superato dagli emendamenti della Commissione nel caso venissero approvati.

PRESIDENTE. Il Governo?

ROCCO BUTTIGLIONE, Ministro per le politiche comunitarie. Signor Presidente, il Governo si associa al parere espresso dal relatore e garantisce la massima cura nell'esercizio della delega per evitare possibili contraddizioni o sovrapposizioni.

LAURA CIMA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, intervengo solo per dire che ritiro il mio emendamento 19.1 a fronte dei due presentati dalla Commissione (tanto immagino che fine farà). In ogni caso, mi sembra che già nelle considerazioni fatte dal collega che mi ha preceduto si invita il Governo ad essere più attento nel coordinare la sua attività anche rispetto alla delega ambientale. Non si capisce per quale motivo il Governo, prima ancora dell'entrata in vigore del decreto delegato, abbia ritenuto opportuno disporre l'abrogazione di due articoli del testo unico delle leggi sanitarie in materia di tutela dei cittadini dai rischi connessi alla presenza di siti insalubri in prossimità di insediamenti abitativi.

Pertanto, mi auguro che con i due emendamenti della Commissione il problema venga tamponato, anche se forse la soluzione più pulita sarebbe stata quella di sopprimere il comma 2, come noi ci auguravamo.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 19.2 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	380
<i>Votanti</i>	378
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	190
<i>Hanno votato sì</i>	376
<i>Hanno votato no</i> ..	2).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 19.3 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	367
<i>Maggioranza</i>	184
<i>Hanno votato sì</i> ...	367).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 19, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	374
<i>Votanti</i>	277
<i>Astenuti</i>	97
<i>Maggioranza</i>	139

Hanno votato sì

Hanno votato no .. 2).

Prendo atto che l'onorevole Bimbi ha erroneamente espresso un voto contrario mentre avrebbe voluto astenersi.

***(Esame degli ordini del giorno
— A.C. 3618)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati *(vedi l'allegato A — A.C. 3618 sezione 23)*.

Qual è il parere del Governo?

ROCCO BUTTIGLIONE, Ministro per le politiche comunitarie. Signor Presidente, il Governo accetta l'ordine del giorno Di Teodoro n. 9/3618/1, mentre l'ordine del giorno Zanella n. 9/3618/2 non può essere accolto: noi siamo convinti dell'opportunità della depenalizzazione quindi, ovunque possibile, di sanzioni amministrative, ma non penali; pertanto, il Governo non lo accoglie.

Infine, il Governo non accetta l'ordine del giorno Cima n. 9/3618/3.

GIACOMO STUCCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, intervengo solo per chiedere, con l'assenso del collega Di Teodoro, di apporre anche la mia firma e quella del collega Guido Giuseppe Rossi al suo ordine del giorno n. 9/3618/1.

PRESIDENTE. A questo punto, chiedo al presentatore dell'ordine del giorno Di Teodoro n. 9/3618/1 se insista per la votazione del suo ordine del giorno.

ANDREA DI TEODORO. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori degli ordini del giorno Zanella n. 9/3618/3 e Cima n. 9/3618/3 se insistano per la votazione del loro ordine del giorno.

LAURA CIMA. Signor Presidente, noi avevamo presentato due ordini del giorno che il Governo non ha accettato. In ogni caso, noi invitiamo i colleghi — anche se sono stanchi — a prestarvi attenzione ed a votare invece a favore. In particolare, voglio soffermarmi sull'ordine del giorno relativo alle petroliere, perché l'altro era già stato illustrato dalla collega Zanella, nel momento in cui si esaminava l'emendamento.

Su questo ordine del giorno, noi chiediamo al Governo di attuare il prima possibile la direttiva n. 2002/84/CE e di modificare le disposizioni del decreto ministeriale del 18 aprile 2003 in senso più restrittivo.

Non impedire il transito nella zona esclusiva economica italiana di navi motoscafo o con oltre 15 anni di anzianità, senza limiti di stazza e non applicare misure analoghe — peraltro previste dai regolamenti comunitari — stabilite dal Governo spagnolo e dal Governo francese mette a grave rischio le nostre coste.

Ricordo che oggi due petroliere sud coreane sono entrate in collisione; credo si tratti del trentesimo incidente nel giro di qualche decina di anni.

Per cui desidererei che il Governo accettasse come raccomandazione il mio ordine del giorno n. 9/3618/3.

ROCCO BUTTIGLIONE, Ministro per le politiche comunitarie. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCO BUTTIGLIONE, Ministro per le politiche comunitarie. Sarei d'accordo nel vincolare il Governo a convertire il prima possibile, senza indugio, la direttiva 2002/84/CE e ad adeguare la legislazione italiana alla restante normativa europea in materia, senza però impegnarmi su un qualcosa che contiene molti aspetti tecnici controversi, sui quali, in questo momento,

non posso pronunciarmi; ciò, anche per il fatto che questi ultimi sono di competenza di altra amministrazione.

In questa forma, comunque, credo di poter accogliere come raccomandazione l'ordine del giorno Cima n. 9/3618/3.

PRESIDENTE. Onorevole Cima ?

LAURA CIMA. Accetto la riformulazione proposta dal Governo del mio ordine del giorno n. 9/3618/3 e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Zanella insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3618/2.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Zanella n. 9/3618/2, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	348
<i>Maggioranza</i>	175
<i>Hanno votato sì</i>	147
<i>Hanno votato no</i>	..	201).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 3618)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Onorevoli colleghi, sapete benissimo che i tempi a vostra disposizione sono esauriti, quindi gli interventi dovranno avere la caratteristica della massima, possibile sintesi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciani. Ne ha facoltà.

FABIO CIANI. Signor Presidente, intervengo solo per annunciare il voto favore-

vole del gruppo della Margherita nei confronti di questo provvedimento. Lo avremmo fatto con maggiore convinzione se il Governo avesse prestato più attenzione nei confronti delle osservazioni svolte circa l'articolo 15.

Non ci convince assolutamente la definizione di questa vicenda, così come non ci convince la trattazione dell'articolo 13, sul quale, tra l'altro, ci siamo astenuti.

Alla restante parte del provvedimento, invece, diamo una valutazione complessivamente positiva. Avevamo sostenuto ciò anche in sede di discussione sulle linee generali, ed io mi sono procurato di ribadirlo nell'intervento relativo al complesso degli emendamenti.

Quindi, annuncio il voto favorevole del mio gruppo sperando che dal prossimo anno si possa intervenire in una diversa e più sollecita maniera.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bova. Ne ha facoltà.

DOMENICO BOVA. Signor Presidente, colleghi, il gruppo dei Democratici di sinistra esprimerà un voto positivo sul provvedimento in esame.

Da parte mia vorrei sviluppare solamente due brevi riflessioni: la prima a carattere generale e la seconda riguardo lo specifico dell'articolato.

Per quanto attiene al provvedimento, molti degli articoli che lo compongono — sui quali avevano manifestato perplessità e formulato rilievi critici nel corso dell'esame in Commissione — sono stati modificati e in seguito integrati attraverso un ricco e proficuo lavoro sia nell'ambito della Commissione di merito sia nell'ambito delle altre Commissioni.

Al riguardo restano solamente due perplessità; la prima concerne l'articolo 15 — come è già stato sottolineato —, la seconda gli aspetti più propriamente istituzionali, attinenti ai rapporti tra Governo e Parlamento e alla vaghezza dei principi e dei criteri direttivi che dovrebbero sottendere alle deleghe concesse al Governo. Riguardo queste ultime mi riferisco sia a quella

generale — prevista dall'articolo 2 — sia a quella specifica prevista da diversi articoli del provvedimento.

Sono dubbie perplessità che, nell'esame svolto in Commissione in sede referente, non sono state fugate e che lo stesso ministro Buttiglione ha riconosciute come reali in sede di discussione.

Per quanto riguarda l'articolo 15, si prevede una delega al Governo relativa all'attuazione del principio della parità di trattamento tra gli uomini e le donne per quanto riguarda l'accesso al lavoro, alla formazione e alla promozione professionale e le condizioni di lavoro. Si tratta di dare attuazione alla direttiva 2002/73/CE che ha profondamente innovato la precedente direttiva 76/207/CE. A mio avviso, sarebbe stato assai utile un riferimento all'opportunità di favorire un'uguaglianza sostanziale e non solo formale; nell'articolo ci si è limitati a riprodurre i contenuti della direttiva, anziché recepirne tutte le novità introdotte.

I miglioramenti al testo iniziale sono stati ottenuti, recependo alcuni emendamenti presentati dal nostro gruppo, proposti soprattutto in Commissione lavoro (XI Commissione). Proprio per quelli non accolti non è consentita una puntuale e piena adesione alla direttiva sui temi importanti e particolarmente delicati quali le nozioni di molestie e molestie sessuali. Pur nel confronto positivo di merito svoltosi nelle Commissioni XI e XIV, ciò ha limitato il pieno recepimento dei principi e dei criteri della direttiva tale da garantire una piena uniformità ed omogeneità degli strumenti di trasposizione della normativa comunitaria...

PRESIDENTE. Onorevole Bova, concluda.

DOMENICO BOVA. Signor Presidente, chiedo alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna delle considerazioni integrative del testo della mia dichiarazione di voto. Preannuncio comunque l'espressione del voto favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra sul disegno di legge comunitaria per il 2003, come anticipato.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente sulla base dei consueti criteri. Mi dispiace comunque per averla interrotta.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Riccardo Conti. Ne ha facoltà.

RICCARDO CONTI. Signor Presidente, preannuncio l'espressione del voto favorevole del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro sul disegno di legge comunitaria, esprimendo un vivo apprezzamento per il lavoro svolto dal Governo nella predisposizione del disegno di legge comunitaria, per il lavoro compiuto nelle Commissioni, per l'ampio dibattito in quest'aula che hanno consentito di giungere sollecitamente al voto finale e, quindi, all'Italia di recuperare posizioni sugli indicatori europei relativi allo stato di attuazione della normativa comunitaria.

Chiedo comunque alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna delle considerazioni integrative del testo del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente sulla base dei consueti criteri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nan. Ne ha facoltà.

ENRICO NAN. Signor Presidente, esprimo anch'io il giudizio positivo del gruppo di Forza Italia sul disegno di legge comunitaria, prendendo atto con soddisfazione della convergenza molto più ampia espressa da questo Parlamento sul provvedimento in esame. Credo che (è un fatto da sottolineare) stiamo procedendo sempre più nella direzione dell'approvazione di leggi che non vengono riconosciute come *omnibus* o che vincolano dal punto di vista della delega, ma che fanno parte di un ragionamento ampio che è stato il frutto di un lavoro in Commissione molto positivo.

Tale provvedimento inoltre — è l'aspetto qualificante del medesimo — ha preso in considerazione le modifiche apportate all'articolo 117 della Costituzione

in relazione al titolo V, sotto il profilo degli aspetti di competenza del Governo e delle regioni. È un passo avanti nella direzione dell'Europa, soprattutto in considerazione della presidenza italiana.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, il disegno di legge comunitaria riproduce lo schema consueto che tutti gli anni riproponiamo. È, dunque, lo strumento principale, se non l'unico, di adeguamento del diritto nazionale al diritto comunitario.

Si potrebbero fare alcune considerazioni sulla qualità e sulla quantità della legislazione in Europa. Bellissima la definizione del collega Acquarone che ha parlato di un eccesso di flusso normativo. Sottoscrivo pienamente questa affermazione. La legge comunitaria investe diversi campi: il codice della strada, la comunicazione elettronica, i prodotti fitosanitari ed ha una valenza prevalentemente notarile.

L'unico elemento di contrasto ha riguardato l'articolo 15 più per posizioni ideologiche dell'opposizione che per esigenze legate all'adeguamento alla normativa comunitaria. Per questi motivi dichiaro il voto favorevole del gruppo della Lega nord Padania sul provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, comprendo che i colleghi abbiano fretta di concludere i lavori e pertanto chiedo alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo del mio intervento. Vorrei tuttavia aggiungere che, pur dispiacendomi molto, il gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo,

per le preoccupazioni « ambientali » manifestate durante il dibattito, esprime una posizione di astensione.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente sulla base dei consueti criteri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Strano. Ne ha facoltà.

NINO STRANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei esprimere il voto favorevole del gruppo di Alleanza nazionale che già in Commissione di merito ha espresso il suo assenso ed il suo plauso per il lavoro del relatore e della Commissione stessa. D'altronde, la legge comunitaria rappresenta lo strumento principale per l'attuazione del diritto comunitario, anche se, come ricordato, sarà importante tornare sull'argomento nella prospettiva dell'attuazione della riforma del titolo V della Costituzione.

Non abbiamo poi nulla da consegnare, come gruppo, dal momento che noi parliamo a braccio da sempre! Ci dispiace!

PRESIDENTE. È un dono di natura!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei esprimere il voto contrario del gruppo di Rifondazione comunista sul provvedimento in esame. Pensiamo vi siano molte e buone ragioni per esprimere la nostra contrarietà ed in particolare, per quanto riguarda l'articolo 15, ritengo che la discussione svoltasi abbia fatto emergere con molta chiarezza quali elementi di ambiguità, e di preoccupazione da parte nostra, riguardano l'applicazione di quella direttiva che noi ritenevamo e riteniamo estremamente importante per l'eliminazione delle forme di discriminazione, di *mobbing* e di molestie sulla base del sesso.

Il Governo si è invece limitato a fornirci una formulazione del tutto restrittiva della materia. Una formulazione che non lascia ben sperare circa i decreti legislativi con i quali si dovrà dare applicazione alla

direttiva; infatti, se in questa fase il Governo ha una delega, siamo estremamente preoccupati dell'applicazione che il Governo darà con gli atti successivi. Il voto del gruppo di Rifondazione comunista è dunque un voto convintamente contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buemi. Ne ha facoltà.

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei esprimere il voto favorevole del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento – A.C. 3618)

ANDREA DI TEODORO, Relatore. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREA DI TEODORO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea sul coordinamento formale che propongo di adottare, ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.

All'articolo 11, alla rubrica, dopo le parole: « Delega al Governo », siano inserite le seguenti: « per l'attuazione della direttiva 2002/58/CE »; all'articolo 13, comma 1, dopo le parole: « In caso di calamità » siano inserite le seguenti: « per le quali sia stato dichiarato lo stato d'emergenza ». Conseguentemente, al medesimo comma 1, dopo le parole « n. 225 » siano soppresse le seguenti: « , per le quali sia stato dichiarato lo stato d'emergenza »; all'articolo 15, comma 1, lettera *d*), le parole « , degli articoli 15 e 16 della legge 9 dicembre 1977, n. 903, della legge 10 aprile 1991, n. 125, e della disciplina relativa alla istituzione degli organismi di parità » siano sostituite dalle seguenti: « e,

in particolare, di quanto previsto dagli articoli 15 e 16 della legge 9 dicembre 1977, n. 903, dalla legge 10 aprile 1991, n. 125, e dalla disciplina relativa alla istituzione degli organismi di parità».

Mi sia consentito, infine, concludere il mio intervento con un ringraziamento non formale, ma sinceramente sentito, a tutti i colleghi della Commissione per il lavoro svolto insieme, al presidente e, anche a nome degli altri colleghi e del presidente, agli uffici della Commissione per il loro prezioso supporto e, naturalmente, al Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, le correzioni di forma proposte dal relatore si intendono approvate.

(Così rimane stabilito).

ROCCO BUTTIGLIONE, Ministro per le politiche comunitarie. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCO BUTTIGLIONE, Ministro per le politiche comunitarie. Signor Presidente, vorrei soltanto associarmi al ringraziamento nei confronti degli uffici e di tutti coloro che hanno collaborato, tutti i gruppi e tutti i colleghi della XIV Commissione che hanno fatto un grande lavoro.

PRESIDENTE. Mi associo anch'io ai ringraziamenti.

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

***(Votazione finale e approvazione
— A.C. 3618)***

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elet-

tronico, sul disegno di legge n. 3618, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Disposizioni per l'adempimento di obblighi comunitari derivanti dall'appartenza dell'Italia alle Comunità europee — Legge comunitaria 2003) (3618):

<i>(Presenti</i>	304
<i>Votanti</i>	300
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	151
<i>Hanno votato sì</i>	298
<i>Hanno votato no</i>	2

Sono in missione 74 deputati).

Prendo atto che gli onorevoli Eugenio Riccio, Paolone, Deodato e Buontempo non sono riusciti a votare.

Il seguito del dibattito relativo alla relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea (Doc. LXXXVII, n. 3) è rinviato ad altra seduta.

Proposta di trasferimento in sede legislativa dei progetti di legge nn. 538, 672, 1508, 2229, 2302 e 1495.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, dei quali la II Commissione permanente (Giustizia), cui erano stati assegnati in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

Bonito ed altri: « Disposizioni per la deflazione del contenzioso e per l'abbreviazione dei tempi del processo civile » (538); Martinat: « Modifica dell'articolo 149 del codice di procedura civile, in

materia di notificazione degli atti a mezzo del servizio postale » (672); Rivolta: « Introduzione degli articoli 496-*bis* e 496-*ter* del codice di procedura civile in materia di collaborazione del debitore nel pignoramento » (1508); Pisapia: « Modifiche al codice di procedura civile in materia di espropriazione forzata immobiliare » (2092); « Modifiche urgenti al codice di procedura civile » (2229); Nicotra: « Introduzione dell'articolo 190-*bis* del codice di procedura civile, in materia di durata dei procedimenti » (2302) (*La Commissione ha elaborato un testo unificato*); Lucidi ed altri: « Modifica all'articolo 342-*bis* del codice civile, in materia di ordini di protezione contro gli abusi familiari » (1495).

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta concernente il « dossier Mitrokhin » e l'attività d'intelligence italiana.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del Senato, in data 13 maggio 2003, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta concernente il « dossier Mitrokhin » e l'attività d'intelligence italiana il senatore Gianni Nieddu, in sostituzione del senatore Gavino Angius, dimissionario.

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo (ore 19,58).

ALESSANDRO DE FRANCISCIS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO DE FRANCISCIS. Signor Presidente, vorrei chiedere alla Presidenza di sollecitare una risposta alla mia interrogazione n. 3-02067, del 12 marzo, ai ministri delle infrastrutture e dell'ambiente con riferimento ad una questione molto delicata riguardante l'edificazione a Caserta di alcuni edifici su un lotto intercluso, attualmente ancora sottoposto a vincolo di tutela ambientale, ma soprat-

tutto senza alcuna garanzia sulla sicurezza, sia dei vicini sia dei futuri abitanti.

Ho presentato questa interrogazione con risposta in Assemblea ma fino ad ora non ho ricevuto alcuna notizia.

Poiché con il passare delle settimane questi edifici, che rappresentano un pericolo — lo ripeto — per i vicini e per i futuri abitanti, continuano a sorgere, chiedo di sollecitare una risposta alla mia interrogazione.

PRESIDENTE. Onorevole De Franciscis, la Presidenza si farà senz'altro carico di invitare il Governo a fornire al più presto una risposta per le motivazioni che lei ha addotto in questa sede.

Per la discussione di una mozione (ore 19,59).

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, le sarei grato se volesse tenere in debita considerazione questa richiesta di massima urgenza. Ho depositato una mozione — di cui sono primo firmatario — con circa cinquanta firme. Si tratta di una mozione di particolare importanza ed urgenza perché riguarda il caso speciale di Taiwan, colpita da questa forma gravissima di epidemia chiamata SARS.

Il 19 maggio prossimo si riunirà l'Organizzazione mondiale della sanità con all'ordine del giorno anche la richiesta di Taiwan di poter essere ammessa a quest'importante e fondamentale Organizzazione in qualità di osservatore come entità territoriale. Se questa mozione, signor Presidente, che vede la firma anche di esponenti dell'opposizione, non sarà discussa in quest'aula prima del 19 maggio, non avremo evidentemente la possibilità di dare un indirizzo preciso al Governo affinché con il suo rappresentante possa

esprimere una posizione che mi auguro possa essere assolutamente favorevole.

Insisto, dunque, cortesemente affinché lei si faccia parte diligente con il Presidente della Camera, onorevole Casini, perché senta la sensibilità, sul piano politico, ma anche su quello umano, di calendarizzare entro giovedì la discussione di questa mozione. Vi è ampio e totale consenso di molti esponenti anche dell'opposizione oltre che della maggioranza. Le chiedo veramente la cortesia di poter prestare attenzione a questa mia richiesta.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, intervento per associarmi alle parole del collega Landi di Chiavenna. Anche il nostro gruppo ha sottoscritto questa proposta; quindi, siamo anche noi intenzionati a portarla quanto prima all'attenzione dell'Assemblea. Concordiamo pienamente con il collega Landi di Chiavenna.

PRESIDENTE. Vi assicuro che farò presente al Presidente della Camera questa condivisa esigenza che corrisponde ad un problema di carattere generale che non può essere trascurato in questo difficile momento.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 14 maggio 2003, alle 9,30:

(ore 9,30 e ore 16)

1. — Assegnazione a Commissione in sede legislativa dei progetti di legge n. 538 ed abb. e della proposta di legge n. 1495.

2. — *Seguito della discussione del documento:*

Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea (Doc. LXXXVII, n. 3-A).

— *Relatore:* Strano.

3. — *Seguito della discussione del documento:*

Relazione della XIV Commissione sul programma legislativo e di lavoro della Commissione delle Comunità europee per l'anno 2003 e sul programma operativo del Consiglio dell'Unione europea per l'anno 2003.

— *Relatore:* Riccardo Conti.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 28 marzo 2003, n. 49, recante riforma della normativa in tema di applicazione del prelievo supplementare nel settore del latte e dei prodotti lattiero-caseari (3841-A).

— *Relatore:* de Ghislanzoni Cardoli.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 2131 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 marzo 2003, n. 45, recante disposizioni urgenti relative all'UNIRE ed alle scommesse ipiche (*Approvato dal Senato*) (3916).

— *Relatore:* Leo.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 2150 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 marzo 2003, n. 50, recante disposizioni urgenti in materia di bilanci degli enti locali (*Approvato dal Senato*) (3905).

— *Relatore:* Crosetto.

7. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

MARIO PEPE ed altri e COLA: Modifiche al codice di procedura penale in materia di revisione dei processi penali a seguito di sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo (1447-1992-A).

— *Relatore:* Gironda Veraldi.

8. — *Seguito della discussione delle mozioni Sergio Rossi ed altri n. 1-00093 e Alfonso Gianni ed altri n. 1-00174 sul costo della vita.*

9. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

BOATO ed altri: Modifica all'articolo 79 della Costituzione in materia di amnistia e indulto (2750-A)

e dell'abbinata proposta di legge costituzionale: CENTO (456).

— *Relatore:* Boato.

10. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

CRAXI ed altri; BUEMI ed altri; CICCHITTO e SAPONARA; VOLONTÈ ed altri; BOATO; SODA e CALDAROLA: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno degli illeciti rapporti tra sistema politico e sistema economico-finanziario e sull'uso politico della giustizia (1427-1867-2019-2332-2343-2354-A).

— *Relatori:* Palma (*per la I Commissione*) e Fragalà (*per la II Commissione*).

(ore 15)

11. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PROGETTI DI LEGGE DI CUI SI PROPONE L'ASSEGNAZIONE A COMMISSIONE IN SEDE LEGISLATIVA

II Commissione permanente (Giustizia):

BONITO ed altri: « Disposizioni per la deflazione del contenzioso e per l'abbreviazione dei tempi del processo civile » (538).

MARTINAT: « Modifica dell'articolo 149 del codice di procedura civile, in materia di notificazione degli atti a mezzo del servizio postale » (672).

RIVOLTA: « Introduzione degli articoli 496-bis e 496-ter del codice di procedura civile in materia di collaborazione del debitore nel pignoramento » (1508).

PISAPIA: « Modifiche al codice di procedura civile in materia di espropriazione forzata immobiliare » (2092).

« Modifiche urgenti al codice di procedura civile » (2229).

NICOTRA: « Introduzione dell'articolo 190-bis del codice di procedura civile, in materia di durata dei procedimenti » (2302).

(*La Commissione ha elaborato un testo unificato*).

LUCIDI ed altri: « Modifica all'articolo 342-bis del codice civile, in materia di ordini di protezione contro gli abusi familiari » (1495).

La seduta termina alle 20.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELL'INTERVENTO DEL DEPUTATO LAURA CIMA SULL'ARTICOLO 13 DEL DISEGNO DI LEGGE N. 3618 E SUL COMPLESSO DELLE PROPOSTE EMENDATIVE AD ESO PRESENTATE

LAURA CIMA. L'articolo 13 prevede il recepimento dell'articolo 2, comma 3, della direttiva 85/337/CEE come modificato dall'articolo 1, comma 3, della direttiva 97/11/CE del Consiglio del 3 marzo 1997 concernente la valutazione di impatto ambientale di determinati progetti pubblici e privati.

Si ricorda che l'articolo 2, comma 3, della direttiva prevede — in via generale — che gli Stati membri, in casi eccezionali, possano esentare in tutto o in parte progetti specifici dalla applicazione della procedura di VIA prescrivendo, in tali casi, particolari adempimenti. In realtà, come si dirà più avanti, il recepimento delle disposizioni comunitarie appare solo parziale.

L'articolo 13, al comma 1, esclude dalla procedura di valutazione di impatto ambientale gli interventi disposti in via d'urgenza, ai sensi dell'articolo 5, commi 2 e 5, della legge 24 febbraio 1992, n. 225, per i quali sia stato dichiarato lo stato d'emergenza.

Il successivo comma 2 dell'articolo in commento, riportando quasi testualmente il disposto dell'articolo 2, comma 3, della direttiva, prevede che i soggetti competenti al rilascio dell'autorizzazione, in casi eccezionali, possono esentare in tutto o in parte un progetto specifico dalle procedure in materia di valutazione di impatto ambientale definite dalle norme vigenti, rispettando però i seguenti adempimenti:

a) esaminano se sia opportuna un'altra forma di valutazione e se si debbano mettere a disposizione del pubblico le informazioni così raccolte;

b) mettono a disposizione del pubblico interessato le informazioni relative a tale esenzione e le ragioni per cui è stata concessa;

c) informano la Commissione europea, prima del rilascio dell'autorizzazione, dei motivi che giustificano l'esenzione accordata e le forniscono le informazioni che mettono eventualmente a disposizione dei propri cittadini.

La *ratio* della ammissione, da parte della stessa normativa comunitaria, di ipotesi di esclusione (completa o parziale) dalla procedura di VIA risiede nella circostanza che la normativa comunitaria in materia ha contenuto essenzialmente procedurale. Le disposizioni della direttiva, infatti, non permettono (poiché tale non è la finalità della direttiva stessa) di contestare le scelte sostanziali operate in ultima istanza dalle autorità competenti designate dagli Stati membri, laddove le procedure previste dalla normativa comunitaria siano state rispettate. Le stesse procedure - come si ricava da gran parte delle disposizioni comunitarie - hanno la finalità prioritaria non tanto di impedire la realizzazione di opere che non rispettino determinati *standard*, quanto di garantire che prima della realizzazione delle opere siano esperite procedure di analisi degli impatti ambientali e che dei risultati di tali analisi sia data adeguata informazione al pubblico.

L'elenco di tali adempimenti prevede pertanto anche una forma parziale (o

semplificata) di valutazione preventiva dell'impatto ambientale del progetto, in quanto al punto a) è prevista la possibilità di una forma alternativa di valutazione.

Inoltre, ove intervenga una eventuale esenzione - parziale o totale - deve comunque essere garantito il diritto all'informazione sia nei confronti del pubblico, che dovrà essere informato sui motivi di tale scelta - punto b) - che della stessa Commissione europea, che dovrà esserne informata preventivamente prima del rilascio dell'esenzione stessa - punto c) - circa i motivi che giustificano l'esenzione, delle informazioni messe a disposizione del pubblico.

Il comma 3 prevede, infine, l'inapplicabilità delle disposizioni del comma precedente ai casi di possibili impatti ambientali transfrontalieri di cui alla legge 3 novembre 1994, n. 640, con la quale è stata ratificata la convenzione sulla valutazione dell'impatto ambientale in un contesto transfrontaliero.

Nella relazione introduttiva al disegno di legge si sottolinea che il recepimento delle disposizioni dell'articolo 2 della direttiva consentirà di superare le contestazioni della Commissione europea, relative alla violazione della direttiva 85/337/CEE, nei confronti dello Stato italiano, formalizzate nell'avvio di una specifica procedura d'infrazione (procedura 1999/5166 del 23 ottobre 2001), relativa alla costruzione di due impianti d'incenerimento di rifiuti autorizzati senza previa sottoposizione a VIA.

Nella procedura di infrazione si rilevava infatti:

a) che i due impianti erano stati autorizzati senza procedere alla VIA, ma anche senza rispettare le prescrizioni di cui all'articolo 2, comma 3, della direttiva comunitaria. Tali prescrizioni sono comunque obbligatorie ogni qualvolta un singolo progetto, per motivi eccezionali, sia esentato dalla procedura di VIA;

b) un secondo rilievo riguardava però la stessa normativa italiana, ed in particolare l'articolo 1, comma 8, del decreto del Presidente della Repubblica 12 aprile 1996, ai sensi del quale « sono esclusi dalla

procedura gli interventi disposti in via d'urgenza, ai sensi delle norme vigenti, sia per salvaguardare l'incolumità delle persone da un pericolo imminente, sia in seguito a calamità per le quali sia stato dichiarato lo stato d'emergenza ai sensi dell'articolo 5 della legge 24 febbraio 1992, n. 225 ». A parere della Commissione europea, invece, la direttiva sulla VIA non ammette che situazioni di emergenza o di pericolo, giustifichino l'esenzione di singoli progetti dall'applicazione delle disposizioni in materia di VIA. Gli unici casi di esenzione ammessi sono infatti quelli definiti dall'articolo 1, paragrafi 4 e 5, della direttiva, mentre lo stato di emergenza non è incluso fra tali eccezioni.

Alla luce delle argomentazioni svolte nella citata procedura d'infrazione, è lecito affermare che la Commissione non ritiene ammissibile una previsione (in via generale e preventiva) di esclusione dalla procedura di VIA di tutti gli interventi di emergenza e che comunque la stessa Commissione richieda che anche in tali casi (che rientrerebbero fra quelli eccezionali previsti dall'articolo 2, comma 3) le autorità competenti debbano in ogni caso adempiere gli obblighi di pubblicità ivi previsti.

Si chiarisce, inoltre, nella stessa procedura, che solo in specifiche situazioni, in cui la situazione d'emergenza sia particolarmente urgente e quindi l'adempimento degli obblighi non sia possibile, la conformità perfetta all'articolo 2, comma 3, « non sarà esigibile in concreto ».

Pertanto, mentre il comma 2 dell'articolo in esame non sembra presentare problemi di compatibilità comunitaria poiché esso costituisce una traduzione quasi letterale della disposizione di fonte comunitaria, il comma 1 — al contrario — non sembra soddisfare le condizioni richieste nei rilievi che vengono esposti nella citata comunicazione di apertura della procedura d'infrazione. Occorre ancora osservare che i rilievi suddetti sembrano invece avere un fondamento alla luce delle stesse disposizioni della direttiva, in quanto tali disposizioni prevedono l'esclusione dalla procedura di VIA solo per casi

definiti tassativamente, mentre il comma 1 dell'articolo in esame esclude un'intera categoria di opere non contemplata dalla direttiva stessa, peraltro senza richiedere l'obbligo di adempimento delle prescrizioni indicate al successivo comma 2.

Si ricorda che una disposizione di contenuto pressoché identico a quella sopra commentata è stata introdotta nel nostro ordinamento — ma limitatamente alle opere inserite nel programma delle « infrastrutture strategiche » di cui alla legge n. 443 del 2001 (la cosiddetta « legge obiettivo ») — dal comma 3 dell'articolo 17 del decreto legislativo 20 agosto 2002, n. 190. L'articolo 17, insieme agli articoli 18 e seguenti, reca infatti una nuova disciplina di autorizzazione e valutazione di impatto ambientale da applicarsi alle sole opere ammesse al regime speciale introdotto, appunto, con la legge n. 443 del 2001.

Nello specifico, il primo periodo del comma 3 definisce alcune ipotesi di esclusione dalla valutazione di impatto ambientale, quali gli interventi destinati alla difesa nazionale in vista di un pericolo imminente, ovvero in seguito a calamità per le quali sia stato dichiarato lo stato di emergenza. L'ultimo periodo del comma 3 dispone che i provvedimenti di esclusione dovranno essere emanati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri su proposta del ministro dell'ambiente di concerto con gli altri ministri interessati, facendo salvo il rispetto della norma vigente che garantisce il diritto all'informazione.

Appare superfluo ricordare che dubbi circa la compatibilità con le norme comunitarie in materia di VIA delle disposizioni appena citate sono stati già avanzati sia dai Verdi in Parlamento che dalle associazioni ambientaliste.

In particolare, l'associazione Legambiente ha presentato alla Commissione europea, in data 23 ottobre 2002, un'istanza di avvio procedimento ai sensi dell'articolo 226 del Trattato CEE, nei confronti dello Stato italiano in seguito all'approvazione delle leggi n. 443 del 2001, n. 66 del 2002 e del decreto legislativo n. 190 del 2002 per violazione della direttiva 85/337CEE come modi-

ficata dalla direttiva 97/11 /CEE. L'associazione denuncia la violazione delle norme e degli obblighi derivanti dal Trattato delle suddette leggi con particolare riferimento ai seguenti punti: per la previsione di norme che comprimono il diritto di partecipazione del pubblico interessato attraverso una carente disciplina delle modalità previste obbligatoriamente a favore del pubblico, di accesso alle informazioni e della possibilità di esprimere un parere nel corso del procedimento di VIA; per la previsione di limiti alla valutazione ambientale delle opere; per la possibilità di esenzione di intere categorie di opere dalla valutazione di impatto ambientale senza previsione di un'alternativa forma di valutazione.

Nel ricorso si sottolinea che « la nuova procedura si dimostra in violazione della direttiva 85/337/CEE perché prendendo in considerazione più di un progetto specifico, consente una pluralità di "interventi", mentre la direttiva permette soltanto esenzioni specifiche e motivate per singoli progetti. Le nuove norme permettono inoltre di invocare l'urgenza all'esclusivo scopo di esentare dalla VIA intere categorie di opere, anche solo "in vista di un pericolo imminente" senza giustificati o ragionevoli motivi...

A titolo di esempio tra gli interventi "in seguito a calamità" come alluvioni e dissesti idrogeologici sarebbe possibile realizzare infrastrutture senza VIA, ovvero interventi non direttamente legati alle calamità ma diretti al rilancio dello sviluppo economico dei territori (strade, infrastrutture, insediamenti produttivi, eccetera). Quanto avvenuto con interventi realizzati a seguito del terremoto in Umbria o delle inondazioni in Piemonte solo per fare degli esempi... ».

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLE DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI DOMENICO BOVA, RICCARDO CONTI E LAURA CIMA SUL DISEGNO DI LEGGE N. 3618

DOMENICO BOVA. Il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo esprimerà un voto favorevole sulla legge comunitario 2003.

Per parte mia intendo sviluppare solo due brevi riflessioni: una di carattere generale e una nello specifico dell'articolato. Per quanto attiene all'articolato molti articoli del provvedimento sui quali avevamo manifestato perplessità e formulato rilievi critici nel corso dell'esame in Commissione sono stati modificati e poi integrati con un ricco e proficuo lavoro in Commissione. Restano due perplessità: una riguarda l'articolo 15, l'altra gli aspetti più propriamente istituzionali attinenti ai rapporti Governo-Parlamento e alla vaghezza dei principi e criteri direttivi che dovrebbero sottendere alle deleghe concesse al Governo, sia quella generale prevista dall'articolo 2, sia quelle specifiche previste in diversi articoli del provvedimento.

L'articolo 15 prevede la delega al Governo relativa all'attuazione del principio di parità di trattamento tra uomini e donne in materia di accesso al lavoro, alla formazione e alla formazione professionale e le condizioni di lavoro. Si tratta di dare attuazione alla direttiva n. 73 del 2002 che ha profondamente innovato una precedente direttiva, la n. 207 del 1976.

Sarebbe stato assai utile un riferimento all'opportunità di favorire un'uguaglianza sostanziale e non solo formale; nell'articolo ci si è limitati a riprodurre i contenuti della direttiva, anziché recepirne tutte le novità introdotte.

I miglioramenti al testo iniziale sono stati ottenuti recependo alcuni emendamenti del nostro gruppo, proposti nella XI Commissione (Lavoro).

Il mancato accoglimento di altri non consente, però, una puntuale e piena adesione alla direttiva su temi importanti e particolarmente delicati quali le nozioni di molestie e molestie sessuali.

Pur nel confronto positivo di merito svoltosi nelle Commissioni XI e XIV, ciò ha limitato il pieno recepimento dei principi e dei criteri della direttiva 73/2002, tale da garantire una piena uniformità ed omogeneità degli strumenti di trasposizione della normativa comunitaria nell'ordinamento interno. Auspichiamo che il

decreto legislativo di attuazione della normativa comunitaria possa e debba colmare questi mancati recepimenti.

Sono da accogliere positivamente le considerazioni svolte in sede di discussione sulle linee generali soprattutto quando si sottolinea l'importanza della legge comunitaria, che si conferma strumento principale per l'attuazione del diritto comunitario.

Con la sua introduzione per effetto della legge La Pergola, si è provveduto a garantire il periodico adeguamento dell'ordinamento italiano al diritto comunitario.

Razionalizzando e accelerando il processo di recepimento della normativa europea, si è dunque rivelata nel tempo uno strumento molto valido che ha permesso all'Italia di recuperare il notevole ritardo accumulato nell'adempimento degli obblighi comunitari. Essa rappresenta, anche, un momento importante di partecipazione del Parlamento alla fase discendente di attuazione della normativa comunitaria.

Tutti noi siamo convinti che ulteriori miglioramenti possono e debbono essere apportati alla legge La Pergola al fine di rendere il nostro paese ancora più celere nel recepimento della normativa europea.

Mi riferisco, in particolare, all'opportunità di semplificare il meccanismo di trasposizione delle direttive comunitarie: allargando il campo dell'attuazione diretta e regolamentare; restringendo al massimo il ricorso alle deleghe legislative; razionalizzando i contenuti della legge comunitaria; valorizzando il più possibile le regioni nell'attuazione delle direttive, anche alla luce delle modifiche introdotte all'articolo 117 della Costituzione.

La modifica costituzionale ha provveduto, infatti, a sancire la partecipazione delle regioni e delle province autonome all'attuazione della normativa comunitaria.

Mi preme sviluppare una riflessione su questo tema.

Le modifiche apportate all'articolo 117 hanno senza dubbio operato un considerevole aumento delle competenze legislative delle regioni (attraverso la predisposizione di un'inversione della precedente tecnica di distribuzione delle competenze fra Stato e regioni).

Si è provveduto, infatti, ad elencare espressamente le competenze esclusive statali e quelle di legislazione concorrente, riservando alle regioni una competenza piena ed esclusiva di tipo residuale in qualsiasi altra maniera non espressamente attribuita alla legislazione dello Stato.

La modifica dell'articolo 117 ha aperto anche la complessa problematica del nuovo rapporto che si viene a creare tra gli organismi comunitari e le regioni.

Infatti, la riforma del titolo V della Costituzione tenta di dare una risposta concreta, immediata ed efficiente all'evoluzione del processo di integrazione europeo, segnato con rinnovato impulso dai trattati di Maastricht e Amsterdam (che hanno determinato un profondo mutamento dello scenario dei rapporti tra ordinamento comunitario e regionalismo).

In ambito europeo, si è assistito ad un lento, ma inesorabile, processo di valorizzazione della partecipazione delle regioni e si è passati da una sorta di « indifferenza istituzionale » verso il livello substatale, ad una esaltazione del ruolo delle regioni, quali soggetti decisivi al fine di realizzare un processo di integrazione giusto ed equilibrato.

Il nuovo articolo 117 della Costituzione rappresenta un decisivo passo in avanti verso il coinvolgimento delle regioni nelle fasi di definizione delle politiche comunitarie incidenti su materie attribuite alle stesse. Esso dispone che le regioni e le province autonome, nelle materie di loro competenza, « partecipano alle decisioni dirette alla formazione degli atti normativi comunitari » sempre nel rispetto delle norme di procedura stabilite dalla legge dello Stato. Si tratta di una norma di principio di straordinaria importanza, ma che necessita di essere specificata e concretamente attuata da parte degli stessi organismi interni (ed in principal modo dallo Stato) con normative specifiche di dettaglio. Infatti, in realtà, a tutt'oggi, risulta limitata e insoddisfacente la normativa interna dello Stato italiano che consente la partecipazione delle regioni alla fase ascendente del processo decisionale.

L'unico momento davvero importante in cui si valorizza il ruolo delle regioni è

rappresentato dalla Conferenza permanente Stato-regioni, in cui queste ultime hanno modo di esprimere il loro avviso sulle linee di fondo relative agli impegni di diritto comunitario che più le riguardano da vicino. Ma ciò sicuramente non basta. Credo occorra fare di più per valorizzare il ruolo, i compiti e le responsabilità delle regioni nella fase di formazione delle normative comunitarie.

Ormai molte delle materie di competenza regionale, anche di quella piena ed esclusiva, risultano invase dalla normativa comunitaria, sempre più minuziosa e dettagliata, per la cui attuazione lo Stato interviene sovente con regolamenti, o addirittura con atti amministrativi, alla cui osservanza le regioni risultano vincolate.

Si assiste quindi, a dispetto delle intenzioni della riforma costituzionale che vuole ampliare le competenze legislative regionali, ad un crescente svuotamento delle stesse.

A mio avviso, la riforma costituzionale ha messo la prima pietra, enucleando norme di principio.

Occorre andare avanti in questa direzione applicando puntualmente e valorizzando le normative già esistenti, ed in particolare la legge La Pergola, così come modificata dalla legge comunitaria del 2000. Laddove, come si è visto, prevede la trasmissione alle regioni dei progetti di atti comunitari, in modo che sugli stessi il Governo possa acquisire il loro parere.

Credo anche che occorra valorizzare il ruolo della Conferenza Stato-regioni, soprattutto nella sua sessione speciale che si tiene una volta ogni sei mesi ed è dedicata « alla trattazione degli aspetti delle politiche comunitarie di interesse regionale e provinciale ».

Un ruolo più incisivo delle regioni nella fase di formazione e soprattutto in quella di recepimento della normativa comunitaria può aiutare l'Italia a diventare più solerte nell'adempimento della normativa europea.

Sono queste, signor Presidente, colleghi, le riflessioni che intendevo svolgere a sostegno del voto positivo del mio gruppo alla legge comunitaria 2003.

RICCARDO CONTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento che stiamo per votare segue sostanzialmente lo schema e le soluzioni delle precedenti leggi comunitarie e non sembra nel complesso presentare particolari problemi di merito.

Il Governo si è impegnato a rispettare i tempi presentando il disegno di legge nei termini e quindi con l'approvazione della legge comunitaria 2003 si porranno le basi per una sollecita attuazione delle direttive in scadenza.

La XIV Commissione e le Commissioni di merito si sono anch'esse impegnate a concludere l'esame del provvedimento al fine di arrivare in aula nei tempi più rapidi.

Tutto ciò per l'esigenza di dare continuità agli sforzi compiuti ed ai progressi conseguiti dall'Italia nell'attuazione del diritto comunitario. Il nostro paese infatti dopo i risultati positivi in termini di percentuale di attuazione ottenuti nel 2002 ha ora la necessità di non registrare battute di arresto rispetto agli altri Stati membri.

Il dibattito di questi giorni ha peraltro evidenziato la complessità delle dinamiche che caratterizzano la fase attuale.

Sul piano comunitario l'allargamento e il dibattito sulla fase costituente dell'Europa rendono particolarmente delicato il ruolo che l'Italia potrà avere nel semestre di Presidenza. Nondimeno sul piano interno vi sono difficoltà per il corretto adempimento degli obblighi comunitari in riferimento al Titolo V della seconda parte della Costituzione. Deve quindi essere portato a compimento il processo di adattamento della disciplina italiana con l'introduzione di meccanismi adeguati per la partecipazione di tutti i livelli decisionali: Stato, regioni ed altre autonomie.

Da quando è entrata in vigore la legge costituzionale n. 3 del 2001 questo è già il secondo disegno di legge comunitaria annuale redatto e discusso sulla base dei meccanismi preesistenti.

Situazione che rende più difficile controllare il corretto adempimento degli obblighi; non deve stupire, dunque, che ancora una volta siano emersi aspetti problematici come la mancanza di informa-

zioni sui provvedimenti di attuazione delle regioni che hanno in parte impedito al Governo, nonostante l'assiduo impegno del ministro Buttiglione, di dare compiutamente conto, nella relazione al disegno di legge, dell'attuazione da parte delle stesse.

Tutto ciò dimostra l'urgenza di procedere sollecitamente all'approvazione del disegno di legge di modifica della legge n.86 del 1989 (legge La Pergola), accompagnato da una visione e da un quadro di riferimento complessivo ed organico delle necessarie riforme istituzionali, che peraltro sono già all'esame del Parlamento.

Il provvedimento che ci apprestiamo a votare riveste notevole importanza poiché consente — come ho già rilevato — all'Italia di recuperare posizioni sugli indicatori europei relativi allo stato di attuazione.

Pertanto esprimo il vivo apprezzamento per il lavoro svolto dal Governo, nella predisposizione del disegno di legge, e per quello delle Commissioni e dell'Assemblea, che ha consentito di arrivare sollecitamente al voto finale senza rinunciare ad introdurre i correttivi ritenuti opportuni. Annuncio quindi il voto favorevole dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro.

LAURA CIMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i Verdi si asterranno nella votazione finale del provvedimento in esame, poiché, nonostante alcuni piccoli miglioramenti apportati all'impianto complessivo del disegno di legge comunitaria per il 2003 e il recepimento parziale di un ordine del giorno importante sugli incidenti di navi petrolifere, permangono alcuni punti che suscitano in noi e in tutto il mondo ambientalista viva preoccupazione. Mi riferisco in particolare alla norma di recepimento dell'articolo 2 della direttiva 85/337/CEE, attraverso la quale verrebbero esclusi dalle procedure di valutazione di impatto ambientale una serie di interventi, sulla base di una presunta condizione di eccezionalità. Va sottolineato che la norma male interpreta il dettato comunitario, poiché la direttiva

sulla VIA non prevede che situazioni di emergenza giustifichino l'esenzione di singoli progetti dall'applicazione delle procedure di VIA. Sembrerebbe inoltre che il principio direttivo di cui alla lettera a) del comma 2 possa essere un *escamotage* giuridico per escludere i cittadini dall'informazione in merito ai progetti in discussione. Sarebbe quindi opportuno che il Governo fornisca le necessarie garanzie su questo punto.

Consideriamo inoltre negativo l'articolo 14, attraverso il quale verrebbe estesa agli impianti già esistenti che effettuano il recupero di rifiuti non pericolosi l'esclusione dall'obbligo di conseguire l'autorizzazione ambientale integrata, di cui al decreto legislativo n. 372 del 1999, in attuazione della direttive 96/61/CE sulla prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento. Il nostro paese, i nostri cittadini, la nostra salute hanno bisogno di maggiori tutele e non certo del continuo allargamento delle maglie della legislazione ambientale che lentamente questo Governo sta ponendo in essere.

Vorrei infine sottolineare che l'articolo 19 aggiunto durante l'esame in Commissione — che peraltro tratta della medesima direttiva 96/61/CE di cui all'articolo 14 e non è chiara la *ratio* di questa frantumazione normativa da parte di una coalizione che aveva fatto della semplificazione una delle sue bandiere — abroga due fondamentali articoli del testo unico delle leggi sanitarie (sulle lavorazioni insalubri) anche se i due emendamenti della Commissione vi pongono rimedio parziale.

La mancanza delle necessarie garanzie su temi così importanti impedisce ai Verdi di esprimere un voto favorevole su questo provvedimento.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 22,30.